I L

DILETTANTE DE' CAVALLI

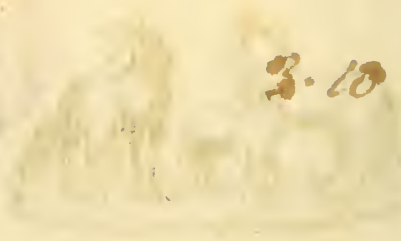
DATO IN LUCE SOTTO IL NOME DI SAGGIO SOPRA LE RAZZE,

In cui trattasi delle razze delle Giumente, e Stalloni, e de' Puledri, e delle lor qualità e bellezze, e de' modi di nodrirli, allevarli, castrarli, ferrarli, e imbrigliarli; altresì delle stalle, e delle malattie de' medesimi, con un esame di tutte le furberie de' sensali.

Edizione fatta con esattezza su quella di Torino, l' anno 1780. colle stesse figure in rame.

IN VENEZIA; MDCCLXXXII.

PRESSO FRANCESCO LOCATELLI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

QUesto piccolo *Saggio sopra le Razze* è diviso in undici Articoli; nel primo de' quali si ricerca, se lo stabilimento delle Razze, in qualsivoglia Paese, possa essere vantaggioso allo Stato, e suggeriscons i mezzi di procedere con ordine in questo esame.

Nel II., se si possa indifferentemente allevar Cavalli in ogni sorta di Paese; come bisogni guidarsi per istabilir delle Razze, massime in uno Stato, che ne sia affatto sprovveduto, ed in cui per esempio i Contadini non abbiano alcuna pratica del modo, con cui si deono mantenere. Si parla pure della compra delle Giumente, o Cavalle, e come si abbiano a distribuire ai diversi Particolari.

Il III. Articolo si aggira sulle

precauzioni, che ſi deono prendere per agevolare, e promuovere queſto ſtabilimento.

Si tratta nel IV. della ſcelta delle Giumente, e come abbiabiano ad eſſere trattate.

Nel V. s'inſegnano gl'indizj, a' quali ſi può conoſcere ſe una Giumenta ſia pregna, o no.

Nel VI. Articolo ſi tratta dei Parti, e degli Aborti delle Cavalle, e delle cautele, che ſi deono uſare per ben curarle.

Il VII. riguarda i Puledri, in qual tempo ſi debba ſpopparli, caſtrarli, ferrarli, finalmente come abbiano ad eſſer nodriti, e mantenuti fino all'età di tre anni.

Nel VIII. ſi additano varj mezzi di provvedere gli Stalloni; e come ſi debbano diſtribuire.

Il IX. tratta della compera di detti Stalloni, e ſi dimoſtra di quanta conſeguenza egli ſia l'eſaminarli bene, per farne una buona ſcelta.

Il X. insegna, quali sieno i Paesi, dove ritrovansi i migliori Stalloni.

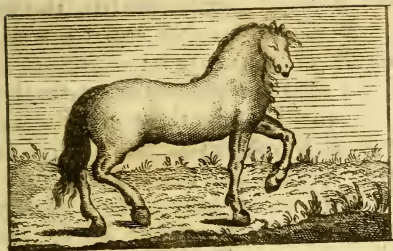
L' XI. ed ultimo Articolo tratta della Monta, qual sia il miglior modo di darla con prospero esito, e quanto necessario sia il saper assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

Ecco quanto contiene questo *Saggio*, in cui si è proccurato di trattare tutte le suddette materie più diffusamente, ed il più brevemente insieme, che si è potuto.

Il più diffusamente, avuto riguardo alle cose, che doveano necessariamente indicarsi per far conoscere i mezzi più acconcj a stabilire, promuovere, dirigere, e far prosperare le Razze.

Il più brevemente, rispetto alla cura, che si è avuto di non deviar mai dal soggetto con inutili digressioni, a fine di rispar-

miar tempo al Leggitore , e di non abusare della di lui pazienza. (*)

(*) Non si parla in questa Prefazione degli altri frammenti, che formano il presente Libro, perchè essendo stati separatamente composti, ognun d'essi ha la sua particolar Prefazione.

SAGGIO
SOPRA LE RAZZE DE' CAVALLI.

ARTICOLO PRIMO.

Se ſia utile lo ſtabilire le Razze *de'* Cavalli *in un Paeſe, e come ſi debba procedere in queſta diſamina.*

IN ogni qualunque Paeſe, in cui ſi faccia un gran conſumo di Cavalli, egli è certo, che ſarà coſa utiliſſima lo ſtabilirvi delle Razze. Si può agevolmente calcolare da dove aſcender poſſa queſto conſumo: baſta perciò ſapere il numero de' Cavalli di ogni categoria, che vi ha in ciaſcuna Provincia, aggiugnervi quindi quello de' Soldati a cavallo

mantenuti dallo Stato, e far conto, che di dieci in dieci anni convien rinnovare tutti questi Cavalli. Nè credo già di dir troppo, asserendo che nel termine di dieci anni si sia affatto consumato il total numero de' Cavalli esistenti in un Paese. So che mi si dirà, esservi Cavalli, che durano più di dieci anni: ciò è verissimo: ma quanti altresì ve ne sono, che non durano nemmen gli otto, nemmeno i sei, e nemmeno i quattro? Per prova di questo si dia un'occhiata ai Reggimenti di Cavalleria, i Cavalli de' quali in tempo di pace non faticano certo molto, e si vedrà, se non si è di dieci in dieci anni raddoppiato il numero totale de' Cavalli, ogni qualvolta però si sia conservato compito il numero prescritto di ciascun Reggimento. Ora si aggiunga, che i Cavalli, i quali ogni giorno faticano, e talvolta con eccesso, più assai facilmente si logorano: si rifletta ai morbi epidemici, che sovente ne rapiscono moltissimi, e si troverà, che non mi allontano dal vero, dicendo, che dal consumo di cotesti animali nello spazio di dieci anni si può fissare il numero totale de' Cavalli esistenti in un Paese. Rimane dunque da esaminarsi soltanto, se il numero de' Cavalli necessarj per tutti i bisogni dello Stato, e che conviene annualmente far venire da' Paesi stranieri, avuto riguardo al danaro, che deve uscire per farne la compera,

pera; ſia un articolo, che meriti l'attenzione del Miniſtero; e quando ſi decida che sì, egli è fuor di dubbio; che un ſommo vantaggio ritrarrebbe lo Stato dalle Razze, che vi ſi ſtabilirebbero.

Ecco ora come ſi ha da fare per iſcorgere in un batter d'occhio le ſomme a un di preſſo, che conviene laſciar uſcir dal Paeſe per la compera de' Cavalli. Suppongo, che pei ruoli, che ſi ſaranno avuti dalle Provincie, della quantità de' Cavalli in eſſe neceſſarj, uniti a quelli, che fan d'uopo per le Truppe, il numero aſcenda per eſempio a ventimila: ma biſogna ancora diſtinguere varie qualità di Cavalli, che coſtano più, o meno.

Sonovi per eſempio, 1. i Cavalli da ſella da padrone, il prezzo de' quali non è mai minore di 35. luigi.

2. I bei Cavalli da carrozza, che d'ordinario ſi pagano 25. luigi l'uno per lo meno.

3. I Cavalli delle vetture pubbliche, il ſolito prezzo de' quali è di 16. in 18. luigi.

4. I Cavalli per la nuova provviſta delle Truppe, quelli de' Cavalieri, compreſi quelli dei Dragoni, non ſi poſſono valutar meno di 12. luigi l'uno, inchiuſavi la ſpeſa della condotta.

5. I Bidetti, il prezzo de' quali non è mai minore di ſei, o ſette luigi.

Ora supponendo, che avuto riguardo al numero necessario de' Cavalli, che fan d' uopo per ciascuna delle mentovate categorie, si possa prendere un giusto mezzo, e fissarne il prezzo, l'un sull'altro, a 15. luigi per ciascuno, ventimila Cavalli verranno a costare trecentomila luigi, o sette millioni dugentomila lire Tornesi. Ed ecco la somma totale del danaro, che dovrà uscir dal Paese di dieci in dieci anni per la compera de' Cavalli, de' quali si ha di bisogno.

Da questo si può argomentare, se lo stabilimento delle Razze in un Paese sia cosa, che meriti attenzione. Ecco ciò, che si legge nel trattato delle Razze del Sign. di Garsault.

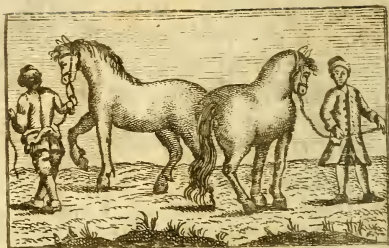
„ Perdute affatto si erano, dic'egli, le
„ Razze del Regno, prima del Sig. Col-
„ bert: ma avendo questo Ministro com-
„ preso il vantaggio grande, che ne sareb-
„ be ridondato al Regno dal loro ristabili-
„ mento, non lasciò mezzo intentato per
„ venirne a capo: incaricò mio Avolo
„ dell'inspezione generale delle Razze del
„ Regno: trasse Stalloni da esteri Paesi, e
„ li distribuì per tutta l'estensione del Re-
„ gno: non contento di questo, accordò
„ gratificazioni ai più attenti, e più in-
„ telligenti Commissarj: egli eccitava in
„ varie maniere i Gentiluomini a concor-
„ rere nell'esecuzione del suo disegno, fa-

„ cendo

,, cendo ſperare di trovar parte ne' Regj
,, favori a chi vi dimoſtraſſe più zelo, e
,, proccurando perſino che il Re medeſimo
,, ne ſcriveſſe alle perſone più diſtinte. Io
,, ebbi la ſoddisfazione di ritrovare tutte
,, queſte lettere fralle carte di mio Avolo,
,, e n'eſtraſſi quelle, che mi parvero più
,, adattate a dimoſtrare quanto era quel
,, gran Miniſtro inclinato a promuovere
,, tutto ciò, che poteva al ben dello Sta-
,, to contribuire, e ſpezialmente allo ſta-
,, bilimento delle Razze, da eſſo con ra-
,, gion riguardato, come eſſenziale nel Re-
,, gno.

,, E' però vero, che dopo il Sig. Col-
,, bert, queſto progetto, che sì ottimi
,, principj avuto avea, non fu continuato
,, collo ſteſſo zelo; il che fece, che nelle
,, ultime due guerre del 1688., e del 1702.
,, convenne comperar Cavalli dagli Stra-
,, nieri, e la ſomma, che vi s'impiegò,
,, aſceſe a più di cento millioni ,, (*a*)
Può vederſi ancora nel detto libro del
Sig. di Garſault la copia di varie lettere
ſcritte dal Re di Francia a parecchi Signo-
ri, come pure di quelle del Sig. Colbert,
che il Sig. di Garſault ha fatte ſtampare
n fronte al ſuo trattato delle Razze.

ARTI-

(*a*) Connoiſſance Generale & Univerſelle du Cheval, par Mr. de Garſault Paris in 40. 1746. pag. 54.

ARTICOLO SECONDO.

Se in ogni paese possano mantenersi Cavalli; e quali mezzi converrebbe adoperare per istabilir delle Razze in uno Stato, che ne fosse affatto sprovvisto, ed in cui, per supposto, il Contadino non sapesse come debbano mantenersi i Cavalli.

VEdemmo nel precedente Articolo, come a un di presso si debba procedere per sapere, se lo stabilimento delle Razze in uno Stato possa essere un affare, che meriti l'attenzione, e la cura d'un Ministro.

Dobbiamo ora vedere: 1. Se tutti i Paesi possano essere proprj a nutrirvi de' Cavalli.

2. In qual maniera proceder si debba per istabilirvi, e farvi prosperare le dette Razze.

Quan-

Quanto al primo punto, dico che in ogni qualunque terreno, in cui la natura fa nascer l'erba, si possono facilmente allevar Cavalli. Confesso, che non tutti i Paesi sono egualmente proprj a mantenervi un'eguale quantità di Cavalli; ma tutti i Paesi possono però mantenerne un numero proporzionato a' loro pascoli. Nè conviene immaginarsi, che quando un Paese non sia acconcio allo stabilimento di una Razza, si debba perciò tralasciare di dar Cavalle a' Contadini, affinchè vi allevino dei Puledri; imperciocchè può trovarsi un Paese, in cui non si ritrovi terreno opportuno per unire insieme ~~una~~ quantità di Giumente, chiuderle, mutarle di luogo, separarle quando bisogna, terreno, in una parola, in cui non si potrà stabilire una Razza in forma; quando però distribuendosi al minuto delle Cavalle a varj Particolari, queste produrranno Cavalli bellissimi, perchè separate in tal guisa le dette Giumente, ognuno ha cura della sua, e proccura di tenerla esente dagli accidenti, che potrebbero danneggiarla; quindi è, che dovunque o da' Contadini, o da altri si allevano buoi, asini, e vacche, si possono con pari facilità allevar pure Cavalli.

Il secondo punto consiste nel saper rinvenire i mezzi più opportuni per formare questo stabilimento, ed ecco, a parer mio, come si dovrebbe fare.

Con:

Converrebbe primieramente inviare una qualche perſona perita, la quale doveſſe far la viſita d'ogni Provincia, e prendere un'eſatta nota delle Caſcine, o Maſſerie, che ſi contengono in ciaſcun territorio, ed a proporzione de' loro paſcoli deſtinarvi il mantenimento d'una Giumenta, o di due al più (*b*); ma biſognerebbe proccurare di rendere tutti perſuaſi colle buone, e di coſtringer neſſuno colla forza.

Dovrebbeſi perciò, fatta tutta la viſita, e diſteſa la nota, convocare tutti i Particolari di uno ſteſſo territorio, che poſſiedono Caſcine, come pure gli Affittuali, che ne tengono d'altrui, e far loro comprendere la neceſſità, che vi ha di ſtabilir delle Razze, atteſo l'utile che ne ritrarrebbe lo Stato, pel biſogno che ſi ha di Cavalli, che mancano affatto nel Paeſe; che perciò ſi deſidera, che chiunque poſſiede una Caſcina, ed è in iſtato, per eſempio, di mantenere otto beſtie bovine, ſi obblighi al mantenimento ancora d'una Cavalla, e chi ne ha quindici, di due: converrebbe poſcia entrar ſeco loro in un minuto

(*b*) Dove i terreni non ſono forti, e in contadini poſſono per conſeguenza ſervirſi delle loro cavalle nell'arare, ſarebbe aſſai più facile, cred' io, l'avvezzargli a ſervirſene: quel ch'è certo, col tempo vi troverebbero eſſi ſenza dubbio il lor vantaggio: difficili ſono ſempre i principj, o non ſi depongono così facilmente i pregiudizj.

nuto ragguaglio degli utili, che un tale stabilimento potrebbe lor proccurare, o per la cura, che si avrà di gratuitamente somministrar loro ottimi Stalloni per coprire le loro Giumente, o pel profitto, che trarrebbero dai Puledri, che giunti all'età d' anni tre potrebbero valere fino a venti luigi, e i più belli anche davvantaggio (e), oltre

(e) Per iscorgere chiaramente il profitto, che ritrarrebbero que' Particolari, i quali mantenessero una Giumenta, per esempio, in vece d'una vacca, si potrebbe così calcolare.

Una vacca partorisce ogni anno un vitello, soppongo dai tre anni fino ai dodici: questo vitello in capo a sei o otto mesi può valere cinquanta franchi, onde la detta vacca produrrà al padrone, che la mantiene nove vitelli, in nove anni, cioè nove volte cinquanta franchi, o sia 450. lire. Oltre a ciò, non portando la vacca più di nove mesi, e non allattando più di quattro il suo parto, essa dà pure al padrone del latte per sei o sette mesi: si calcoli dunque il profitto di questo latte a scudi sei l'anno; saranno in nove anni scudi 54. ovvero 162. franchi, che aggiunti ai 450. franchi formeranno la total somma di franchi 612.: e per non ommetter nulla si comprendano pure nel conto certi piccoli servigj, che può rendere la detta vacca o nell'arare i campi, o in altro, servigj per altro, che non sono per lo più gran cosa.

Parliamo ora della Cavalla; questa pure dà ogni anno al padrone un Puledro, il quale non può vendersi veramente se non in capo a trenta mesi, o tre anni, ma per poco mediocre che sia lo Stallone, da cui viene, detto Puledro in tale età varrà per lo meno sette luigi, o sia 168. franchi: così in capo a nove anni la Cavalla avrà dati nove Puledri, sette de' quali si saranno venduti (sup-posto

oltre un premio, che si potrebbe accordare per ciascuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr'anni, da darsi a colui, che presentasse il più bel Puledro, e che producesse le attestazioni necessarie, per provare che è nato d'una delle sue Cavalle. Dovrebbesi in oltre far loro vedere, che una Giumenta potrebbe riuscire di molto

posto anche che siano tutti d'infima qualità) 1176 franchi, senza comprender nel conto i due Puledri, che rimangono, l'uno di due anni, e l'altro d'uno: dunque mentre chi mantiene una vacca avrà ricevuto pel prezzo de' suoi vitelli, e pel prodotto del suo latte nel corso d'anni nove 612 franchi, io nello stesso spazio di tempo avrò avuto quasi il doppio di guadagno dalla mia Cavalla, senza contare i due Puledri, che mi restano ancora: ma dirà taluno, una Cavalla costa il doppio d'una vacca, e corre un maggior numero di rischj; e se una vacca si rompe una gamba, o si dilomba, il Beccajo mi dà ancora la metà del mio danaro, dove se interviene lo stesso ad una giumenta, il Padrone perde tutto, e non ne ricava più un soldo.

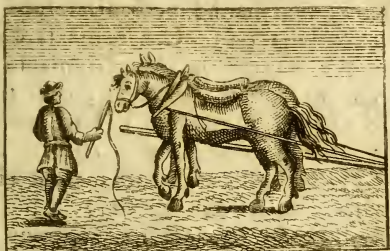
1. Rispondo, che questi accidenti succedono così di rado, che si possono quasi contar per nulla. 2. Si avverta, che io ho valutati i miei Puledri sette soli luigi l'uno, quando però tengo per più di probabile, che se gli stalloni vengano solo scelti mediocremente bene, la mia cavalla abbia a darmi cavalli, che varranno il doppio, il triplo, ed anche il quadruplo: questo adunque mi rifarà soprabbondantemente i danni, che suppongo poter patire nei nove anni, se in vece d'una vacca mantengo una Giumenta. 3. I servigi, che mi renderà la Giumenta saranno assai maggiori di quelli, che può rendermi la vacca. 4. Una Giumenta in oltre dura il doppio d'una vacca.)

to utile per la Cascina, o se ne vogliano servire col basto per trasportare nell'inverno i frutti della campagna alla Città, o vogliano farle tirar la carretta, o valersene a rompere i grani in sull'aja, e ad altri usi moltissimi, come verrebbero sperimentando sempre più per lor medesimi, quando si avvezzassero una volta a mantenerne.

Potrebbesi ancóra, per meglio promuovere questo stabilimento, scrivere ai Signori, che possiedono Terre, e raccomandar loro d'invigilare, affinchè in esse i Contadini mantenessero Giumente, di darne essi pure l'esempio, e di obbligare in avvenire i loro Affittuali a mantenerne. Dopo queste disposizioni, si riceverebbe una soscrizione di tutti que'Signori, Terrazzani, Affittuali, ed altri Particolari possedenti poderi di ciascuna Provincia, che volessero avere delle Giumente, e formato uno stato del totale delle Giumente necessarie, si manderebbe una qualche persona intelligente, e di nota probità a farne la compera, incaricandola di farla con ogni maggiore economia. Questa compera può farsi tutta in una volta, o se il numero delle Giumente necessarie è troppo grande, si può principiare dal somministrarne ad un certo numero di Provincie, e far poscia lo stesso rispetto alle altre.

Comperate le Giumente, ecco in qual modo

modo converrebbe regolarsi per farne una giusta distribuzione. Si farebbero da principio tanti lotti, quante sarebbero le Provincie, che hanno a riceverne. Una persona autorevole assisterebbe a questa divisione, ed i Signori, o i Sindici delle Terre con alcuni Particolari vi si troverebbero pure presenti: fatti i lotti, ogni Provincia caverebbe a sorte il suo, ciascuno quindi il menerebbe nella Città capitale di sua Provincia, quivi si trarrebbe di nuovo a sorte per consegnare ad ogni Particolare, a cui verrebbe notificato il giorno a ciò prefisso, perchè vi si ritrovi, la Giumenta, che potrà toccargli; e siccome egli è giusto che ognuno vegga il conto suo, e che soprattutto il men ricco sia ben persuaso che non si usa parzialità per veruno, così si schiarerebbero nella pubblica piazza le Giumente, e quivi due persone elette in comune dagl'interessati farebbero, in presenza di tutti, i biglietti, li farebbero vedere, e dopo averli mescolati insieme ben bene, i Particolari meno agiati trarrebbero a sorte i primi. Benchè sia lo stesso l'essere il primo, o l'ultimo a trarre, dipendendo la cosa meramente dal caso; scorgesi nondimeno, che senza far torto ad alcuno, si otterrebbe in tal guisa di rendere certi questi ultimi, che non si usa nè parzialità, nè favor per veruno.

AR-

ARTICOLO TERZO.

Altre precauzioni da usarsi per agevolare questo Stabilimento.

NON si possono mai usare troppe precauzioni per far fiorire uno Stabilimento, massime quando si sa di certo, che riuscirà di vantaggio grande al Paese: che però persuasi che lo stabilimento delle Razze nello Stato è utilissimo, il meglio che si possa per noi fare, si è lo esporre tutti i possibili mezzi per rendere questo stabilimento e facile e grato a chiunque vi sarà interessato. Nell' Articolo precedente si sono veduti i mezzi da noi indicati, sia per introdurre le Cavalle, che fan d' uopo nel Paese, sia per distribuirle a diversi Particolari, che le chiederanno: trattasi ora di agevolare a tutti questa compera; conciossiachè si ritrovino spesso molti, i quali quan-

quantunque possiedano parecchie giornate di terreno, non hanno però dieci luigi nella loro scarsella (*d*). Ora come sarebbero costoro per pagare la loro Giumenta? O ricuserebbero essi di prenderla, o si troverebbero astretti a vendere i loro beni per pagarla; due inconvenienti, che io credo doversi evitare assolutamente, come di fatti si eviteranno in due maniere.

1. Facilitando con coloro, che non possano sborsare tutta la somma in una volta, e che però sono risponsali, con dividerne in due o tre tempi il pagamento, cosicchè il primo pagamento dovesse farsi nel ricevere la Giumenta, e il secondo indi a sei mesi, o anche un anno dopo.

2. Conviene saper scegliere il tempo opportuno, in cui la gente del Contado si trova aver del contante, ed è per conseguenza in istato di far detto sborso, e perciò converrebbe far giungere e distribuir le Cavalle poco dopo la Festa di S. Martino, tempo in cui i Contadini hanno raccolto del danaro dalla vendita delle loro derrate. Mostrerò ancora in un altro Articolo, che il detto tempo è il più acconcio per fare la detta distribuzione.

Un'

(*d*) Sono di parere, che per questo prezzo potrebbe aversi buon numero di belle Giumente: io ne ho spesso comperate nel Paese degli Svizzeri, in Alemagna, ed in Italia per sette, o otto luigi, che sarebbero state eccellenti per figliare.

Un'altra precauzione, che si dee prendere, (*e*) si è quella di assicurare i Particolari, che niuno, loro malgrado, caverà mai dalle loro stalle le loro Giumente: e perciò converrà dare ordini precisi, che vietino assolutamente, tanto alle Truppe, quanto ai Mastri di posta di prendere le Cavalle de' Particolari, che vivono alla campagna, contro il loro volere, sotto qualsivoglia pretesto; mentre egli è certo che una Giumenta pregna, a cui si desse una lunga corsa, abortirebbe, e correrebbe anzi rischio di crepare.

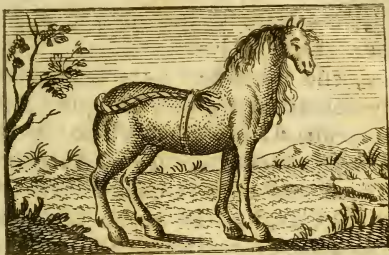
Finalmente si potrebbe altresì per via di qualche esenzione opportunamente accordata animar tutti a concorrere di buona voglia alla moltiplicazione del mantenimento delle Giumente. A cagione d'esempio: Quel Particolare, che mantenesse due o tre Giumente, potrebbe esser esente dagli alloggj militari, e colui, che in men

di

(*e*) Deesi ancora avvertire di non impedire il commercio, che i contadini potrebbero fare de' loro Puledri: essi dovranno soltanto farli registrare quando nascono, e potranno venderli poi liberamente a chiunque parrà lor meglio. Ecco in questo proposito ciò, che scrive il Sig. Colbert in una sua lettera delli 7. Ottobre 1678. „ Avete fatto bene (dic'egli) di far vedere, che non è „ necessario proibire la vendita de'Puledri, che si „ fa a' Savojardi e Piemontesi, mentre quanto più „ verranno ricercati, tanto più i popoli si applicheranno alle Razze. Garsault pag. 60.

di dieci anni aveſſe preſentato dieci Puledri nati dalle ſue Cavalle, eſſer eſente dal ſomminiſtrare alla Milizia.

Ho già detto di ſopra, che ſarebbe bene fiſſar un premio, di dieci Luigi per eſempio, da darſi in ciaſcuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr'anni a colui, che preſentaſſe il Puledro più bello, e il giorno deſtinato alla diſtribuzione del premio dovrebb'eſſere un giorno feſtivo, tutti i particolari concorrerebbero allora nel luogo ſtabilito portati dalle loro ſteſſe Giumente, che avrebbero la criniera intrecciata e pulita per fare la loro figura, e in tal guiſa ſi deſterebbe fra loro l'emulazione di avere delle belle cavalcature. Nulla tanto contribuirebbe, quanto queſto alla propagazione dei bei Cavalli nel Paeſe; oltredichè egli è certo, che conoſcendo i Contadini in men di dieci anni di quanto profitto poſſa loro eſſere un tal commercio, ſi vedranno diventar tutti quanti avidiſſimi d'abbracciarlo.

AR-

ARTICOLO QUARTO

Della ſcelta delle Giumente, e del modo di mantenerle.

BEnchè ſia opinion generale della maggior parte de' Naturaliſti, e di coloro ch ebbero la direzione delle Razze, che non tanto contribuiſca la Giumenta alla bellezza del Puledro, quanto lo Stallone, è però neceſſariſſimo di non eſſere traſcurato nella ſcelta delle Cavalle, che ſi deſtinano a figliare. „ Conviene (dice il Signor di Buffon) che le Giumente ſieno „ buone nutrici, e che abbiano della cor-„ poratura e del ventre, affinchè il Pule-„ dro (aggiunge il Signor di Garſault) „ vi ſtia alloggiato comodamente, e poſſa „ far profitto, cioè creſcere, e ben guer-„ nirſi nel ventre della madre. „ Però coloro, che verranno inviati alla compera di

dette

dette Giumente, avvertano di sceglierle di statura piuttosto vantaggiata, (f) e che abbiano la costa ben ritondata. Conviene altresì, che sieno ben fatte dell'avanti-mano, e soprattutto esenti da que'difetti, che sono ereditarj, quali sarebbero la flussione detta volgarmente lunatica, lo spavenio, (*) che è un male il quale viene al garretto del Cavallo, ed anche la bolsaggine, essendo fuor di dubbio, che se hanno alcuno di questi difetti, lo comunicheranno a' loro Puledri.

Quanto all'età, una Giumenta deve per lo meno aver compiti i tre anni, quando sarà fatta coprire la prima volta.

E quanto al tempo acconcio a fare questa prima compera, io sceglierei il mese di Settembre.

1. Per la ragione anzidetta.

2. Perchè già essendosi in questo tempo data la monta a tutte le Giumente, potrebbe intervenire che se ne comprassero varie pregne, onde alla primavera si principierebbe ad aver dei Puledri, cosa che incoraggirebbe i Particolari, e renderebbeli desiderosi di far quanto prima coprire le loro Giumente per procacciarsene anch'essi: imperciocchè non bisogna mai temere di far

(f) Chiamo statura vantaggiata d'una Giumenta, quando è alta almen quattro piedi, e sette o otto pollici.

(*) *L'eparvin* in Francese.

far troppo per proccurare questo stabilimento, e i principj sono sempre difficili.

Quanto al modo di nutrire le Giumente pregne, non è necessario di studiarvi molto sopra: ogni sorta di nutrimento è buonissima, purchè non abbia veruna mala qualità, come sarebbe fieno fangoso, o marcio, o erba di palude, mentre il fieno marcio, o fangoso, essendo un pessimo nutrimento, riuscirebbe nocivo alla Cavalla, e per conseguenza anche al suo feto, e l' erba di palude è un nutrimento troppo magro, e non sufficiente per una Giumenta, che deve nutrir pure il feto che ha nel ventre; onde una Cavalla così mal nutrita dovrà necessariamente partorir un Puledro di pessima costituzione, e tisico: adunque ella è cosa essenzialissima che la Cavalla pregna sia ben nodrita; ma che poi se le dia fieno o erba, ciò è affatto indifferente, purchè e l'uno e l'altra sieno di buona qualità. Ma, dirà taluno, tutti coloro che fin quì trattarono delle Razze, hanno detto, che si devono mettere le Cavalle al verde nella primavera dopo la monta. Risponderò dunque a questa obbiezione.

1. Che non si tratta quì di Razze in buona forma, ma semplicemente di Cavalle distribuite a diversi Particolari, i quali han bisogno di servirsene, e non possono per conseguenza lasciarlo così senza far nul-

la per tutto il tempo della loro pregnezza: esse sarebbero loro di troppo aggravio, e però se vogliono valersene, possono farlo, tenendole al secco, cioè dando loro del fieno, della vena, e della crusca, purchè avvertano soltanto di non farle troppo faticare, o correre, massime negli ultimi due mesi. Io sarò loro mallevadore, che le dette Giumente non riceveranno alcun danno da un moderato lavoro, che anzi un tal esercizio farà loro del bene.

Repiloghiamo ora quanto fin quì si è detto.

Le precauzioni adunque da prendersi per la prosperità delle Giumente, affinchè non abbiano da soggiacere ad aborti, si riducono soltanto.

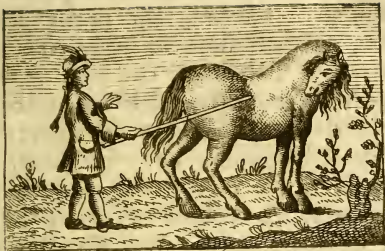
1. Ad aver cura di ben nutrirle.

2. A non farle faticar troppo, spezialmente ne' due ultimi mesi.

3. Ad avvertir bene, che non vengano battute sul ventre.

4. A non lasciarle bere acqua di pozzo, o di fontana. Le acque stagnanti sono senza dubbio le migliori, e bisogna sempre valersi di queste, quando si può, per abbeverarle.

5. Conviene altresì avvertir bene di non mandarle troppo per tempo al pascolo la mattina, nella stagione dell'autunno, ma aspettare che il sole abbia liquefatta la brina.

A R-

ARTICOLO QUINTO.

Dei segni, dai quali si potrà conoscere se pregna sia, o no una Gimenta.

NON è tanto facile, quanto crederebbe forse taluno, il conoscere, prima del sesto o settimo mese, se pregna sia, o no una Cavalla. Pretende il Sig. di Garsault, che una Giumenta pregna si conservi sempre più grassa delle altre, massime l'inverno: in oltre, quando si vede, dic'egli, o si sente a muoversi il Puledro, non v'è più da dubitare; e perciò convien far fare cinque o sei giri di trotto alla Giumenta, riconducendola poscia nella stalla, farla bere, o mangiare, ed allora accostandole sotto il ventre la mano si sentirà, che il Puledro si muove, se la Giumenta è pregna.

Questo, non v'hà dubbio, è il segno

più certo della esistenza del Puledro; ma io posso però asserire, che prima del sesto mese egli è facilissimo lo ingannarvisi, e l' attribuire al Puledro, che non vi è, ciò che può esser effetto dell' agitazione de' fianchi, o del battimento del cuore. Ebbi già due Giumente, che feci coprire in tempi diversi, e in tutto il corso della loro pregnezza ho voluto osservarle attentamente ogni giorno per mia istruzione, ed ecco le principali osservazioni, che mi vennero fatte. Una delle dette Giumente in età d'anni nove fu coperta per la prima volta da un mio Stallone, che avea cinqu' anni, addì 27. di Aprile dell'anno 1756., e la seconda volta ai 5. di Maggio, e partorì ai 19. d'Aprile del 1757., cosicchè se alla prima monta rimase pregna, portò essa per appunto undici mesi e ventidue giorni, e se alla seconda soltanto, portò undici mesi e giorni quattordici. Questa Giumenta non mangiò mai il verde: io l' ho nodrita sempre di fieno, di vena, e di crusca, e me ne sono servito sempre sotto un calesse; si portò essa sempre bene per tutto il corso della sua pregnezza, e in fine partorì un bel Puledro, ch'era ottimamente costituito, ma non rassomigliava però nè al padre, nè alla madre, quanto al pelo. Io lo tenni presso di me fin ch'ebbe tre anni, ed allora lo vendei diecisette luigi: nè ho poi saputo più che ne sia divenuto.

L'al-

L'altra Giumenta avea da undici in dodici in dodici anni quando la feci coprire dallo ſteſſo Stallone, ch' io aveva tuttavia preſſo di me, e che allora ne aveva otto. Fu detta Giumenta coperta tre volte, la prima ai 9. di Giugno, la ſeconda ai 27., e la terza ai 5. di Luglio del 1759. Partorì l'anno dopo ai 24. di Giugno; e il Puledro da eſſa partorito era un'immagine del padre, avea lo ſteſſo pelo, ed era un falbo, colle eſtremità nere; era altresì ottimamente formato ed agile, ed avrebbe ſicuramente fatta un'ottima riuſcita, ſe il padre, in mia aſſenza, non l'aveſſe uccifo ſgraziatamente con un calcio, per incuria de' miei mozzi di ſtalla.

Diſſi, che la prima di dette mie Giumente ſi portò ſempre bene in tutto il tempo della ſua pregnezza. La ſeconda ſoggiacque talvolta a qualche incommodo: è però vero che l'oſſervai con alquanto più di attenzione dell'altra, trovandomi anche allora un poco più impratichito, ſia per teoria, ſia per pratica. Mi accorſi altresì più per tempo della ſua pregnezza, mentre ne dubitai fino dal quarto meſe.

1. Oſſervai, che qualche volta l'avena le recava nauſea.

2. Eſſa non potea ſopportare che altri Cavalli ſe le accoſtaſſero.

3. Se ne ſtava molto più coricata di prima, maſſime quando io le facea fare

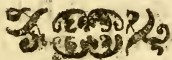
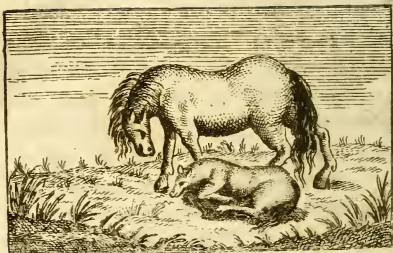
una passeggiata più lunga (*g*): vi fu anche qualche lieve divario tra questa, e l'altra circa il modo di nutrirla, conciossiachè giunta questa al decimo mese io la posi all'erba; ma il quarto giorno colui che ne avea cura venne a recarmi avviso, che essa non volea più mangiare. Io credetti da prima che ciò provenisse da una semplice nausea, o che avesse i denti allegati: mi portai tosto a visitarla, e la ritrovai senza febbre: però altro non le feci fare, se non lavarle la bocca con aceto, in cui avea fatto mettere del sale, del pepe, e dell'aglio pesto, quindi le feci dare una misura di crusca, ch'essa mangiò, e raccomandai al mio servo di osservarla bene. Questi venne l'indomani a dirmi, ch'essa avea mangiata pochissim'erba, e che dubitava forte non avesse i tormini, essendosi coricata, e rialzata due o tre volte la notte; ed io perciò mi determinai di farla incontinente ritirare dal verde (*h*), e ripostala

(*g*) Ecco quanto m'insegnò un Mercatante di Cavalli in Alemagna, per conoscere se le Giumente, che si voglion comprare, sieno pregne, o no. Bisogna accostarsi alla Giumenta, che si vuol comprare, con un bastone in mano, e fingere di volerla batter con questo sulle coste; se la Giumenta è pregna, essa piegherà senza fallo le orecchie all'indietro, e mostrerà i denti, come se morder volesse: e se non è pregna, talvolta non si muoverà punto, o si animerà solamente.

(*h*) Egli è vero, che io non l'avea mandata la

ſtala nella mia ſtalla, le diedi poi ſempre del fieno, e dell'orzo in vece dell'avena, e qualche volta pure della cruſca. Nell' undecimo meſe fu anche ammalata un giorno, e perchè io temeva non abortiſſe, le feci cavar ſangue. Queſto ſalaſſo le fu molto proficuo, non avendo eſſa dappoi patito più verun male, e come diſſi, partorì un belliſſimo Puledro.

Ho riferita la ſtoria di queſte due Giumente, 1. Per far vedere, che non ſi richiede aſſolutamente che le Giumente ſieno nel prato, perchè proſperino i loro Puledri; 2. Che ſi può beniſſimo farle lavorare quando ſon pregne, anche fino al nono, o decimo meſe, ove però ſi prendano le precauzioni mentovate di ſopra.

paſcolo, io gli facea ſolamente dare dell'erba tagliata di freſco, e queſto fa un grandiſſimo divario.

ARTICOLO SESTO.

De' parti, e degli aborti delle Cavalle.

CHiunque alcun poco è pratico del meſtiere, ſa che le Giumente partoriſcono ſtando in piedi, e ſenza veruna perdita di ſangue; onde è facile il poterle ajutare ne' loro parti. La teſta del Puledro è d'ordinario la prima a preſentarſi: ſi ſoccorrono quelle, che hanno un parto difficile, dice il Signor di Buffon, vi ſi mette la mano, ſi ripone il Puledro in buona ſituazione, e talvolta pure, quando egli è morto, ſi cava fuori con funi: in oltre s' introduce dell' olio nella matrice, per facilitarne l' eſcita: tutto queſto è faciliſſimo a farſi, e l'uomo il più rozzo ſarà ſempre un ottimo Chirurgo per una Giumenta, che partoriſce: nato che è il Puledro, la ma-

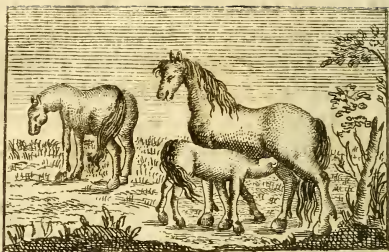
madre lo va leccando per lungo tempo, e quì termina tutta la faccenda.

Se una Giumenta abortifce, dice il Signor di Garfault, convien trattarla da malata, mentre di fatti lo è: la prima cofa, che fi debba temere, fono i danni che può produrre il latte mefcolato col fangue, e però bifogna, 1. Tenerla ben calda, coprendola più del folito, a fine di promuovere la trafpirazione del latte.

2. Tenerla per qualche tempo in una feveriffima dieta, alimentandola con cofe leggiere, e con acqua bianca, affinchè non fi aumenti alle volte la copia del latte dal nutrimento, ed ufcendo fuori de' fuoi limiti corrompa il fangue, e faccia cader la Giumenta in un'eftrema magrezza, o in altri mali pericolofi (*i*).

E quefta cura, come ognun vede, è altresì faciliffima, poiché altro non fi richiede, fe non fe tener calda la Giumenta, che ha abortito, per farla trafpirare, e in dieta, per impedire una foverchia abbondanza di latte.

AR-

(*i*) Vedi Garfault pag. 73.

ARTICOLO SETTIMO.

De' Puledri.

ECco in brieve, e ſenza molti preamboli le principali avvertenze, che aver ſi debbono per allevare Puledri come conviene: io priego ſempre chi legge, di riſovvenirſi, che quì non ſi tratta di regolare una Razza in buona forma, ma s' intende di ragionare ſemplicemente di Cavalle ſparſe per il Paeſe, e mantenute da diverſi particolari, ciaſcun de' quali non ha che un piccoliſſimo numero di Puledri da allevare.

1. Non biſogna laſciarli poppare troppo tempo, ma nel ſeſto meſe al più tardi ſpopparli (*k*).

2. Sic-

(*k*) A quattro meſi e mezzo i Puledri hanno già fatti tutti i denti.

2. Siccome nello ſpopparli ſi riducono al fieno, così conviene da principio non darne loro molto: ſei libbre di fieno ſono ne' primi giorni più che ſufficienti a nodrire il più robuſto Puledro, e ſi va creſcendo inſenſibilmente, con dar loro la cruſca due volte il giorno; ma pei trenta primi meſi aſſolutamente non deono mangiar vena; ſarà aſſai meglio dar loro dell'orzo infranto.

3. I Puledri, che ſi mandano al paſcolo, biſogna badar bene, dice il Sign. di Buffon, che non vi vadano digiuni: convien loro dar della cruſca, e fargli bere un'ora prima di porgli all'erba, ed aver ſoprattutto gran cura di difenderli dal freddo, e di non eſporgli alla pioggia.

Il medeſimo Autore dice inoltre: „ Quan„ do eſſi avranno un anno, o dieciotto „ meſi, ſi taglierà loro la coda: ritorne„ ranno i crini, e diverranno più forti e „ più folti (*l*). „

Ma ſe ho da dire il parer mio, ſenza punto ſcemar della ſtima e conſiderazione, che ho per così celebre Autore, e che tanto merita per ogni titolo, io non mi ſottoſcriverei già all'opinione, ch'egli porta, che ſi debbano tagliare i crini de' Puledri, perchè ricreſcano più forti e più folti; mentre io temo aſſai, che queſta ſovrabbondanza di crini non ſi faccia poſcia con diſcapito della creſciuta, o della forza del ſog-

(*l*) Buffon Storia naturale Tom. 4. pag. 184.

soggetto, avendo sempre osservato, che i Cavalli, i quali hanno la coda più folta, e la criniera più spessa, non sono d'ordinario i più vigorosi, ma bensì i più fiacchi, e i più deboli.

4. Non si deono castrare i Puledri, se non hanno almen trenta mesi, e quest'operazione dee farsi nella primavera, o nell'autunno, mentre nell'inverno il freddo è troppo grande per inviargli all'acqua, e nella state il caldo gl'incommoda, e le mosche li tormentano.

5. Nemmeno conviene farli ferrar troppo presto; mentre quanto più si lascieranno camminar senza ferri, tanto più si rinforzeranno loro i piedi: non si facciano dunque ferrare prima di tre anni, o prima dei trenta mesi per lo meno. A questa età può altresì principiarsi a farli trottare colla corda: si mette loro il cavezzone sul naso, e si fanno andar di trotto in giro sopra un terreno, che sia unito e non troppo duro: questo snoderà loro le spalle; ma si avverta:

1. Di non farli cavalcare.

2. Di farli trottar largo, e di non affaticarli troppo ne' primi giorni.

Queste sono le principali avvertenze, che aver si debbono da chi brama di allevare Puledri vigorosi e sani; ed io credo, che anche in questo non vi sia niente di difficile, e che ognuno non possa fare: basta saperlo suggerire. ART-

ARTICOLO OTTAVO.

DEGLI STALLONI.

Vari mezzi di procacciargli, e come si deono distribuire.

DIce il Sig. di Garsault (*m*), che avendo il Sig. Colbert compreso facilmente tutto il vantaggio, che il Regno potea ricavare dallo stabilimento delle Razze, non lasciò mezzo intentato per venirne a capo: trasse Stalloni dai Paesi stranieri, e li distribuì per tutto il Regno.

Questo è certamente il miglior modo, che adoperar si possa per popolar presto il Paese di buoni e bei Cavalli; ma il Sign. di Garsault non ci dice, nè come si sia poi proceduto nella distribuzione di detti Stal-

(*m*) Veggasi il passo citato di sopra nell'Art. [illegible]

Stalloni, nè se il Re mandasse persone esperte a dirigere le monte, nè se gli Stalloni distribuiti una volta rimanessero continuamente nelle stesse Provincie, o si cangiassero spesso, nè se pendente l'inverno si raccogliessero sotto la direzione di persone intelligenti, nè altro finalmente, da cui si possa ricavare intorno a tale materia alcun lume. Io pertanto verrò accennando alcuni mezzi per agevolare cotesti stabilimenti, e si potranno poi scegliere quelli, che si giudicheranno più convenienti.

1. Se il Principe vuol egli far fare la provvista degli Stalloni, conviene che si facciano distribuire alle Provincie a proporzione delle Giumente, che saranno in ciascuna di esse, destinate alla monta: per l' ordinario si suol assegnare uno Stallone a dieciotto o venti Giumente: ma giunto il tempo della monta, conviene inviarvi una persona esperta, mentre senza di questo si commetterebbero molti errori, come fra poco dimostrerò. Passato il tempo della monta, bisogna che vi sieno varj quartieri di raccolta, per unire insieme tutti gli Stalloni d'un certo numero di Provincie vicine, affinchè se n'abbia l'inverno la debita cura, vengano cavalcati, si facciano trottare, ed anche si attacchino sotto i carri (il che deve intendersi di quegli Stalloni che destinati sono a produrre Cavalli da carrozza), e spezialmente si deono tener lon-

lontani dalle Giumente: finalmente bisogna persuadersi, che non tutti son capaci di aver la dovuta cura degli Stalloni, e che se questi non son tenuti bene, moriranno a guisa di mosche, o soggiaceranno per lo meno a molti mali; imperciocchè sopravverran loro serpigini, tumori, ed enfiagioni a' testicoli, che li renderanno incapaci di fare il loro dovere nella seguente primavera. Chi ha qualche pratica in materia di Cavalli sa, che gli Stalloni nel tempo della monta soffrono una dissipazion grande di spiriti, il che produce in essi una spessezza di sangue, da cui provengono tutte le loro malattie.

Sarebbevi un altro mezzo di conservar gli Stalloni in buono stato, e di far prosperare le Razze, e questo pure non sarebbe di molta spesa. Converrebbe che i Signori nelle loro Terre o Castella volessero mantenere a proprie spese e somministrare degli Stalloni, mediante qualche privilegio, o distinzione che loro si accordasse. Miglior mezzo di questo, a parer mio, non può ritrovarsi.

1. Il mantenimento di qualche Stallone riuscirebbe a ciascun d'essi di leggierissima spesa.

2. Avendone ciascuno un piccolissimo numero, come sarebbe uno o due, sarebbe loro facile l'averne la dovuta cura, tanto nel tempo della monta, quanto dopo; e

giun-

giunto l'inverno li ricovererebbero nelle loro stalle ; una sola precauzione vi sarebbe da prendere , cioè quella di ricambiare fra di essi i loro Stalloni di quattro in quattro, o di cinque in cinque anni , a fine di mescolare le Razze .

Un terzo mezzo altresì sarebbe quello di cercare intraprenditori, che volessero incaricarsi, mediante un certo prezzo determinato per ogni Stallone , di comperarne e mantenerne un certo numero, dodici per esempio, venti, o più o meno secondo il bisogno e dovrebbonsi assegnar loro le Provincie , nelle quali si giudicasse opportuno d'inviarli per fare la loro campagna; e detti intraprenditori prenderebbero poscia le loro misure per ritrovarvi le stalle , ed i foraggi, che sarebbero loro necessarj .

Ed ecco come pare a me, che si potrebbe ciò fare . Sul total numero delle Provincie si formerebbero diversi dipartimenti , e si comprenderebbero parecchie Provincie vicine sotto di un solo , ed in ragione del numero delle Giumente , che ogni dipartimento si troverebbe avere, si fisserebbe il numero degli Stalloni necessarj , osservandosi la regola data di sopra di assegnare un solo Stallone per diciotto o venti Giumente.

Regolato questo , si notificherebbe per mezzo di biglietti d'avviso a chiunque volesse assumersi il carico di provedere e mante-

tenere un tal numero di Stalloni da impiegarsi nella tale Provincia, e un tal altro numero nella tal'altra, di doversi presentare il giorno tale nel tal luogo, e dare in iscritto il suo partito, e ciò per lo spazio di anni dieci, per lo meno, a condizione però, che sia tenuto a somministrare Stalloni belli, ben fatti, e senza difetti, del tal Paese, della tale età, e della tale statura, e che questi Stalloni debbano essere visitati da un perito Cavallerizzo, il quale rigetterà quelli, che avranno qualche difetto, o non saranno giudicati buoni per la monta, e che questa visita debba farsi ogni anno: e poscia si darà l'impresa a colui, che esibirà il miglior partito. Vediamo ora fin dove potrebbero presso a poco ascendere le spese di ciascun anno per sostenere un simile stabilimento.

Io dico che una persona mezzanamente pratica, e che volesse applicarsi alla cura delle Razze, la quale per altro s'intendesse in materia di Cavalli, potrebbe benissimo somministrare e mantenere quel numero di Stalloni, che gli verrebbe prescritto quando le si assegnassero 300. franchi l'anno per ciascuno Stallone.

Ciò posto, supponendo che nel paese vi fossero due mila Giumente destinate ad esser coperte, sarebbero necessarj cento Stalloni, a 300. franchi l'uno, e questo farebbe 30000. franchi, che ogni anno si spen-

spenderebbero pel mantenimento degli Stalloni, e per sostenere uno stabilimento utile, e necessario in tutti que' Paesi, che hanno armate, commercio, e lusso, e questi trentamila franchi ancora non uscirebbero del Paese, il che è da notarsi, mentre si sa che il danaro speso nello Stato deve considerarsi come non ispeso (*n*).

Ecco un altro spediente, che mi par utile di proporre, giacchè non se ne potrebbero mai trovar troppi per istabilire, facilitare, ed incoraggire un'impresa tanto vantaggiosa.

Io vorrei, per esempio, a fine d'invitare altrui, come fa d'uopo, ad assumersi il carico di somministrare detti Stalloni, che fra gli altri vantaggj e privilegj, che gli si accordassero, avesse pure il privilegio esclusivo di tenere un Maneggio per la gioventù, o nelle Città principali di Provincia, o nella Capitale ancora; mentre allora si vedrebbero Cavallerizzi incaricarsi.

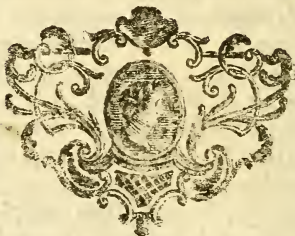
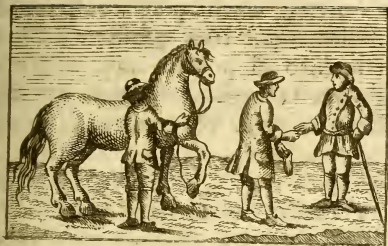
(*n*) Può anche facilissimamente calcolarsi il profitto che ne risulterebbe allo Stato: e basta per questo vedere il numero de' Cavalli, che conviene far venire da Paesi stranieri per la nuova provvista delle Truppe a Cavallo, e non contandosi per risparmiato, se non quel danaro, che si spende nella condotta di detti Cavalli dal luogo, in cui si comprano, ai varj Reggimenti, a' quali si distribuiscono, vedrassi, che tosto uno si rimborserà dei 30000. franchi, che si deono spendere pel mantenimento di cento Stalloni.

ricarsi del mantenimento degli Stalloni, o soli di per se, o uniti con altri associati, per poco che sembrasse loro di potersi rimborsare delle spese.

Suppongo, a cagion d'esempio, un Cavallerizzo, che avesse otto o dieci Stalloni, il quale dopo i tre mesi della monta si ritirasse in una buona Città di Provincia; siccome ve n'ha di quelle, nelle quali si ritrova molta Nobiltà, e buon numero di negozianti agiati, s'egli avesse un piccol sito da formarsi un maneggio, parmi che facilmente aver potrebbe da quindici o sedici scolari, i quali, quando pagassero soltanto dodici franchi per testa il mese, sarebbero però sempre un onesto salario pel detto Cavallerizzo, i Cavalli del quale ritrarrebbero poi anche un sommo vantaggio da questo cotidiano esercizio: inoltre parmi che ciò sarebbe convenientissimo in uno Stato, in cui fosse in pregio l'arte Militare.

Potrebbesi anche far loro sperare, che trovandosi lo Stato soddisfatto de' loro servigj, non rimarranno senza qualche premio, quelli massimamente, che più si saranno applicati a far fiorire le Razze, sia somministrando buoni Stalloni, sia studiando, ed applicandosi a quest'Arte.

E ciò basti in quanto a quest'Articolo: io non ho forse detto la centesima parte di

di quanto avrei potuto dire su questa materia; ma crederei però sempre di aver detto abbastanza, per dár un'idea del modo, con cui si possono provvedere e mantenere buoni Stalloni; cosa indispensabile, primo ed unico mezzo per popolare di bei Cavalli lo Stato.

ARTICOLO NONO.

Della compera degli Stalloni, e come si debba fare per isceglierli bene.

PER essere in istato di fare una buona scelta di Stalloni, bisogna non solamente essere conoscitor di Cavalli, come suol dirsi (o), e secondo l'ordinaria significazione di questa parola, ma bisogna ancora essere Cavallerizzo, ed avere anzi alcun poco studiata la storia naturale di questo animale per ben riuscirvi. Di fatti un semplice conoscitore comprerà Cavalli, i quali non avranno alcun apparente difetto;

(o) Dicesi comunemente conoscitor di Cavalli chi sa difendersi dagl'inganni de' Sensali, e non si lascia ingannare quanto ai difetti apparenti. Ma v'è però un gran divario tra chi ha questa sola cognizione, ed un vero conoscitore, il quale deve conoscere tutte le parti, che si riferiscono al Cavallo.

to, ma conoſcerà poi egli, ſe hanno una buona bocca, fianchi pieghevoli, ed agilità ſufficiente per trar profitto dalle lezioni, che loro ſi potran dare? No certamente: queſte cognizioni appartengono al Cavallerizzo (*p*). Nè anche ſarà egli in caſo di conoſcere, ſe uno Stallone, che gli vien preſentato, prometta del vigore, e ſe la natura lo abbia formato bene in tutte quelle parti, che gli ſon neceſſarie per eſſer proprio a quell'uſo, a cui è deſtinato: ci vuol per queſto un Naturaliſta, o almeno una perſona, che abbia, come diſſi, ſtudiata un poco queſta materia (*q*).

In prova di quanto dico baſta riflettere alla peſſima riuſcita, che fanno per la maggior parte gli Stalloni, che ſi adoprano in certe Razze mal dirette, nelle quali di venti non ve n'ha per l'ordinario più di quattro, che rieſcano, e ciò per non eſſe-

re

(*p*) Uno Stallone, dice il Signor di Buffon, dev'eſſere ſtato addeſtrato alquanto ed eſercitato al maneggio, Stor. nat. Tom. IV. pag. 296.

(*q*) Nella ſcelta degli Stalloni convien ſoprattutto badare alla giuſta proporzione in tutte le membra dell'individuo: la fiſonomia pure annunzia ſpeſſe volte ſe uno Stallone ſarâ vigoroſo, o pigro; di cento Stalloni che ſi compreranno, quando non vengano ſcelti con intendimento, ſe ne troverà la metà, che non ſervirà a nulla, mentre gli uni non vorranno coprir le Cavalle, e gli altri appena copriranno una volta di quindici in quindici giorni.

re ſtati ſcelti bene. Ma ſenza dirne di più, paſſiamo alle precauzioni, che ſi debbono prendere per iſcegliergli almeno il meglio che ſia poſſibile.

Chi è incaricato di far la provviſta degli Stalloni, deve attentamente eſaminare:

1. La loro figura.
2. Lo ſtato della loro ſalute.
3. Le buone, o cattive loro qualità.

Quanto alla figura, lo Stallone dev'eſſere di bella ſtatura, cioè alto per lo meno cinque piedi, per quelli da carrozza, e quattro piedi, e nove o dieci pollici per quelli da ſella: il color del ſuo pelo ha da eſſere, per quanto ſi può, quello che è più ſtimato nel Paeſe in cui uno è, mentre ogni Paeſe ha in ciò il ſuo guſto. Gli Spagnuoli amano il morello ben fitto e cupo, i Franceſi il bajo, ed il roano, che ſtimano il più: in Inghilterra ſi dà la preferenza al ſauro, in Italia ſon più ricercati i Cavalli grigi, in Alemagna ſe ne vogliono d'ogni ſorta, roani, falbi, tigrati, pezzati, &c. finalmente benchè ſia una pazzia il voler giudicare della bontà d'un Cavallo dal ſuo pelo, perchè vi ſon delle razze d'ogni pelo, è però ſempre vero, che ſonovi colori i quali piacciono l'un più che l'altro, e che biſogna preferire que' che più piacciono, ed è anche bene il riget-

gettar quelli, che son d'un colore affatto ignobile, come sarebbe un nero mal tinto, un bajo lavato, e il sauro colle estremità bianche: bisogna pure vedere, quanto alla figura, se è ben fatto nel suo avanti-mano, cioè se non ha un collo falso o rovesciato, con un garrese tondo e spesso, se le orecchie non son troppo lunghe o mal situate, troppo profonde le conche, la testa troppo pesante, o schiacciata, se non è troppo lungo-giuntato, e se le gambe sono proporzionate al corpo.

La bellezza d'un Cavallo consiste pure nell'avere la costa rotonda e proporzionata alla sua statura (*r*): il retro-mano ha da corrispondere al rimanente, e perciò deve avere la groppa rotonda, con una bella coda, la quale non sia piantata nè troppo all'insù, nè troppo all'ingiù: ed ecco presso a poco quanto si può desiderare circa la figura.

Per ciò che risguarda la sanità dell'individuo, debbonsi con attenzione esaminare tutte le parti del suo corpo, l'una dopo l'altra.

Si principia dagli occhi, e non deve bastare che sieno buoni, ma deono ancora esse-

(*r*) I Cavalli ventruti sono quasi sempre pessimi Stalloni, per lo più sono fiacchi e pigri, e quelli che hanno il ventre di Vetro sono troppo focosi, difficili a nutrire, e perciò divengono troppo presto inutili.

effere grandi, ben tagliati, e collocati a fior di tefta, mentre un Cavallo, che abbia gli occhi piccoli, ed affoffati, oltre al rimanere sfigurato, corre fempre rifchio di perderli per poco che fatichi.

Dagli occhi fi paffa alla ganafcia per vedere fe non ci fon glandule, il che potrebbe effere indizio del moccio; allora converrebbe vifitar bene le narici, e fe ciò che ne efce fente cattivo odore, bifogna paffar oltre, e lafciare il Cavallo, checchè dir poffa il mercatante per farvelo comperare, mentre fi corre grandiffimo rifchio in comperarlo, e mai uno non fi pente di averlo lafciato: deefi pofcia vifitar la bocca, efaminare fe il labbro non è troppo fpeffo, fe le sbarre non fon troppo rotonde o troppo taglienti, difetti che lo Stallone comunicherà di certo ai Puledri, che da effo verranno, e che fono d'un grande inconveniente, maffime pe'Cavalli fini: dai denti poi fi conofce fe il Cavallo ha il tiro, e quanti anni ha.

Efaminata la bocca, fi paffi alle fpalle, offervando fe le muove bene, e fe i movimenti ne fono liberi. Lo Stallone, che ha le fpalle groffe, fi rovina prefto in una monta; quefto fi è il difetto ordinario de' Cavalli Normanni, ed io ne ho veduti in quel Paefe affaiffimi, che in età di cinque anni non potevano quafi più muoverfi colle parti anteriori.

Dalle spalle si passa alle gambe del davanti. Si osservino le ginocchia, se non vi sono cappelletti rovesciati [*f*]: talvolta son pure coronate, il che indica allora un Cavallo debole, e che inciampa spesso, in somma una rozza; lo stinco dev'esser largo, piatto, e bene sciolto il nervo: se vi sono galle, è segno che la gamba è faticata; se non vi sono che sopr'ossi, questo è un nulla, e nemmeno merita attenzione; se si intaglia, voi ci troverete delle cicatrici ai lati della nocca. Dopo la gamba viene il pasturale, passateci sopra la mano per vedere se vi sieno giavardi, o porri.

Guardando i piedi, vedete se i talloni sono alle volte troppo bassi, se l'unghia non è facile a rompersi o cerchiata, se non vi sono quarti, se la forchetta non è troppo grassa, e troppo debole la sola, e se non vi sono porri o fichi nel piede, che un destro sensale saprà ottimamente nasconderi sotto un ferro coperto. Dall'avantimano si passa ad esaminare le parti di mezzo; cioè il corpo propriamente detto, guardando se il fianco non è alterato, se batte giusto, se dopo aver trottato il Caval-

(*f*) I Cappelletti rovesciati si formano dal frequente colpire del ginocchio nella mangiatoja, quando il Cavallo mangia la vena, o nel volersi difendere la state dalle mosche: questo difetto però non deve far rifiutare uno Stallone, il quale avesse tutte le altre qualità necessarie.

vallo non soffia, o non tosse, e poi si esaminano le parti della generazione, se i testicoli son ben situati, se non vi son fistole alle borse, e dirò di passaggio, che molto vi sono soggetti que' Cavalli interi, che non si mandano di tanto in tanto all' acqua.

Nelle parti posteriori, convien vedere, se le anche non hanno patito, se le reni son ben formate, e se non vi è segno che indichi esservisi applicato il fuoco, e perciò bisogna avvertire di far sempre toglier via la coperta, la sella, ed anche farne scendere chi cavalca, non potendo mai un compratore diffidar troppo della scaltrezza de' sensali.

Alzate quindi la coda, per vedere se non vi son fistole all' ano, o porri, o fichi: i Cavalli di Spagna vi son qualche volta soggetti: visiterete poscia i garretti, se sieno larghi, e ben distinti, mentre gli spavenj, e le corbe si comunicano dal padre al figlio: lo stinco, i pasturali, le nocche, già dicemmo come si debba fare per ben esaminarle.

Passiamo ora alle buone, o cattive qualità, che s' incontrano ne' Cavalli, essendo cosa del pari essenziale il lasciar di comprare Stalloni viziosi, fiacchi, e timidi, che il comprarli che abbiano la testa grossa, gli occhi piccoli, e cattivi piedi: e però per non rimanere per questa parte in-

gannato, convien guardarsi bene dal comperare uno Stallone, senz'averlo cavalcato e chiunque non userà questa precauzione, sia pur certo di essere ingannato, e che merita di esserlo; onde per non soggiacere a questa disgrazia, ed esser burlato da un sensale, il quale dopo avervi ingannato riderà a vostre spese, non contentatevi ch' egli vi faccia vedere lo Stallone con un uomo sopra, ma cavalcatelo voi medesimo, o fatelo almen cavalcare da qualche altra persona vostra confidente, e che se ne intenda.

La prima cosa, a cui si dee badare nel cavalcar un Cavallo, è il vedere se sia ombroso, nè si può questo meglio conoscere, che col farlo passeggiare al sole, quando è verso il suo tramontare: se gli fa voltar la groppa al detto astro, e si va verso l' oriente, l'ombra del Cavallo e del Cavaliere gli si presenta dinanzi, allora si cava il fazzoletto, e si fanno de' gesti, che vengono replicati dall'ombra, e se non si spaventa, può dirsi che il Cavallo non è ombroso: di questo mezzo mi son io servito sempre, senza mai ingannarmi, quando dovetti comprar qualche Cavallo per la stalla del Re.

Ciò fatto si deve far passare il Cavallo nell'acqua, e convien anche fermarvisi per qualche momento, per vedere s'egli vi si mette a giacere.

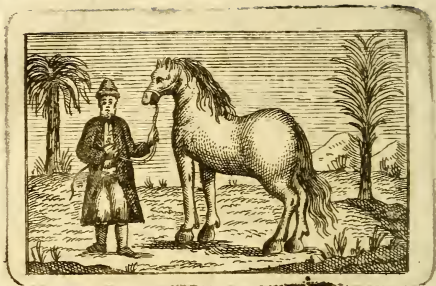
Lo

Lo accosterete pure dove si fa dello strepito per conoscere se abbia del coraggio: s'egli erge la testa, se resiste animosamente, e poi va innanzi, non v'è gran male; ma se trema, se guarda indietro, se resiste allo sperone, sarà una rozza, che non bisogna comprare, perciocchè darebbe Puledri non men pusillanimi: fatelo ancora andar di trotto, e di galoppo per ben conoscerne l'agilità, la forza, e la docilità: ed ecco i mezzi, pe' quali si perviene in fine a fare una buona scelta di Stalloni, i quali produrranno senza dubbio Puledri eccellenti.

Mi son alquanto più esteso su questo Articolo, che su gli altri, perchè questa è la parte più essenziale, e quella che assolutamente non si deve trascurare, se si vogliono aver nel Paese delle buone razze. Terminerò il presente Articolo con un passo del Sig. di Buffon: questo dotto naturalista dice adunque così:

„ Il Cavallo è fra tutti gli animali
„ quello, che più è stato osservato; e si
„ è notato, ch'egli comunica colla gene-
„ razione tutte le buone e le cattive sue
„ qualità, e naturali, ed acquistate: un
„ Cavallo di sua natura stizzoso, ombro-
„ so, restio &c. produce Puledri, che hanno
„ lo stesso naturale „ (*t*).

AR-

(*t*) Buffon Tom. IV. pag. 206.

ARTICOLO DECIMO.

Quali ſieno i Paeſi, donde ſi traggono i migliori Stalloni.

DIſtingueremo quì gli Stalloni ſotto due ſole claſſi: la prima comprenderà quelli deſtinati a dare Cavalli da ſella, e nella ſeconda metteremo gli Stalloni deſtinati a darci Cavalli da carrozza.

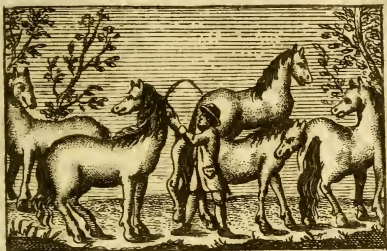
Quanto a'primi, dice il Signor di Buffon, che gli Arabi, i Turcheſchi, i Barberi, e quelli d'Andaluzia deono a tutti gli altri preferirſi: ma io riſponderò, che quanto ai Cavalli Arabi è fuor di dubbio che ſono i migliori del mondo e i più proprj per le Razze: ma queſti però non ſon deſtinati, ſe non per le Razze de' Principi, che poſſono procacciarſeli, &c. nè di ciò quì trattiamo.

Quanto ai Cavalli Turcheſchi, e Barberi, con-

confesserò che possono essi riuscire ottimamente, se si accoppiano con Giumente, che sieno quasi della finezza medesima, per averne Cavalli eccellenti da maneggio, e corridori; ma io non ne vorrei punto per le nostre Giumente pesanti d'Alemagna, d'Italia, Inglesi, e Normanne; mentre osservai in tutti questi Paesi, che i detti Stalloni han fatto più male che bene; ci vidi spesso Cavalloni montati sù gambe di ragno, e Puledri, che altro non avevano di simile a' loro padri, fuorchè la picciolezza della testa, e la sottigliezza eccessiva delle gambe, le quali non corrispondevano punto alla loro corporatura: però e i Turcheschi, e i Barberi non sono ancor quelli, che ci convengano: sarà ottima cosa bensì il valersene in quelle Razze, nelle quali l'attenzione del Direttore non li lascierà mai accoppiare, se non con Giumente, che sieno loro bere assortite, ed è certo che se ne avranno, come dissi, ed eccellenti Cavalli da maneggio, ed ottimi corridori.

Non ci rimangono adunque de' Cavalli della prima qualità, propostici dal Sig. di Buffon, se non quelli di Andaluzia, e questi appunto io li reputo i più acconci, ogni qualvolta se ne faccia una buona scelta, mentre sono essi rinforzati, agili, sinceri, e nobili.

Dopo i Cavalli di Spagna, i Napolita-

ni, i Normanni, gl' Inglesi, quelli del Paese d' Holstein, e i Danesi potranno altresì servire di Stalloni da sella, conservata sempre la proporzione della loro statura ed agilità: e quanto agli Stalloni da carrozza, possono prendersi di quelli de' mentovati Paesi, scegliendo i più alti, e i più rinforzati; ma se ne ritroveranno de' più proprj anche nella Frisia, ed in Italia, e di questi ultimi io ne vidi parecchi, ch' erano alti più di cinque piedi e quattro pollici.

ARTICOLO UNDECIMO.

Della monta, e delle precauzioni da usarsi per assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

IL tempo della monta principia in Aprile, cioè a dire in questo mese le Cavalle principiano ad andar in frega, e questo non dura se non sin verso la fine di Giugno; allora si ritirano gli Stalloni, e la monta è terminata; non già che dopo il detto mese non si ritrovino più Cavalle, che vadano in frega, ma perchè non si vuol più farle coprire; perchè se si facessero coprire prima del mese d'Aprile, i Puledri che nascerebbero nel susseguente anno, in una stagione fredda ancora, e in cui non vi è erba, potrebbero patire e pel rigore del freddo, e pel nutrimento, che mancherebbe alle madri, che li devono al-

lattare; e se all'opposto si facessero coprire dopo il mese di Giugno, allora nascendo ne' mesi più caldi dell'anno, il caldo, e le mosche li tormenterebbero molto: ed ecco la ragione, per cui si scielgono i mesi di Aprile, Maggio, e Giugno per dar la monta alle Giumente. Questa regola però, che sarà cosa ottima osservare rispetto alle Razze stabilite in buona forma, potrebbe riuscire di pregiudicio, quando si osservasse rigorosamente rispetto alle Giumente de' Particolari sparse per le campagne, mentre si correrebbe spesso rischio di lasciarne un gran numero da coprire, il che recherebbe del danno a diversi Particolari, i quali non avendo, come già dissi, se non uno o due Puledri per ciascuno da allevare, possono facilmente in ogni tempo difenderli dal rigore delle stagioni, ed avranno anche sempre del foraggio a sufficienza per nodrire le madri, che gli allattano: sarà impertanto bene lasciare sempre qualche Stallone fino alla fine di Luglio, per coprire dette Giumente, che senza questa precauzione sarebbbero d'aggravio a' loro padroni, ed inutili al Paese.

Veniamo alla monta. I Signori di Garsault, e di Buffon ci danno eccellenti precetti in questa materia, onde il meglio ch' io possa fare si è il ricopiarli, proccurando di connettere insieme con ogni maggior brevità le ottime loro istruzioni per

utile

utile di coloro, che leggeranno questo piccolo Saggio.

,, Torna in acconcio, dice il Signor di
,, Garsault, di provvedersi pel tempo del-
,, la monta di un qualche Cavallo intie-
,, ro, che chiamano l'incitatore, e che
,, servirà solo a far conoscere le Giumen-
,, te, che sono in caldo, o a farvele ve-
,, nire: la principal qualità, ch'egli deve
,, avere, si è di essere ardente, e di nitri-
,, re sovente. Si fanno passare tutte le
,, Giumente ad una ad una dinanzi l'in-
,, citatore; quelle che non sono in caldo
,, si difendono dal medesimo, e vogliono
,, tirargli de' calci; ma quelle che lo sono,
,, si lasciano accostare, e ne danno de'
,, contrassegni: fatta questa prova, si fa
,, ritirare l'incitatore, e si fan coprire le
,, Giumente, che sono in caldo, dagli
,, Stalloni loro destinati, riserbando le al-
,, tre insinattanto che si manifesti il loro
,, calore ,, (*u*).

Ecco ora le precauzioni, che il Signor di Buffon ci suggerisce di prendere per la distribuzione degli Stalloni.

,, Conviene, dice questo dotto Natura-
,, lista, avvertir bene alla differenza, o
,, alla reciprocazione delle figure del Ca-
,, vallo, e della Giumenta, per corregge-
,, re i difetti dell'uno colle perfezioni dell'
al-

(*u*) Garsault cap. VI. pag. 78.

„ altra, e sopratutto non far mai accop-
„ piamenti sproporzionati, come sarebbe d'
„ un piccolo Cavallo con una grossa Giu-
„ menta, o di un Cavallo grosso con una
„ Giumenta piccola; mentre il prodotto di
„ questo accoppiamento sarebbe piccolo, o
„ male proporzionato. Per proccurare di
„ accostarsi alla bella natura, bisogna cer-
„ car l'accordo; e dar per esempio ad una
„ Giumenta un pò troppo pesante un Ca-
„ vallo ben tarchiato, ma fino, ad una
„ piccola Giumenta un Cavallo alquanto
„ più alto di essa, e ad un'altra, che
„ peccasse nell'avanti mano, un Cavallo
„ che abbia una bella testa, e porti no-
„ bilmente il collo, &c. „ (*x*).

Veniamo ora al momento stesso della monta. Quando si menerà lo Stallone alla Giumenta, prosiegue il Signor di Buffon, che sembra quì aver trascritta ogni cosa dal Signor di Garsault, esprimendosi però più eloquentemeute, che non fa quest' ultimo.

„ Quando si menerà lo Stallone alla
„ Giumenta, converrà prima governarlo
„ bene, il che accrescerà il suo ardore:
„ la Giumenta pure ha da esser pulita, e
„ se le deono toglier via i ferri de' due
„ piedi di dietro, essendovene di quelle,
„ che patiscono il solletico, e tirano cal-
„ ci

(*x*) Buffon Tom. 4. pag. 214. e 215.

„ ci all' accostarsi dello Stallone. Un uo-
„ mo tiene la Giumenta pel capestro, e
„ due altri conducono lo Stallone con due
„ correggie; quando questo si trova a por-
„ tata, essi lo ajutano alla copula rego-
„ landolo, e traendo la coda della Giu-
„ menta in fuori, mentre un sol crine,
„ che si opponesse, potrebbe fargli del ma-
„ le, e male notabile (*y*). Accade talvol-
„ ta, che nell' accoppiamento lo Stallone
„ non consuma l' atto della generazione, e
„ scende dalla Giumenta senz' averle la-
„ sciato nulla: però bisogna osservare con
„ attenzione, se negli ultimi momenti del-
„ la copula il tronco della coda dello Stal-
„ lone soffre presso la groppa un certo mo-
„ vimento, che accompagna sempre l' e-
„ missione del licor seminale. S' egli ha
„ con-

(*y*) E' certo, che se non si raffettano ben bene i crini della coda della Giumenta, lo Stallone ne rimarrà offeso, ed anche diverrà inabile per lungo tempo. Devesi adunque con una fettuccia di filo larga tre dita far la coda alla Giumenta, ed attaccarla poscia alla criniera: così non si rischierà punto. Io ho imparato a raffettar così le code delle Giumente, che si vogliono far coprire, da un Monaco Certosino Italiano, che per lungo tempo ebbe la direzione delle Razze, tenute da que' Religiosi verso San Benedetto. Dissemi pure il medesimo, che quando aveva delle Giumente che non volevano ritenere, egli le faceva coprir da un asino, e che ritenevano quasi sempre, e che dando poi loro di nuovo un Cavallo, divenivano anche quasi sempre feconde.

„ consumato, non bisogna lasciargli reite-
„ rare l'accoppiamento, ma devesi condur
„ tosto nella stalla, e lasciarvelo per tut-
„ to l'indomani ancora, perchè quantun-
„ que un buono Stallone possa essere suf-
„ ficiente a coprire ogni giorno una volta
„ pendente il corso di tre mesi, che dura
„ la monta, pure è meglio servirsene con
„ maggior riserva, e non dargli una Giu-
„ menta, se non di due in due giorni,
„ mentre è certo che si logorerà meno, e
„ produrrà assai più. Ne' primi sette gior-
„ ni gli si daranno dunque successivamen-
„ te quattro Giumente diverse, e nel no-
„ no gli si ricondurrà la prima, e così
„ delle altre, finchè saranno in caldo: ma
„ tostochè il caldo cesserà in alcuna, con-
„ verrà a queste sostituirne una nuova per
„ farla coprire, anche di nove in nove
„ giorni; e come ne son molte, che di-
„ ventano feconde fin dalla prima, secon-
„ da, o terza volta, si calcola, che uno
„ Stallone così regolato, può coprire quin-
„ dici o dieciotto Giumente, e produrre
„ dieci o dodici Puledri ne' tre mesi che
„ dura un tal esercizio „ (z).

Seguono altre precauzioni da non trascurarsi. „ Sonovi Giumente, soggiugne il
„ Sig. di Garsault, le quali, quantunque
„ molto in caldo, pure patiscono il solle-
„ ti-

(z) Buffon Tom. IV. pag. 212. e 213.

,, tico, e non lasciano di tirar calci allo
,, Stallone, quando si accosta, o quando
,, le monta; allora convien valersi delle
,, pastoje, per impedire che ricalcitrando
,, non offendano il Cavallo ,, (*aa*).

Quanto al terreno da sceglierfi per dar la monta alle Giumente, ecco ciò che dice lo stesso Autore. ,, Il terreno, dove
,, succede la monta, deve essere disugua-
,, le, a fine di ajutar lo Stallone mentre
,, egli cuopre: imperciocchè se la Giumen-
,, ta è più alta di esso, si collocherà vi-
,, cino a qualche piccola eminenza, affin-
,, chè su questa si ritrovi il Cavallo, ed
,, abbia del vantaggio: se la Giumenta è
,, più bassa del Cavallo, si collocherà es-
,, sa sull' eminenza per la ragione me-
,, desima. ,,

Più oltre il detto Autore prosiegue a dir così: ,, succedendo nel momento mede-
,, simo della monta parecchi inconvenien-
,, ti, che potrebbono recare dell' imbaraz-
,, zo, egli è bene insegnare gli spedienti
,, da adoperarsi per rimediarvi. Quando il
,, Cavallo è pronto, e la Giumenta tran-
,, quilla, tutto anderà bene, e non si avrà
,, di che temere: ma si ritrovano Stallo-
,, ni, i quali montano più volte inutil-
,, mente sulla Giumenta, il che non fa
,, che stancarli: a questi tali ponete degli
,, Oc-

(*aa*) Garsault pag. 79.

,, occhiali, e si tormenteranno meno: al-
,, tri s'ergono, e si rizzano in maniera,
,, che sono soggetti a rovesciarsi: convie-
,, ne in tal caso, che i palafrenieri ab-
,, bassino le corde [*bb*] fino a terra, per
,, tirar giù il Cavallo. Trovansi Stalloni
,, lenti a coprire, che dimorano talora per
,, lungo tempo tranquilli accanto alla Giu-
,, menta, e questi bisogna allontanarli dal-
,, la medesima, e fatto lor fare un giro,
,, lasciargli accostar di nuovo: in fine pur
,, copriranno. Altri troppo vivaci diven-
,, tano tutti molli di sudore senza poter
,, coprire; cosa che succede piuttosto ai
,, Cavalli giovani, che ancora non hanno
,, coperto, e questi si ricondurranno nella
,, stalla, ed indi a un quarto d'ora si farà
,, un nuovo tentativo. La Giumenta è
,, talvolta inquieta, e scompone il Caval-
,, lo colla sua agitazione: allora l'uomo,
,, che le sta alla testa, deve parlarle, e
,, tenerla da vicino; non bastando poi que-
,, sto, le metterà il torcinaso (*cc*), cui
,, però avvertirà di sciogliere prontemente
,, nel momento, in cui il Cavallo la co-
,, prirà ,, (*dd*).

No-

(*bb*) Cioè le correggie.

(*cc*) Checchè ne dica il Signor di Garsault, e qualunque sia la destrezza di chi tiene la Giumenta in isciogliere il torcinaso nel momento del coito, questo modo di far coprire una Giumenta non val nulla.

(*dd*) ibid. Garf. pag. 80, ed 81.

Nove giorni dopo che la Giumenta ha fatto un Puledro, conviene ricondurla allo Stallone.

Paſſiamo all' altra maniera di dare la monta.

„ Ciò, che ſi chiama monta in libertà, „ non è altro, che l'introdurre uno Stal- „ lone in un paſcolo ben chiuſo all' intor- „ no, con la quantità delle Giumente, „ che ſi vuole ch'eſſo copra: egli è certo „ che le Giumente riterranno aſſai meglio, „ ma lo Stallone ſi ſtanca, e ſi logora più „ in queſta volta, che non farebbe in „ quattr' anni: pertanto non conviene „ ſervirſi di queſta maniera (*ee*), ſe non „ quando ſi tratti di uno Stallone de- „ ſtinato già alla riforma, e che ſi vuol „ far coprire per l'ultima volta, e gli ſi „ dovranno dare quelle giovani Giumente, „ che non hanno portato ancora, e che „ ritengono più difficilmente „ (*ff*).

Ecco ridotti in compendio, per quanto mi è ſtato poſſibile, ſenza ommetter nulla, i precetti dei due Autori più dotti, che abbiano finor trattata queſta materia. Mi ſi permetta ora di aggiugnere alcune rifleſſioni, che un po' di pratica unita alle oſſer-

(*ee*) Anzi conviene ſervirſene ſempre, eſſendo queſta la ſola buona maniera di dar la monta, come dimoſtrerò in appreſſo, indicando come ſi debba regolar lo Stallone, affinchè non ſi logori.

(*ff*) Garſault pag. 80. 81.

vazioni, che sempre son ito facendo, mi ha posto in istato di fare, ogni qualvolta mi è accaduto di vedere delle Razze, in Italia, in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, e in tutti que' diversi paesi, ne' quali sono stato. Esse non saran forse del tutto inutili, benchè si aggirino su cose semplicissime, o spero per lo meno che tali non verran giudicate dai Periti in quest' Arte.

1. Dissi nell'Articolo, in cui si trattà de' varj Paesi, che somministranno i migliori Stalloni, che io non mi servirei di Cavalli Turcheschi, o Barberi per far coprire le nostre Giumente d'Italia, d'Alemagna, di Normandia, e d'Inghilterra. So benissimo, che non tutti rimarran soddisfatti delle ragioni che ho allegate, e per questo appunto ne parlo di nuovo. Come, dirà taluno? Tu sostieni contro l'opinione de' più valenti maestri, che non conviene valersi di Stalloni Barberi, o Turcheschi (*gg*): leggi il Signor di Nevvcastle nel Cap. V.: *Qual Cavallo sia migliore Stallone*, e ci troverai queste parole. *Per servirvi di Stallone non vi è veramente altro miglior Cavallo, che un bel Barbero ben iscelto, o un bel Cavallo di Spagna ben fatto* (*hh*).

Vedi

(*gg*) Non ho detto affatto tanto. Si rilegga di grazia l'Articolo, in cui ne trattai.

(*hh*) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli. Lib. 1. cap. 5. pag. 27. dell'Edizione di Londra.

Vedi poſcia nel trattato della Razza datoci dal Sig. de la Gueriniere : queſto valente Cavallerizzo ci dice: *gli Stalloni provenienti da paeſi caldi ſono ſempre ſtati tenuti per i migliori per averne razza : tali ſono i Cavalli Turcheſchi*, *Arabi* , *Barberi* , *e Spagnuoli*, *quando ſono ben iſcelti* (*ii*).

Il Sign. di Solleyſel nel ſuo diſcorſo della Razza non dice forſe anch'egli , parlando de' Barberi, che *ſono eſſi i ſoli buoni Cavalli da ſervirſene per Iſtalloni* , *purchè ſieno corto giuntati* (*kk*)?

I Signori di Garſault, e di Buffon , de' quali tu ſtimi tanto le lezioni, quanto all' Articolo delle Razze, non ne eſcludono i Cavalli Barberi e Turcheſchi : anzi queſt' ultimo gli annovera nella prima qualità de' Cavalli , onde convien valerſi per Iſtalloni.

A tutte queſte autorità , riſponderò , che io non condanno , e che anzi deſidero , che ſi adoprino per Iſtalloni Cavalli Barberi e Turcheſchi , purchè tali ſieno , quali li vogliono i citati Autori, cioè bene ſcelti, alti, e forti delle giunture, tali in ſomma quali ſono i ritratti , che ce ne dà il Sign. di Nevvcaſtle nel ſuo libro del nuovo metodo di addeſtrare i Cavalli.

Ma una gran prova , che deve eſſere dif-

(*ii*) De la Gueriniere , ſcuola di Cavalleria Tom. II. pag. 262. Edizione di Parigi 1754. in 8.

(*kk*) Solleyſel , Il Perfetto Maniſcalco , pag. 695. Edizione di Parigi 1754. in 4.

difficilissimo l'avere Cavalli tali ne' nostri paesi, si è il poter io con tutta verità asserire di non averne mai veduto alcuno: io però ho visitate quasi tutte le stalle de' Sovrani dell'Europa: vidi veramente alcuni bei Cavalli di Turchia in Vienna, come pure alcuni bei Barberi in Francia, ed in Inghilterra, ma piccoli quasi tutti e deboli, nè alcuno ne ritrovai, che si accostasse ai bei modelli propostici dal Sig. di Nevvcastle. E tanto è vero quel che dico, che sorpreso la prima volta ch'io andai nella Normandia in ritrovarvi una grandissima quantità di Cavalli con gambe debolissime, e domandandone la ragione a varie persone, tutte mi risposero, che gli Stalloni Barberi loro dati avevano affatto rovinate quelle Razze. Nel Limosino poi mi fu anche replicato lo stesso. In Inghilterra i Cavalli provenuti da Stalloni Barberi peccano altresì nelle gambe, e se ne avvidero così bene quegl'Isolani, che un Gentiluomo Inglese mi asserì poscia, che si erano dati degli ordini per rimediare a tale inconveniente. I Cavalli di Turchia in Alemagna non fanno una migliore riuscita (*ll*), se si eccettuano alcune

(*ll*) Ecco quanto dice di questi Cavalli lo stesso Signor di Buffon: „ I Cavalli di Turchia non „ sono così bene proporzionati, come i Barberi, „ ed hanno per l'ordinario il collo sfilato, il „ corpo lungo, le gambe troppo sottili. „ Tom. VI. pag. 230.

ne Razze dirette da perſone peritiſſime, e nelle quali non ſi riſparmia nè attenzione, nè ſpeſa per procacciarne dèi belliſſimi, dai quali poi anche ſi uſa l'attenzione di accoppiarli con Giumente, che loro ſieno aſſortite: ſenza tutte queſte precauzioni eſſi non giungono con Giumente d'Alemagna a produrre Puledri ben fatti; ed ecco il perchè mi ſon creduto di poter preferire i Cavalli di que' paeſi, ne' quali è a noi coſa facile lo ſciegliere i più belli, ai Barberi ed ai Turcheſchi, de' quali non poſſiamo per lo più avere, ſe non quelli, che piace altrui di condurci.

Le ſeconda oſſervazione, che devo fare, riſguarda ciò, che i Signori di Garſault, e di Buffon dicono intorno alla monta in libertà. Entrambi ſembrano diſapprovar queſto metodo, o per lo meno conſigliare, che ſi adoperi di rado. Quanto al Sig. di Garſault, non me ne ſtupiſco: egli non era che un bravo Cavallerizzo; ma non ſo capire come un dotto Naturaliſta, qual è il Signor di Buffon, quando per altro avrebbe dovuto ſoſtenere queſto eccellente metodo, abbia potuto in queſt' occaſione perder di viſta la Natura. Certo è peccato ch' egli non abbia voluto eſtenderſi alquanto più per noſtra iſtruzione ſopra una materia tanto degna delle dotte ſue oſſervazioni, e della ſua eloquenza. Dovea fors' egli contentarſi di dire, che „ molti

in

„ in vece di menar la Giumenta allo Stal-
„ lone per farla coprire, introducono que-
„ sto nel parco, in cui sono adunate le
„ Giumente, e ve lo lasciano in libertà
„ sceglier quelle, che han bisogno di lui,
„ e soddisfarle a suo piacimento: che que-
„ sta maniera è buona per le Giumente,
„ le quali produrranno anche più sicura-
„ mente che non nell'altra, ma che lo
„ Stallone si logora assai più in sei setti-
„ mane che non sarebbe in sei anni con
„ un moderato esercizio, e condotto co-
„ me abbiam detto?

Per me credo, che se lo stesso Cartesio, il quale non credeva gli animali che pure macchine, avesse scritto su tal soggetto, non avrebbe certamente trattate peggio queste povere bestie.

Ma come mai un tant'uomo, il quale pur fece un'analisi così esatta di tutti i movimenti dell'anima del Cavallo, che seppe tanto mirabilmente scoprire ne' tuoni di cinque spezie di diversi nitriti (*mm*), ha potuto non riflettere, che un Cavallo in libertà in mezzo a varie Giumente, potendo sceglier quella che più gli piace, riu-

(*mm*) Desidero, che tutti i conoscitori leggano nell'Opera del Signor di Buffon questo bellissimo squarcio di Storia naturale, a cui nulla in questo genere è degno di essere paragonato, tanto chiaramente ed eloquentemente vi si spiega questo Autore.

riuſcirebbe infinitamente meglio di un altro, a cui ſi dà ſpeſſe volte una Giumenta ſuo malgrado, e che ineſperti palafrenieri tormentano di continuo a colpi di cavezza dati inopportunamente? Perchè non ci ha egli preſtata l'autorità ſua per far vedere a tutto 'l mondo, che queſta è la migliore, e la ſola maniera di dare una monta, come ſi deve, e di cavare ſia dalle Giumente, ſia dagli Stalloni ogni poſſibil vantaggio; eſſendo fuor di dubbio, che in tal guiſa le Giumente produrranno di più, come confeſſa egli pure, ed eſſendo certiſſimo ancora, che più belli infinitamente ſaranno i Puledri, ch' eſſe daranno?

La ragione allegata da queſto dotto Naturaliſta per preferire la monta alla mano alla monta in libertà, e che par tolta dal Signor di Garſault, non è nè degna di un tant'uomo, nè ſufficiente, come dimoſtrerò fra poco, a far condannare il migliore, ed il ſolo buon metodo di dar una monta con ſucceſſo. Ma perchè, malgrado tutte le ragioni, ch'io potrei recare in favore della monta in libertà, l'autorità ſola del Signor di Buffon ſi trarrebbe dietro tutti i ſuffragj, perciò mi correderò ancor io d' un'altra autorità riſpettabiliſſima in queſto genere, e la trarrò dal Signor di Nevvcaſtle, Signore, che ha menata, può dirſi, tutta la ſua vita co'Cavalli, che ha avu-

te

te le più belle Razze del Regno, e da cui l'Inghilterra deve riconoscere i migliori stabilimenti, che dati siensi in questo genere. Egli dice dunque nel Capitolo della monta così.

„ Quanto al dar loro lo Stallone, per
„ me non approvo in verun modo il farle coprire alla mano, legandole come
„ se dovessero esser rapite anzi che coperte; imperciocchè quest'azione della natura si fa con franchezza e con amore,
„ e non loro malgrado, con odio, e malevolenza „ (*nn*).

Più oltre soggiunge: „ Menate il vostro
„ Stallone, dopo avergli tolti i ferri di
„ dietro, affinchè non offenda le Cavalle,
„ e lasciategli i ferri d' avanti per preservargli i piedi: fategli da principio coprir due volte una Cavalla in mano per
„ renderlo più savio, e tostochè l'avrà coperta la seconda volta, levategli la briglia, e lasciatelo andar liberamente dalle altre Cavalle; egli diverrà in appresso così famigliare colle medesime, e le
„ accarezzerà in guisa tale, che in fine
„ faranno con esso all' amore, cosicchè
„ niuna Cavalla sarà montata, se non nel
„ suo caldo. Quando le avrà coperte tutte, egli le proverà ancora l'una dopo l'
„ al-

(*nn*) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli. Lib. I. cap. 5. pag. 28.

„ altra, e finirà con coprir quelle, che lo
„ vorranno ricevere: egli si accorge benissimo,
„ simo, quando esse non lo vogliono più,
„ di aver terminate le sue funzioni, tal-
„ mentechè si mette a battere alla paliz-
„ zata per andarsene: allora convien me-
„ narlo via „ (*oo*). Ecco parola per parola
le istruzioni, che il Duca di Nevvcastle
ci dà intorno alla monta, e parmi che
in questa materia l'autorità sua debba essere
di un gran peso, sapendosi ch'egli accoppiò
sempre la teoria colla pratica, come
può ognuno convincersene leggendo l'
eccellente libro, che ci ha lasciato (*pp*),

e che

(*oo*) Ibid. pag. 29. 30.

(*pp*) Ecco in qual guisa il Signor di Solleysel parla di questo Signore ——— Ho cercato, dic' egli, accuratamente gli Autori, che scrissero in nostra lingua, fra i quali non vi ha chi più particolarmente istruisca del Signor Duca di Nevvcastle, uno de' più compiti Signori d' Inghilterra, il quale ebbe sempre una fioritissima stalla, e si applicò da lunghissimo tempo con ogni maggior calore per avere nelle sue Razze eccellenti Cavalli, e capaci di un'ottima riuscita: e perchè questo éra il suo divertimento principale, perciò non ommise precauzione veruna per procacciarsi un tal piacere, tanto più che non la perdonò nè a fatica, nè a spesa per riuscirvi: egli aveva colla propria esperienza acquistata la cognizione de' mezzi per giugnervi: però si videro uscire dalle di lui Razze Cavalli bellissimi, non solamente per fornirne le sue stalle, ma eziandio per regalarne gli amici: devesi dunque presumere che abbia ad essere eccellente quanto ha dato alla luce. „ Solleys. Discorso della Razza cap. LXXVIII. pag. 287. e 288.

e che citai già di sopra (*qq*).

Non mi rimane ora che a rispondere a quella ragione speziosa, allegata da' Signori di Garsault, e di Buffon, per vietare, che si adoperi la monta in libertà, cioè *che lo Stallone in tal modo si logora assai più in sei settimane, che non sarebbe in sei anni con un moderato esercizio, e condotto come abbiam detto*, che è quanto dire condotto a mano da due palafrenieri, che il tengano in una continua tortura.

Nulla però a parer mio è tanto facile, quanto il rimediare ad un tale inconveniente, e senza sforzar la natura, proccurar ad un tempo i dovuti piaceri allo Stallone, e conservarne le forze.

Ed ecco come si dee fare. Fissato bene il numero delle Giumente, che sono in caldo, chiudonsi queste in un parco, e poi vi si spinge dentro uno Stallone, il quale da principio vedendosi in libertà piglierà un'aria gioviale ed allegra, nitrirà, salterà per qualche tempo, fiuterà tutte le Giumente l'una dopo l'altra, e poscia coprirà quella, che più gli anderà a genio: ciò fatto, i mozzi di stalla, che suppongo stiano alla vedetta, si avanzano con un pugno di vena, riprendono il loro Stallone, e il riconducono nella stalla, senza dar-

(*qq*) Si avverta, che io stesso non approvo però totalmente questo metodo, come più oltre si vedrà.

dargli tempo di reiterare l'accoppiamento; d'altra parte si fa altresì ritirar la Giumenta stata coperta, e che non deve più comparire per nove giorni, e poi spignesi nel parco un altro Stallone, il quale, finito che ha pure il suo accoppiamento, si ritira come il primo, come altresì la Cavalla; e poi si ricomincia e si prosiegue sempre a far lo stesso finchè si hanno Stalloni da dare, e le Giumente, che rimangono, si conservano per un altro giorno. Se vi sono molte Giumente in proporzione degli Stalloni che si hanno, possono farsi coprire i più vigorosi di cinque giorni quattro, cioè di due in due giorni darne loro uno di riposo, senza temere di stancarli troppo.

Ora mi si dica di grazia, se pure si può per breve tempo rinunziare a quella condiscendenza, che si ha sempre, e molto giustamente, per le persone di una eminente dottrina, mi si dica, se nel modo da me proposto di dar la monta in libertà si possa temer punto, che uno Stallone abbia a logorarsi più presto che nell'altro modo, ingiustamente, e senza verun fondamento preferito dai detti Autori, incommodo sempre per lo Stallone, riprovato dalla natura, poco sicuro, e per conseguenza inutile spesse fiate.

Dirò di più, cioè che son certo, che se il Sign. di Buffon non si fosse in quest'arti-

ticolo lasciato guidare dalla corrente delle autorità, egli avrebbe senza dubbio combattuto questo antico pregiudicio, gemendo, come so io, in vedere la natura costretta a forza ad istorpiare le sue produzioni.

Replichiamolo anche una volta, quel molestare con una grossa cavezza sul naso, scossa di continuo, e senza pietà da barbare mani, lo Stallone, a cui si dà una Giumenta legata e con un torcinaso, non è certo il mezzo, che sceglier deesi per ajutar la natura a perfezionar le sue opere.

Così tenendosi la via di mezzo tra il Sig. di Nevvcastle, il quale vuole che si spinga lo Stallone, e si lasci in piena libertà nel mezzo delle Giumente finchè dia a conoscere d'esser sazio, il che potrebbe certamente esser dannoso, e coloro, i quali vogliono che si avvinca la Giumenta, e si molesti lo Stallone nell'atto dell'accoppiamento, tenendosi, dico, la via di mezzo, ed usandosi per esempio il metodo, che proposi testè, egli è certissimo, che allora senza dare in alcuno di questi eccessi nè per una parte, nè per l'altra, si seconderà la natura nella sua opera, si conserveranno allo Stallone le sue forze, si vedranno pochissime Giumente infeconde, e se ne avranno Puledri bellissimi.

Fine del Saggio sopra le Razze.

TRATTATO

DELLA COGNIZIONE ESTERIORE

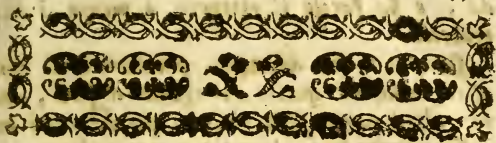
DEL CAVALLO;

CON UN

ESAME ANALITICO

DI TUTTE LE FURBERIE DE' SENSALI;

OPERA

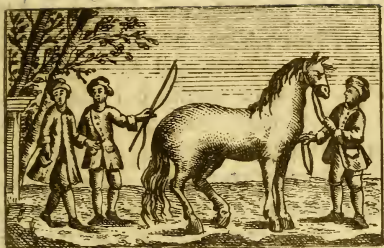
Utilissima a chiunque deve far compera di Cavalli.

AVVISO

A CHI LEGGE.

NIuno ſi dia a credere, che io voglia quì replicare ſemplicemente quanto finora è ſtato detto dalla maggior parte di quegli Autori, che intorno a' Cavalli hanno ſcritto: tale certamente non ſi è la mia intenzione, e quando non poteſſi far altro, di buon grado mi tacerei.

Può eſſere, nol nego, ch'io ſia per ripetere qualche coſa, che già ſarà ſtata detta; ma il metodo, di cui mi varrò in trattare queſta materia, ſarà affatto diverſo come vedraſſi. Alcuni degli Autori ſuddetti hanno involta la materia in una troppo grande erudizione, alquanto mal collocata; e gli altri non hanno, ſecondo ch'io reputo, diſpoſte le coſe con quel metodo, e con quella ſemplicità, che ſi richiede, affinchè ognuno le inten-

da, e ſia facile il ritenere a mente i loro precetti.

Quanto a me adunque, proccurerò di dire aſſai meno di quello ch' eglino diſſero, ma per altra parte ſarò chiaro, perchè tutti mi poſſano intendere, breve per non tediare, e diſporrò le coſe con quell' ordine che potrò migliore, affinchè i fanciulli medeſimi ritener poſſano a mente gli utili inſegnamenti, che darò in queſta materia.

TRAT-

TRATTATO

DELLA COGNIZIONE ESTERIORE

DEL CAVALLO,

CAPITOLO PRIMO.

Del Cavallo, e quanto sia necessario l'esaminarlo bene prima di comperarlo, essendo soggetto a malattie infinite.

IL Cavallo è fra tutti gli animali, che servono a' bisogni dell'uomo, il più caro, e nello stesso tempo quello, che è il più soggetto ad un gran numero di malattie, varie delle quali o lo rendono affatto inutile, o gli tolgono quasi ogni valore. Sonovi stati Cavalli, che costarono un immenso dana-

ro (*a*); e fui accertato in Inghilterra, che alcuni Signori avevano pagato infin cinquecento ghinee certi Stalloni Arabi; e il Principe Eugenio ne avea uno, ch' io vidi ancora, e che gli era costato mille zecchini. Ora se questi bei Cavalli, comperati a così caro prezzo, avessero avuto qualche difetto, non sarebb' egli un peccato di aver gittato via tanto danaro? Aggiugnete poi anche, che è cosa facilissima ad un Mercatante il nascondere i difetti d' un Cavallo, che vuol vendere, maf-

(*a*) Se volessi qui farla da erudito, citerei il Cavallo d'Alessandro, che costò 13. talenti, che da alcuni si fanno ascendere a 13000. scudi, benchè il talento Attico non valesse, che 600. scudi in circa: il talento d' oro ne valea veramente 6750., il che sarebbe 87750. scudi: ma io non credo che Filippo padre d' Alessandro avesse tanto danaro da spendere in un Cavallo.

Anche il Tavernier nella Collezione de' suoi viaggi (nella quale però non è sempre veridico) dice, che in Arabia erano Cavalli, i quali vendevansi 100000. scudi. Tom. I. pag. 157.

E' vero, che potrebbe dirmi alcuno, il quale si dichiarasse per gli asini (e chi mai non ha in questo mondo i suoi protettori?) ch' io guardi in Varrone al lib. III. cap. 2. de Re rust.; dove quest' Autore dice, avere un certo Quinto Axio Senatore pagato un' asino 400000. sesterzj. Questo fa, se non vo errato, intorno a 50000. franchi; ed è per verità una gran somma per l' acquisto d' un asino. Bisogna o che quest' asino possedesse di gran talenti, o che il detto Axio amasse all' eccesso i suoi confratelli per fare una spesa tale.

massime se il compratore non lo esamini come conviene, cioè metodicamente, a parte a parte.

„ L'arte de' Mercatanti da Cavalli, di-
„ ce il Sig. di Garsault, non consiste in
„ altro, che in comperare a buon merca-
„ to Cavalli cattivi, ed in ristorargli e
„ rifargli in maniera che possano affasci-
„ nare gli occhi del pubblico, onde ven-
„ derli poi molto più caro, che non sono
„ ad essi costati (*b*). „

Convien dunque, per esser certo di non rimanere ingannato da costoro, nel comperar un Cavallo, esaminar, come dissi, metodicamente l'una dopo l'altra le parti tutte di esso, e non fare, come far sogliono parecchi de' compratori, i quali non osservando veruna regola nel loro esame saltano dalla testa alla groppa, e da questa ritornano all'avanti-mano, senz'avere con attenzione visitate tutte le parti del retromano. Chi si regola in questa guisa, si dimenticherà sicuramente molte cose, ed allora il sensale lo ingannerà a man salva, mentre avvedendosi del pessimo metodo, che tiene il compratore nell'esaminare i Cavalli, saprà accortamente lasciargli vedere di ciascun d'essi quelle parti soltanto, che sono le meglio costituite, e le più sane. Così per esempio, facendosi innan-

(*b*) Garsault, cap. XI. pag. 35.

nanzi il compratore per visitare gli occhi d'un Cavallo, che non saranno per avventura troppo buoni, per distrarnelo gli farà osservare, con girar destramente nel tempo stesso il Cavallo, che questo ha una superba coda, e che la porta non si può meglio; e se l'altro vuol visitare i garretti, ed egli non si curi molto d'un lungo esame sopra tal parte, dirà che non v'è Cavallo al mondo, che maneggi meglio di quello le sue spalle, e per provarglielo il farà camminare, e gli farà in tal modo ammirare il libero movimento delle spalle quando già stava per visitare i garretti; e siccome il compratore non tiene un certo metodo nel suo esame, così stimerà indifferente il vedere prima questa che quell'altra cosa: oltrediché si crede sempre di aver tempo sufficiente per ritornare a quella che si ommette, intanto uno se ne dimentica, e rimane ingannato. Nè mi dica alcuno, ch'egli non è così bestia per dar nella rete; mentre ho veduto io incapparvi sovente parecchi di coloro, che si credevano accortissimi. Ho veduto vendere, fra gli altri, un Cavallo privo affatto d'un occhio ad una persona, che avvedutissima si credeva per altro, e che lo visitò lungamente, e senz'accorgersene se lo comperò, e solamente quando l'ebbe nella sua stalla si avvide che gli mancava un occhio. Glielo avevano gi-

rato e rigirato tanto, che non potè mai gettar gli occhi su quella parte; e notisi ancora, che la persona, di cui parlo, era peritissima in materia di Cavalli, e non avrebbe lasciato passare un menomo difetto, se gli fosse venuto visto; ma perchè non serbava ordine alcuno nell'esame de' Cavalli che comprava, ommetteva e dimenticavasi sempre qualche cosa: laonde o non bisogna ingerirsi in tali compre, o convien tenere un metodo regolato nell' esame che si farà de' Cavalli, prima di comperargli; o tener per certo di rimaner ingannato.

CAPITOLO SECONDO.

Che il metodo di ben esaminar un Cavallo, per esser certo di non lasciar passare alcun difetto, è un solo.

HO detto, e mai nol ridirò abbastanza, che per ischermirsi da ogni soperchieria nel comperar Cavalli, convien farsi un metodo, e non dipartirsene giammai, il quale ajuti a disaminare con attenzione l'una dopo l'altra le parti tutte d'un Cavallo, senza ommetterne alcuna, principiando dalla nuca, e procedendo così di mano in mano fino all'estremità della coda. Perchè nondimeno si renda più sensibile quanto io dico, più facile a mettere in pratica, e più adattato ancora alla capacità dei meno intelligenti, collocherò qui una Tavola Analitica di tutte le parti esteriori di un Cavallo, la quale si dovrà mandare alla memoria con gettare nel tempo stesso lo sguardo sulla stampa annessa al presente libro, affinchè chi vuole istruirsi meglio s' imprima nella mente ciò tutto, che gli è necessario di sapere, ed utile di non dimenticarsi giammai, per essere un perfetto conoscitor di Cavalli. Rianderò quindi tutte dette parti, e parlando di ciascuna di esse dirò di quai mezzi si vagliono i venditori per pas-

nascondere, palliare, o fare sparire per qualche tempo i difetti, che hanno dette diverse parti dell'individuo, e mostrerò altresì il modo di conoscere le loro furberie, e preservarsene; ma prima d'ogn'altra cosa, torno a dire, bisogna imparar bene a memoria la Tavola Analitica; mentre senza di questo sarebbe un gittar via inutilmente il tempo.

TAVOLA ANALITICA

DELLE PARTI ESTERIORI

DEL CAVALLO.

Da impararsi a memoria.

LA Nuca. 1.
Le Orecchie. 2.
La Ciocca. 3.
La Fronte. 4.
Le Conche delle Sopracciglia. 5.
Gli Occhi. 6.
Le Gote. 7.
L'Angolo dell'inferior Mascella. 8.
La parte superiore del Naso tra le Ciglia. * 9.
Le Narici. 10.
La Bocca. 11.
La Lingua. 12.
Le Sbarre. 13.
I Denti. 14.
La Barbozza. 15.
Il Collo. 16.
La Criniera. 17.
Il Garrese. 18.
Le Spalle 19.
I Cubiti. 20.
Il Petto. 21.
L'Antibraccio. 22
Le Ginocchia. 23.
Lo Stinco. 24.
Il Nervo, o il Tendine. 25.
Le Castagne. 26.
Le Nocche. 27.
I Pasturali. 28.
Le Barbette. 29.
Le Cornelle. 30.
La Corona. 31.
L'Unghia. 32.
La Sola. 33.
Il Dorso. 34.
Le Reni. 35.
Le Coste. 36.
Il Fianco. 37.
Il Ventre. 38.
La Groppa. 39.
La Coda. 40.
L'Ano. 41.
Le Chiappe, o Natiche. 42.
Il Graffetto, o sia Graffello. 43.
Le Borse, ed il Fodero. 44.
I Garretti. 45.
La Punta del Garretto. 46.

CA-

(*) Questa parte si chiama da'Francesi *le Chanfrein*.

CAPITOLO TERZO.

Delle parti esteriori del Cavallo. Difetti, o malattie, alle quali soggiacciono: stratagemmi de' venditori, perchè i compratori non se ne avvedano.

La Nuca. 1.

LA Nuca è la parte superiore della testa del Cavallo. I Sensali sogliono quivi tagliare un poco di pelle della larghezza d'un pollice, o di 14. linee, e ricucitala poscia l'ingrassano, e così è fatta l'operazione. Ciò fanno essi per rilevare all'insù le orecchie di que' Cavalli, che le hanno pendenti all'ingiù; ma questo dura solo per qualche mese; la pelle poscia si allenta di nuovo, e le orecchie ricadono come prima. Questa si è la prima parte del Cavallo che si esamina, e conviene passare il dito sopra la nuca, se non si vuol essere ingannato. Se il Cavallo si lascia toccare le altre parti della testa, e si risente quando vien tocco in detto sito, non ve ne fidate, e non comperatelo, se non l'avete prima toccato bene, massime se si tratta d'un Cavallo fine.

Le Orecchie. 2.

Due sono le maniere di ricomporle.

1. Si tagliano, quando son troppo lunghe, e se l'operazione è ben fatta, non v'è gran male.

2. I Sensali grossolani in Alemagna vi mettono dentro certi cornetti di carta per farle star dritte, e tanto è usitato in quel paese questo metodo, che spesso di cento Cavalli, che mi si presentavano, venti ve n'erano che avevano li cornetti nelle orecchie. Basta che uno vi guardi per accorgersene tosto.

La Ciocca. 3.

E' quella porzione della Criniera, che è sopra la testa, e che passando fra mezzo alle due orecchie viene a coprire la fronte. I Sensali se ne servono molte volte per nascondere il segno lasciato dal botton di fuoco, che un manifcalco ignorante avrà male a proposito applicato in tal sito ad un Cavallo vertiginoso. Non bisogna adunque dimenticarsi di rialzare la ciocca per vedere se vi sieno tali segni, mentre sarebbe cosa disgustosa il comperar un Cavallo, che avesse avuta la vertigine, e il pagarlo come se fosse stato sempre sanissimo, il che avverrà senza fallo, se il mercatante

si

si accorge, che il compratore non se ne sia avveduto.

La Fronte. 4.

I Sensali fanno molto spesso in questa parte delle stelle artificiali.

r. Perchè tali macchie danno una certa aria più lieta al Cavallo.

2. Per rendere più simili fra loro le teste di due Cavalli da carrozza, una delle quali ha una stella, e l'altra no. Eglino fan questo in varie guise; ma la più facile è la seguente.

Prendono una rapa più o meno grossa, a misura che più o meno grande è la stella, che vogliono imprimere, la fanno cuocere sotto la cenere, e quando è cotta abbastanza la cavano dal fuoco, e tagliatela in due, con le mollette l'applicano calda il più che sia possibile sulla fronte del Cavallo, a cui si sono prima strappati i peli, reiterando quest'operazione due o tre volte, se occorre; ed ungono quindi la piaga con grasso di Tasso. Talvolta pure si servono della pietra pomice, facendola passare su quel sito, in cui vogliono far venire i peli bianchi, e fregano con essa tanto finchè ne abbiano levati via tutti i peli e la pelle, ingrassano quindi la piaga, come ho detto, o con qualche altro unguento, e la cosa riesce quasi sempre.

Non

Non vi sarebbe certo gran male, quand' anche senz' avvedersene si comperasse un Cavallo con una falsa stella; pure egli è facilissimo il conoscerla, se ben vi si guarda.

1. Perchè i peli delle false stelle sono sempre più lunghi di quelli delle stelle naturali.

2. Perchè rimarginandosi la piaga, riman sempre nel mezzo un piccol sito, in cui non rinascono peli.

Le Conche delle Sopracciglia. §.

Le Conche delle Sopracciglia, se profonde sono, indicano, per quanto si dice, che un Cavallo è vecchio, oppure che è stato generato da un vecchio Stallone: ma perchè esse sfigurano in oltre un poco il Cavallo, i Sensali sono iti in cerca di un qualche mezzo per fare sparire tali cavità, ed io ho veduto fare in Normandia quest' operazione per la prima volta. Uno scozzone, che avea per lungo tempo servito mercatanti da Cavalli, venne ad esibirmisi per condurne alcuni, ch' io avea comperati alla Fiera di Caen, e perchè io fra gli altri ne avea comperato uno, ch' era molto bello, ma aveva per l'appunto le conche delle sopracciglia un po' troppo profonde, dissi nel consegnarglielo per menarlo nella stalla, ch' egli era peccato, che un tal Caval-

vallo non aveſſe le conche delle ſopracciglia ben fatte. *Non ci penſate*, mi riſpos' egli toſto ſorridendo, *niente è tanto facile, quanto il fare ſparire queſte cavità*. Io non badai allora più che tanto a ciò ch' egli mi diceva; ſe n' andò col Cavallo nella ſtalla, ed indi a dieci minuti mi vi recai ancor io: ma oh come rimaſi ſtupefatto, allorchè nel giungere a caſa egli mi fece vedere il Cavallo colle conche ben rilevate, e del tutto ſparite le cavità! Io gli diedi incontanente uno ſcudo di mancia, e gli chieſi poſcia come aveſſe fatto, ed egli ſenza farſi molto pregare mi fe' toſto vedere l' operazione. Preſo pertanto il primo Cavallo, che gli venne alle mani nell' albergo, in cui ſtava io alloggiato, e che avea le conche profonde, con una ſpilla lo punſe nel centro della cavità della conca, quindi ponendovi ſopra le labbra vi ſoffiò a tutta forza, e la pelle ſi elevò toſto in detto ſito per modo, che ſorpaſſava perfino d' alcune linee l' oſſo del bacino della conca. E queſt' operazione è anche faciliſſima a farſi, mentre il Cavallo in detto ſito non è punto ſenſibile, non movendoſi neppure, quando gli ſi caccia nella pelle la ſpilla, la quale ſi fa entrar dentro intorno a ſei linee. Queſto però non dura che pochi giorni, ritornando inſenſibilmente a farſi vedere le cavità, ma i Senſali non vogliono altro, baſtando loro di aver trovato il mo-

do

do d'ingannare gli sciocchi, e i troppo corrivi.

Ed ecco come uno si accorge che una conca sia stata gonfiata. L'aria, che agisce sempre dove incontra minore resistenza, solleva assai più la pelle nel centro della conca, la quale resiste meno degli orli, che attigui sono all'osso del bacino, o delle tempie, il che fa, che una conca gonfiata in tal guisa forma sempre un convesso, o un semi-globo nel centro, e lascia tutto all'intorno al di dentro del bacino della conca un picciol cerchio, che svela l'artifizio dell'ingannatore.

Gli Occhi. 6.

Credono molti che l'Occhio sia di tutte le parti d'un Cavallo la più malagevole a conoscersi; ma vanno errati; ed io farò vedere che tutto dipende dal sapere situar bene il Cavallo, che si vuole esaminare.

Quanto a' Sensali, essi non possono quì far uso che di assai grossi artifizj.

Non potendo cambiare gli occhi cattivi d'un Cavallo, che fanno eglino?

1. Proccurano di distornare il compratore in maniera che si dimentichi di visitargli, e talvolta vengono a capo del loro intento.

2. Collocano il Cavallo tanto svantaggiosamente, che riesce impossibile il vedervi nulla.

3. Con

3. Con coloro, che per conoſcere ſe gli occhi d'un Cavallo ſieno buoni o no, altro non ſanno fare, che paſſarvi la mano innanzi, o tener fra' denti una paglia, cui vanno inſenſibilmente all' occhio accoſtando del Cavallo, per vedere ſe queſto ſi muove, e giudicar così in quale ſtato abbia la viſta. Io ho veduto Senſali, i quali ſenza far ſembiante di nulla, nel momento ſteſſo, in cui ſi accoſtava agli occhi del Cavallo o la mano o la paglia, il pungevano colla punta d'un chiodo, ch'eſſi tenevano naſcoſto nel loro guanto, e con cui premevano, come per diſtrazione, o il garreſe, o la ſchiena del Cavallo, il quale ſentendoſi pugnere ſcuoteva la teſta, e così facea credere a quella buona gente, che ciò procedeſſe dall'oggetto, che ſi accoſtava all'occhio di eſſo, coſicchè ſi laſciavano in tal modo ingannar goffamente.

Ma, mercè del mio metodo, ſi eviterà il primo inconveniente, ch'è quello di dimenticarſi di eſaminare una parte tanto eſſenziale, quanto è la viſta in un Cavallo; concioſſiachè, ſe ſi ſanno bene a memoria tutte le parti di eſſo, tutte ſi eſamineranno l'una dopo l'altra, e ſarà impoſſibile il tralaſciarne una ſola, per poco che uno vi ſia avvezzo. Si eviterà poi anche il ſecondo incoveniente; mentre gl' ignoranti ſoli ſon quelli, che la mano o la paglia

acco-

accoſtano all'occhio del Cavallo, per giudicare ſe buono ſia, o cattivo.

Altro dunque non rimane a ſaperſi, ſe non come ſituar ſi debba un Cavallo, affinchè ſe ne poſſano diſaminar bene gli occhi.

Proccureranno ſenza dubbio i Senſali di ſituare un Cavallo, il quale non abbia una viſta perfetta, in guiſa, che ſia cinto da tutte parti da egual lume, e ciò per impedire il giuoco della pupilla, la qual ſola deve dare a conoſcere ſe buono, o cattivo ſia l'occhio.

Però quando ſi procederà all' eſame degli Occhi d'un Cavallo, che ſi vuol comperare, conviene avvertire di ſituarlo in modo, che il maggior lume lo colpiſca negli occhi, e l'oſcurità gli rimanga dietro, ed allora ſi vedrà ſe i ſuoi occhi ſon buoni; concioſſiachè la pupilla, che eſpoſta ad un gran lume ſi riſtrigne in un piccoliſſimo punto, a miſura che ſi andrà girando la teſta del Cavallo verſo l'oſcurità, ſi dilaterà tanto, che ſembrerà tre o quattro volte più grande di quel ch'era; ſi riconduca poſcia inſenſibilmente la teſta del Cavallo verſo il lume, e la pupilla di nuovo ſi riſtringerà; e ſe queſti movimenti di dilatazione e di riſtringimento non ſuccedono, egli è ſegno che l'occhio non val nulla; e quando pure ancor ci vedeſſe il Cavallo, non ſi dee comperare, mentre

non

non tarderà molto a perdere affatto la vista (*c*).

Le Gote. 7.

Convien badare, che le Gote non sieno troppo spesse, o ripiene di carne.

Mentre 1. le gote troppo cariche di carne rendono per lo più la testa del Cavallo pesante alla mano.

2. Queste sorti di Cavalli sono talvolta soggetti alle flussioni degli occhi.

L'Angolo dell'inferior Mascella. 8.

Quando l'angolo formato dalle due ossa dell'inferior Mascella è troppo piccolo, impedisce al Cavallo l'allogarvi framezzo la

(*c*) Gli occhi sono anche soggetti a malattie moltissime: ma non è qui mio istituto il trattarne: può leggersi intorno a questo il Cap. IX. della Guida del Maniscalco del *Sig.* de Lafosse: io ho soltanto voluto accennare come far si debba per conoscere se buono, o nò, sia un occhio. Quanto alle cateratte, ai cancri, ed alle maglie, &c. come sono facili a vedersi, non monta il pregio di parlarne; e quanto ai colpi, per distinguerli dalla flussione detta lunatica, basta guardare, se l'occhio è del colore della foglia morta, mentre allora è una flussione, e se l'interno dell' occhio è bianco, egli è un colpo: ma è meglio lasciar il Cavallo, quando non ci si può veder bene, imperciocchè un colpo è spesso pericolosissimo, e fa altresì perder l'occhio al Cavallo.

la ſua ſtrozza , e queſto fa che porta il naſo all'aria . Deveſi aſſolutamente maneggiare queſta parte del Cavallo, per vedere ſe vi ſon glandule; imperciocchè potrebbe allora eſſer queſto un indizio di moccio , maſſime ſe il Cavallo non foſſe più in età da gettare il cimorro . Nè biſogna credere, che quantunque il Cavallo non mandi fuori dal naſo delle materie , tali glandule ſieno coſe da non farne caſo; mentre i Senſali trovano facilmente il modo di far sì, che un Cavallo moccioſo laſci per qualche tempo di gettare , con iſchizzargli nel naſo coſe forti ed aſtringenti, come ſono l'acqua di calce , e il vitriolo, o l'alume diſciolti nell'acqua, nell'aceto, o nello ſpirito di vino. E però conviene che vada ben guardingo chi non vuole laſciarſi ingannare.

La parte ſuperiore del Naſo tra le Ciglia. 9.

Queſta, che i Franceſi chiamano *le Chanfrein*, rigoroſamente parlando , comprende tutta quella parte della teſta del Cavallo, che è tra le ſopracciglia dalle orecchie inſino al naſo.

Coloro, che trafficano in Cavalli , dipingono talora lo *Chanfrein* d'un Cavallo da carrozza, perchè maggiormente ſia ſimile ad un altro , con cui l'accoppiano ;

ma

ma questo è uno stratagemma troppo facile ad essere scoperto.

Le Narici. 10.

Le Narici devono essere piccole e bene aperte, acciocchè il Cavallo possa respirare con ogni facilità.

Perchè que' Cavalli, che si moccicano bene, hanno la riputazione di esser sani e vigorosi, i Sensali, quando gli traggono di stalla per fargli vedere, caccian loro nel naso pepe, tabacco, o sale, per costrignerli a moccicarsi: laonde, se vedete reiterarsi più volte quest' azione, dovete introdurre un dito nelle narici, e conoscerete tosto se vi han messo alcuna cosa; mentre s'egli è tabacco o pepe, si attaccherà questo al dito, e se è sale, ne scoleranno alcune gocciole chiare come limpid' acqua.

La Bocca. 11.

Perchè bella sia la bocca d'un Cavallo, ha da essere nè troppo, nè troppo poco fessa. Pare impossibile che i Sensali possano giungere a nascondere in parte questi difetti agli occhi del compratore: pure, siccome la loro sagacità è grande, ecco ciò che sogliono fare per riuscirvi. Ad un Cavallo, che abbia la bocca troppo fessa, si

dà per lo più un morso, che abbia l'occhio del banchetto molto basso, affinchè il barbazzale non risalga troppo all'insù: ma i mercatanti di Cavalli, massime in Parigi, fan tutto l'opposto, e danno a que' Cavalli, che troppo fessa han la bocca, un morso coll' occhio del banchetto alto assai, ed allungano quanto possono il barbazzale, il che fa credere a chi non guarda attentamente, che il Cavallo non abbia la bocca troppo fessa; ed all'incontro a que' Cavalli, che hanno la bocca troppo poco fessa, a'quali dovrebbono dare morsi con l'occhio del banchetto alto, ne pongono di quelli, che l'hanno assai basso, con un barbazzale cortissimo, e tirano poi quanto possono il portamorso, il che fa comparire la bocca del Cavallo alquanto più fessa che non è in effetto. Se adunque si tratterà di far compera d'un Cavallo fine, e di gran prezzo, converrà fargli togliere la briglia, per osservar bene, se bella abbia la bocca, cioè nè troppo, nè troppo poco fessa.

LA Lingua, 12.

Succede ogni giorno, che uomini disattenti comperano Cavalli, che son privi della lingua. I Sensali per nascondere questo difetto, si servono d'un morso, in cui collo-

collocano ſopra la libertà della lingua (*d*) un pezzetto di ferro, il quale, quando ſi vuol guardare in bocca, ſpingendo alquanto all'insù le guardie, pugne nel palato il Cavallo, e fa ch'egli ſi agiti, e non ſi laſci viſitare. Dicono allora i Senſali, che il Cavallo è ſchizzignoſo, ma non ſi deve loro dar retta; e perchè ſi ſpenderebbe aſſai male il danaro in comperar un Cavallo ſenza Lingua, ſi deve perciò levargli la briglia, per potere veder chiaro, o non comperare il Cavallo.

Le Sbarre. 13.

Le buone Sbarre ſon quelle, che non ſono troppo alte, nè troppo baſſe, nè troppo ritonde, nè troppo piene di carne. Le sbarre troppo ritonde, o troppo carnoſe, ſono pochiſſimo ſenſibili al morſo, e fanno che il Cavallo peſi alla mano; che ſe il Cavallo in oltre foſſe ardente, egli porterebbe via chi lo cavalcaſſe, ſenza che queſti il poteſſe ritenere; ſe all'incontro ſono eſſe troppo taglienti e troppo ſenſibili, il Cavallo non avrà alcun appoggio, batterà continuamente alla mano, e ſe chi lo cavalca non è per avventura buon Cavaliere, o gli dà il menomo colpo di briglia, gli ſi roveſcierà ſopra.

I Mer-

(*d*) Chiamaſi libertà della Lingua, la parte ſuperiore dell'imboccatura del morſo.

I Mercanti di Cavalli fanno per l'ordinario cavalcar un Cavallo, che abbia le sbarre o troppo forti, o troppo ſenſibili, con un ſemplice briglione. Fanno cavalcar il Cavallo, che ha le sbarre troppo forti, col briglione, per potere, ove ſi ſtizziſca, aver una ſcuſa, e dire, che è impoſſibile frenar un Cavallo con un ſemplice briglione; e quello, che le ha troppo ſenſibili, affinchè ſtia più fermo, che non ſi drizzi, e che non batta tanto alla mano: ma chi ha un po' di pratica, diſtingue toſto, ſe le sbarre ſon buone, al ſolo toccarle col dito.

I Denti. 14.

Su i Denti, più che su alcun'altra parte, eſercitano i Senſali la loro induſtria; perciocchè gli cavano, gli ſegano, gli limano, e gli contraſſegnano.

Cavano i denti da latte ai Cavalli giovani, affinchè gli altri ſi facciano più preſto, per dar a credere che il Cavallo ſia più vecchio d'un anno, che non è.

Segano, o limano i lunghi denti de' Cavalli vecchi, per farli comparire più giovani.

Contraſſegnano queſti medeſimi denti, che hanno accorciati, o quelli di que' Cavalli, che quantunque abbiano ſqualivato, non gli hanno però mai lunghi; ma è faciliſſimo il non laſciarſi ingannare a chiunque baderà un poco a ſe.

1. Si conosce dagli scaglioni, se si sono tratti dei denti ad un giovane Puledro, mentre poco dopo aver fatto i mezzani, gli scaglioni spuntano, ed allora il Cavallo ha quattr'anni. Se pertanto si vedono affatto fuori i mezzani, tanto sopra, quanto sotto, e gli scaglioni non sono ancora spuntati, egli è certo che sono stati cavati i denti da latte al Puledro; e lo stesso dee dirsi, se i quadrati inferiori e superiori son fatti, e gli scaglioni superiori non compajono ancora.

2. Si conosce, che sono stati limati o segati i denti, al vedere che i denti d'avanti d'un Cavallo, a cui è statta fatta tale operazione, quando egli ha la bocca chiusa, non si uniscono più, perchè i mascellari, che non possono nè limarsi, nè segarsi, servono loro d'impedimento.

3. Si conoscono i contrassegnati, se attentamente si considerano, mentre non si ritrovano così bianchi come dovrebbono essere, e gli scaglioni saranno rotondati, e gialli (*e*): dai denti si conoscono altresì que'

(*e*) Lungo di troppo sarebbe stato quest'articolo, e troppo si sarebbe distratta l'attenzione di chi legge, se avessi voluto comprendervi quanto più dirsi intorno a'denti del Cavallo; ho stimato più opportuno l'aggiungere questa nota, nella quale supplirò a tutto, giacchè è cosa essenzialissima il conoscere di che età sia un Cavallo, che si vuol comperare. E per parlare nel tempo stesso allo spirito ed all'occhio del Leggitore, aggiungo

E 4 quì

que' Cavalli, che hanno il tiro nella mascella, mentre quelli di sopra sono logori, e fatti a becco di flauto.

Siccome cotesti Cavalli riescono molto incommodi, mentre sono talvolta soggetti a' tormini, ed inoltre non possono mangiar la

quì una Tavola, in cui ho fatto intagliare sette mandibole o ganascie inferiori, e tre superiori. Su di essa converrà gettar gli occhi, e seguirla attentamente, mentre in men di due ore son certo, che ciascuno si porrà in istato di conoscere, senza potersi ingannare, l'età d'un Cavallo, dalla di lui nascita sino ai dieci anni, dopo de' quali convien ricorrere ad altri indizj. I Cavalli hanno quaranta denti, ventiquattro mascellari, quattro canini (che chiamansi altresì scaglioni), e dodici incisivi. Ma le Giumente per l'ordinario non hanno i quattro denti canini, onde ne hanno quattro di meno dei Cavalli.

Ai denti incisivi, ed agli scaglioni per l'appunto si deve ricorrere, per conoscere l'età dei Cavalli, dalla loro nascita fino al loro decimo anno. Per serbare un qualche metodo in questo, che son per dire, e per essere inteso meglio, comincierò dal far conoscere questi denti pel nome loro proprio. Si osservi la Tav. II. fig. 1. Rappresenta essa una mandibola inferiore, che ha tuttavia tutti i suoi denti da latte.

Si osservi poscia la 3. figura, i denti segnati 1. 1. che son quelli di mezzo, appellansi primo morso (Franc. *les pinces*); quelli segnati 2. 2. che sono allato de' primi, si chiamano mezzani (Franc. *les mitoyennes*); quelli segnati 3. 3. quadrati (Franc. *les coins*); e quelli segnati 4. 4. gli scaglioni (Franc. *les crochets*).

Quindici giorni dopo nato il Puledro, principiano a spuntare i denti da latte, e quando ha quattro mesi e mezzo, essi sono tutti fuori: il Puledro di conserva finchè ha trentaquattro o trentasci

la vena, senza che loro ne cada molta di bocca, il che gli fa spesso consumare, se non vi si bada; così i Sensali, a fine di celare agli occhi de' compratori un tal difetto, mettono ai Cavalli che hanno il tiro, quando son nella stalla, una correggia, che

tasei mesi in circa; passato questo tempo vanno successivamente cadendo gli uni dopo degli altri, come diremo.

I denti da latte (fig. 1.) si conoscono dall'esser eglino bianchi estremamente al di fuori, corti, e senza cavità, ma pure alquanto nericci al di sopra.

A tremaquattro mesi, o tre anni, il Puledro comincia a deporre i due del primo morso inferiore a. a. (fig. 2.) e qualche mese dopo il superiore: a quattr'anni depone i mezzani 2. 2. (fig. 3.) della mandibola inferiore, ed indi a pochi mesi quelli della mandibola superiore, ed allora gli scaglioni 4. 4. (fig. 3.) cominciano a' comparire: a cinqu'anni cadono i quadrati inferiori b. b. (fig. 4.), ed alcuni mesi dopo anche i superiori, e gli scaglioni superiori sono anche totalmente fuori: allora il Cavallo ha cinque anni compiti.

Tutti i sopraccennati denti, che succedono ai denti da latte, sono di questi assai più duri, sono incavati, ed hanno in oltre una macchietta nera nella loro concavità, e questa concavità appunto è quella, che li distingue dai denti da latte.

A sei anni i due del primo morso inferiori c. c. (fig. 5.) principiano a riempirsi, e le macchiette a cancellarsi; a sett'anni i mezzani inferiori d. d. (fig. 6.) si riempiono pure, e svaniscono le loro macchiette; ed a ott'anni si riempiono i quadrati inferiori e. e. (fig. 7.), e in questo tempo i due del primo morso della mandibola superiore f. f. (fig. 8.) principiano pure a riempirsi ed a perdere le loro macchiette; a nove anni i

che dalla musoliera del capestro va ad attaccarsi alla rastrelliera, o ad un chiodo fitto nel muro, e dicon poi che ciò fanno per impedire che i Cavalli non mangino il loro strame, e quando gli traggono fuori adattano al morso qualche cosa, che li tormenti, affinchè non si lascino guardare in bocca.

La Barbozza. 15.

Chiamo Barbozza quella parte del mento del Cavallo, a cui s'appoggia il barbazzale.

La barbozza dev' essere nè troppo piatta, nè troppo spessa, acciocchè il Cavallo non pesi alla mano. Per conoscere questa parte del Cavallo, vi si trascorre sopra colla mano, e si tocca: e notisi che in un Cavallo di molto prezzo la barbozza troppo spessa è un difetto essenziale.

Il

mezzani superiori g. g. (fig. 9.) si riempiono e perdono altresì le macchiette; finalmente a dieci anni i quadrati h. h. (fig. 10.) finiscono anch' essi di macchiarsi, ed allora gli scaglioni, che da principio puntuti erano e bianchi, principiano a diventar rotondi e gialli.

A misura poscia che il Cavallo va crescendo in età, si ritira la gengiva, i denti si scarnano, e sembrano assai più lunghi.

Sonovi Cavalli, che *beguti* si appellano, ne' quali non si cancella la macchietta de' denti; ma non lasciando però di riempiersi le loro cavità, non è quindi difficile il conoscerli.

Il Collo. 16.

Il Collo è tutta quella parte del Cavallo, che si stende dalla testa sino alle spalle. Un bel collo dev'essere lungo e rilevato.

I Mercanti di Cavalli, massime in Alemagna ed in Italia, per dare a' loro Cavalli un bel collo, gli assoggettano con un cordoncino, che sta attaccato ai due occhi del banchetto del briglione, e viene a passare pei cuscinetti delle sopracciglia, e nel tempo stesso un mozzo di stalla tiene le due correggie del briglione molto corte in mano, e sostien così col destro pollice, che egli appoggia al luogo della barbozza, la testa del Cavallo, mentre il padrone di dietro il va animando con una lunga frusta. Così appajono essi il collo di due Cavalli, che vender vogliono a qualcuno, i quali bene spesso non sono già meglio assortiti insieme di quel che sarebbe il collo d'un asino, che si pretendesse accoppiare con un cammello.

In Francia i Sensali non altro fanno, per rilevare il collo de' Cavalli, che metter loro un morso con lunghe branche, cui lo scozzone tien fermo in mano alzando quanto può la testa del Cavallo, mentre il padrone gli applica sui fianchi solenni colpi di frusta.

La Criniera. 17.

Una bella Criniera dev'essere lunga, fina, e leggiera, cioè a dire non troppo carica di crini, massime se si parla di Cavalli da sella.

Il Garresè. 18.

Dev'essere alto e tagliente, o sia spogliato bene di carne; e questa è una qualità essenziale, massime ne' Cavalli di caccia.

Le Spalle. 19.

Le Spalle devono essere non molto cariche di carne, ed avere un movimento libero. Tutti que'Cavalli, che hanno le spalle grosse, e che radono per dir così il suolo, inciampano quasi ad ogni passo. Nemmeno deono essere troppo strette, e incavigliate, come si suol dire, perchè allora i Cavalli s'intagliano, s'incrocicchiano, e spesse volte cadono nel galoppare.

I Cubiti. 20.

Sonovi Cavalli, a' quali cresce una spezie di natta, o sia tumore sopra la punta del cubito, il che avviene perchè si coricano

no male, cioè ſtando a giacere ſi appoggiano col cubito in ſul ferro (*f*). Queſti tali Cavalli, conviene ferrarli con ferri corti e ſenza rampone. Dette natte ſi tolgono via in varie maniere (*g*): ſi forano con un bottone di fuoco, ſi tagliano col gammautte, ſi conſummano dopo di averle aperte a forza di cauſtici, e così fanno i mercatanti di Cavalli prima di eſporre in vendita quelli che hanno tali difetti. ma toccando ſi conoſce toſto, ſe il Cavallo ha avuto una natta, e ſe gli è ſtata levata via.

Il Petto. 21.

Per far capir bene come abbia ad eſſer fatto il petto del Cavallo, io non ſaprei ſe non valermi delle parole ſteſſe, eleganti del pari che giuſte, del Sig. di Garſault. Un bel petto, dic'egli, ſi è quello, che ſi ritrova con tutta commodità ſituato fra le ſue due ſpalle (*h*).

L'

(*f*) Si chiama queſto, ſtar coricato all'uſanza delle vacche.

(*g*) Vedi il Sig. de Lafoſſe. Guida del Maniſcalco Cap. VII. De' tumori ſarcomatoſi, art. 1. pag. 262. edizione di Parigi in 4. 1766.

(*h*) Ecco le parole ſue proprie: Quando ſi vede il petto ſtarſi comodamente fra le due ſpalle, e quando le due gambe anteriori ſono all'inſù diſtanti convenientemente l'una dall'altra, ſi dice che il Cavallo è innanzi ben aperto. Garſault *Notizia generale ed univerſale del Cavallo*, Cap. IX. pag. 25. ediz. Parigina in 4. 1745.

L'Antibraccio. 22.

L'antibraccio deve essere rinforzato e nervoso; e un tale antibraccio è il più sicuro contrassegno della forza d'un Cavallo.

Le Ginocchia. 23.

Rotondo e pieghevole dev' essere il ginocchio del Cavallo.

Le ginocchia sono talvolta soggette ai cappelletti rovesciati, quelle massime di que' Cavalli, che soliti sono battere contro la mangiatoja nel mangiar la vena, o nel cacciarsi via le mosche la state, se da principio non vi si bada, e se tosto non vi si rimedia.

Si ritrovano in oltre Cavalli, che hanno la punta del ginocchio senza pelo (*i*); e non si devono comperare, checchè possa dire il Sensale; perciocchè si farebbe una pessima incetta. E più attentamente su questo punto convien esaminare i Cavalli neri, come quelli ne' quali è tanto facile l' ingannarsi, mentre si coloriscono in modo, che non vi si vede nulla.

Lo

(*i*) Chiamansi ginocchia coronate, in francese *genoux couronnés*.

Lo Stinco. 24.

Lo Stinco ha da essere largo, e piano. Questa è una di quelle parti del Cavallo, che si deono con maggiore attenzione esaminare.

In generale sono le gambe soggette a mali infiniti: nelle piegature del ginocchio vengono le malandre; lungo lo stinco formansi soprossi, e soprossi allungati; dietro di esso lungo il tendine, vengono le crepacce, e le rappe; da lato alle nocche, fra il tendine e l'osso dello stinco, vengono le galle: tutto questo si vede tosto, se si guarda attentamente alquanto; ma la principal cosa, a cui si dee badare, sono le gambe intirizzite; conciossiachè i Sensali sogliono sempre, prima di presentare tali Cavalli ad alcuno, fargli trottare per qualche tempo affinchè si riscaldino: e perciò quando si dubita che un Cavallo abbia questo difetto, conviene per accertarsene farlo entrare alquanto innanzi nell'acqua, e poi trattolo fuori, tenerlo fermo per qualche momento, mentre si vedrà tosto, che non potrà più muovere le gambe.

Hanno in oltre l'arte di ristringere le galle, quando non sono molto inveterate, e si servono in ciò dello spirito di vino col sale. Col fregarle ben bene spariscono esse

se per qualche tempo, ma se il Cavallo fatica un poco, immediatamente ritornano a farsi vedere.

Il Nervo, o sia il Tendine della Gamba. 25.

Deve essere sciolto, libero, e netto, ed è anche una di queste parti, alle quali bisogna por mente in un Cavallo.

Le Castagne. 26.

Sono quattro escrescenze d'una materia cornea molle, che hanno quasi la figura, e la grossezza d'una piccola castagna, che tutti i Cavalli hanno nelle parti segnate 26. nella figura prima. Queste castagne cadono talvolta di per se, talvolta si tagliano, se si vuole, mentre ripullulano sempre.

Le Nocche. 27.

Sono le quattro giunture, che trovansi sotto gli stinchi. Le nocche deono essere minute; ed è appunto quivi che il Cavallo s'intaglia, quando cammina male, o è debole, mal formato, o mancino.

L'intagliarsi in un Cavallo è gran difetto, mentre non anderà guari, che si storpierà, e non servirà più a nulla.

Sogliono i mercanti di Cavalli, quando han-

hanno un qualche viaggio da fare, inviluppar bene le nocche di quelli che s' intagliano, affinchè non si portino via il pelo, onde coloro, che gli comperano non si avvedano di un tal difetto. Ma quelli, che s' intagliano molto, quantunque mediante la detta precauzione si conservi loro il pelo, non lasciano però di aver sovente delle doglie nelle nocche dopo fatto un lungo cammino, il che si conoscerà tosto se si comprimeranno colle due dita della mano: che però quando si vede un Cavallo, che cammina in se ristretto, o che si cuopre, benchè abbia tutto il suo pelo, non bisogna fidarsene.

Non è però da stupirsi, che un Cavallo s' intagli, quando è giovane, ed ha fatto un lungo viaggio; allora benchè si sia portato via il pelo alle nocche, purchè cammini bene, e sia ben formato, non si deve lasciare di farne acquisto, mentre quando si sarà rinforzato, egli è certo che più non s' intaglierà.

I venditori hanno ancora la precauzione, tostochè son giunti al mercato, alla fiera, o al luogo, in cui vogliono vendere i loro Cavalli, di far presto applicare a quelli, che s' intagliano, ferri che sporgano di molto in fuori, perchè altri creda non essersi intagliato il Cavallo, se non perchè era ferrato malamente; e tanta è la loro malizia, che si vagliono per questo

di

di chiodi vecchi, affinchè niuno si accorga che il Cavallo è ferrato di fresco.

I più rozzi in oltre usano di far passare il Cavallo, che s'intaglia, nel fango, per nasconder così le cicatrici delle nocche, ma per iscoprire l'inganno basta il far passare il Cavallo nell'acqua.

I Pasturali. 28.

Chiamasi Pasturale quella giuntura, che dalla nocca va insin al piede: ivi si trovano riuniti i tendini tutti del piede (*k*). Il Pasturale dev'essere magro, rinforzato, ma non troppo lungo: le piegature, o sia il di dentro de' pasturali, sono spesso soggette a crepacce, a porri, a fichi, ed a giavardi, che in questo sito riescono assai dolorosi; conviene passarvi sopra il dito, per sentire se sono nette, o far alzare il piede del Cavallo, per esaminar bene se vi sieno cicatrici vecchie; e in questo caso, se il Cavallo non è totalmente giovane, non bisogna comperarlo: conciossiacchè non anderà molto, che tutti cotesti mali rinasceranno, massime se si deve camminare ne' fanghi, o se alquanto si trascura di tenerli netti. Il davanti de' pasturali suol pure soggiacere ad un altro male, pericoloso tal-

(k) Vedi Guida del Maniscalco del Sig. de La fosse, Tav. VII. fig. d.

talvolta, checchè dicano molti, che si chiama formella: ed è un tumor calloso, che s'indura, e fa spesso zoppiccar il Cavallo, e d'ordinario non si guarisce, salvo col fuoco: convien pertanto guardarvi bene attentamente; ma per me, non vorrei già comperare un Cavallo, che avesse delle formelle (*l*).

Le Barbette. 29.

Chiamasi Barbetta quell'unione di crini, che è nella parte posteriore delle nocche, e che cuopre le cornelle.

I Cavalli, che hanno le barbette lunghe e folte, sono stati generati da Stalloni dozzinali.

Quindi è che i mercanti di Cavalli strappano sempre con mollette il pelo alle gambe de' Cavalli, per fargli credere più fini che non sono. Quanti ne ho io veduto vendere in Francia per Normanni, i quali non lo erano, e quanti Cavalli Svizzeri non si vendono nelle fiere di Alemagna per Cavalli dell'Holstein! E pure se si guardano con attenzione, facilmente si distingueranno le gambe, dalle quali si è strappato il pelo, e si deluderanno gl' ingannatori.

Le

(*l*) I Signori di Garsault, e de Lafosse sembrano non badar molto alle formelle; pure ho quasi sempre veduto zoppicar que' Cavalli, che v'erano soggetti.

Le Cornelle. 30.

Sono anch'esse escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro, e sotto della nocca, e che pajono essere della natura stessa, che quello delle castagne.

La Corona. 31.

La Corona è quel risalto, che si trova sotto la giuntura del pasturale, che orla, per dir così, l'unghia: e deve essere poco elevata.

L' Unghia. 32.

„ Il *Sabot* (dice il Signor di Garsault, „ così chiamando quella che unghia sem„ plicemente noi appelliamo). è per così „ dire l'unghia del Cavallo: esso forma „ il piede esteriore, e riveste l'osso, che „ chiamasi l'osso del piccolo piede, ed es„ sendo rotondo il *sabot*, la parte sua an„ teriore vien detta la punta del piede, „ i lati chiamansi i quartieri, e la parte „ posteriore forma due elevazioni dette i „ talloni: la corona (prosiegue lo stesso „ Autore) dev'essere nera, unita, e ri„ lucente; ed il *sabot* ha ad esser alto, i „ quartieri rotondi, e i talloni alti e lar„ ghi „ (*m*).

Que-

(*m*) Garsault cap. 1. pag. 6.

Questa parte del Cavallo è soggetta ai quarti, che mutano nome secondo la loro situazione. I mercanti e sensali di Cavalli servonsi d'un certo mastice per turare le fessure de' quarti, il quale tanto bene si adatta all'unghia del Cavallo, che riesce quasi impossibile di avvedersene, quando non vi si guardi con molta attenzione; l'acqua non vi può far nulla, e difficilmente vi entra la punta del coltello (*n*).

La Suola. 33.

Una buona Suola dev' essere spessa e concava.

Trovansi talor de' Cavalli, a' quali vengono porri, o fichi sotto le suole: i Sensali gli nascondono quanto possono sotto un ferro ben coperto; io medesimo ne restai quasi ingannato una volta alla fiera di Lipsia, dove mi fu menato innanzi un bellissimo Caval Danese, il quale avea un fico sotto la suola del piede sinistro posteriore; ma perchè io sono sempre stato cautissimo nella compera de' Cavalli, me ne accorsi, e lo lasciai: venne nondimeno que-

(*n*) Questo mastice, per quanto m'è stato detto, dev'essere composto di polvere di marmo nero, di pece resina, e di cera. Ho dipoi trovata nell'Enciclopedia, alla voce *Mastice*, una composizione, che è quasi la stessa: non vi si dice però che serva essa a quest'uso.

questo Cavallo medesimo venduto poco dopo ad un Cavallerizzo, che pagollo ottanta ducati, e non si avvide di nulla.

Il Dorso. 34.

Il Dorso dev'essere unito, eguale, inarcato insensibilmente sopra la sua lunghezza, e rilevato di quà e di là della spina, che deve sembrare sprofondarsi (*o*).

Siccome questo è il luogo, in cui si colloca la sella, così vaglionsi d'essa i Sensali assai sovente per coprire un Dorso guasto; e però, se ve n'ha una, convien fargliela levar via.

Le Reni. 35.

Le Reni si trovano situate fra l'estremità del corpo, e la groppa.

Si passa talvolta il fuoco su questa parte, che avrà patito qualche piccolo sforzo; ed allora, quantunque sia ben guarito il Cavallo, non è però, che non debba scemar di prezzo. Per ovviare a questo piccolo inconveniente, procurano i Sensali di nascondere sotto una gualdrappa, o sotto le falde dell'abito dello scozzone, che lo cavalca, detto segno del fuoco agli occhi del compratore; ma i soli baccelloni

(*o*) Vedi Stor. natur. Tom. 4. pag. 199. in 4.

ni son quelli, che vi si lasciano cogliere, e che comperan Cavalli senza esaminarne attentamente le parti tutte.

Le Coste. 36.

Non deono esse mai essere appianate, perciocchè è un difetto, che sfigura il Cavallo, il quale deve averle rotonde, e proporzionate spezialmente alla sua statura.

I Fianchi. 37.

I Fianchi hanno ad esser pienotti, e corti.

I Mercanti di Cavalli, perchè i loro fianchi compajano più belli, sogliono ad essi dar della vena col sale prima di farli bere, e bevuto che hanno, danno loro altresì della crusca: questo fa, che i fianchi si riempiano, e sembrino anche più corti.

Dai fianchi altresì si conosce, se un Cavallo è bolso; conviene perciò esaminarli con grande attenzione, e vedere se non sono alterati, se giusto è il loro battimento, se il Cavallo dopo d'aver trottato non soffia, o non tosse.

Pretendesi, che i Sensali abbiano il segreto di far cessare la bolsaggine; ma non credo che abbiano però quello di far battere regolarmente un fianco alterato; che

però

però questo è il solo contrassegno, che possa indicarne, se il Cavallo è sano, o no.

Il Ventre. 38.

I Cavalli, che hanno il Ventre a foggia de' veltri, sono per l'ordinario molto focosi, ma mangiano poco; e quelli che sono panciuti, travagliano bene, ma lentamente, essendo quasi tutti pigri: sono però ottimi per tirar la carretta.

La Groppa. 39.

La Groppa è la parte posteriore del Cavallo, che comprende le anche, e la parte superiore delle chiappe: deve esser rotonda, e ben fornita.

Una groppa cadente sfigura il Cavallo, ed una groppa troppo stretta indica spesso poca forza.

La Coda. 40.

Il tronco della coda dev'essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini; ma non però troppo folti.

La Coda deve ancor essere piantata nè troppo alto, nè troppo basso. La Coda alta sfigura il Cavallo, e i Cavalli, che l' hanno bassa, han per lo più le reni deboli.

I Sen-

I Senſali, per abbellire la Coda de' loro Cavalli, ne fregano i crini con olio d' olivo, il-che dà loro un certo lucido, e gli ſepara bene gli uni dagli altri: perchè poi la portino con garbo, cacciano loro del pepe nell'ano. In Londra, e in Parigi non ſi fa veder mai un Cavallo, il quale non ſia così conciato col pepe.

L' Ano. 41.

Così chiamaſi l'eſtremità dell'inteſtino detto *retto*, che ſi riſtringe, e va a finire in un orifizio increſpato.

Biſogna alzar la Coda del Cavallo per eſaminar queſta parte, che non dee traſcurarſi, mentre vi ſono talvolta porri, fichi, o fiſtole.

Le Chiappe, ò Natiche. 42.

,, Le Chiappe, e le coſcie d'un Cavallo, dice il Sign. de la Gueriniere, deono eſſer groſſe, e piene di carne, a proporzion della groppa, e il muſcolo, che compare al di fuori della coſcia, ſopra il garretto, dev' eſſere molto ſpeſſo, perchè le coſcie magre, e nelle quali detto muſcolo è piccolo, indicano che il Cavallo è debole nelle parti di dietro.

,, Un Cavallo, che abbia le coſcie trop-

„ po ſtrette, chiamaſi da' Franceſi *mal gi-*
„ *gotté* (*p*), cioè che è male in coſcie.

Il Graſſetto, o Graſſello. 43. (*q*)

Il Graſſetto, o graſſello è quella giuntura, che è ſotto l'anca, rimpetto a'fianchi, dove principia la coſcia; ed è quella parte, che ſi ſporge vicino al ventre del Cavallo, quando queſto cammina.

Le Borſe, ed il Fodero. 44.

Le Borſe ſon quella pelle, entro cui ſono involti i teſticoli del Cavallo; e fodero chiamaſi quella, che cuopre il ſuo membro.

E l'una, e l'altra ſi deono attentamente eſaminare, trovandoviſi ſpeſſe fiate fiſtole, maſſime ne'Cavalli, che non ſi mandano mai all'acqua.

I Mercanti di Cavalli con una tintura aſtringente fermano, e naſcondono dette fiſtole, coſicchè non vi ſi vede nulla; maſſimamente ſe il Cavallo è di pelo ſcuro.

I *Gár-*

(*p*) La Guerin. Scuola di Cavalleria.
(*q*) Vedi l'Enciclop. alla voce *Graſſel*; ed il Sig. de la Guerin. Scuola di Cavall.

I Garretti. 45.

Conviene, che ſieno larghi, e bene diſtinti. I Garretti graſſi, e pieni ſono ſoggetti alle rappe, ai veſcioni, alle varici, ai cappelletti, ai giardoni, alle zare, ed agli ſpavenj.

Veramente non tutti queſti tumori fanno ſempre zoppicare il Cavallo; i più pericoloſi ſono i due ultimi, ed eſſendo coſa eſſenzialiſſima il conoſcerli bene, ho notato il ſito in cui vengono: [*r*] la crocetta † indica il ſito della zara, e la ſtelletta * quello, in cui ſi fa veder lo ſpavenio.

Ma un Cavallo, che ha uno ſpavenio, che il fa zoppicare, molte volte riſcaldato che gli ſi è il garretto, non ſente più verun dolore, e più non zoppica: il che ben ſapendo i Senſali, non laſcieranno certo di far trottare il Cavallo, che ha lo ſpavenio, prima di farlo vedere al Compratore. Queſti adunque deve regolarſi con molta cautela, ſia coll' eſaminare il garretto attentamente, ſia col far paſſare il Cavallo nell' acqua, o con laſciare che gli ſi raffreddi il garretto.

La

(*r*) Vedi la Tavola num. I.

La punta del Garretto . 46.

E'. quella parte posteriore del garretto, in cui cresce il cappelletto.

,, Il cappelleto, dice il Sig. de Lafosse,
,, è una grossezza flottante, che non affet-
,, ta se non la pelle, e le sue fibre; e
,, non è altro che un getto di serosità. Le
,, sferzate ne sono le cagioni più ordina-
,, rie. (f)

I Mercanti di Cavalli si servono di spirito di vino canforato, con sale, per dissipargli, e fanno ottimamente quando ciò riesce loro: ma bene spesso non v'è altro, che 'l fuoco, che possa operar qualche cosa.

C A-

(f) Guida del Maniscalco pag. 150.

CAPITOLO IV.

Dopo esaminati i difetti, a' quali soggiaccio-no le diverse parti fisiche d'un Cavallo, si deve altresì por mente alle sue naturali qualità buone, o cattive.

NEL precedente Capitolo ho dimostrato, quali sieno i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, e di quali stratagemmi si servano i Sensali per celargli agli occhi de' compratori. Mi rimane ora a dire due parole sulle buone, o cattive qualità di esso, essendo cosa non meno essenziale il badar a queste, che ai difetti; onde per proceder con regola, si esamina primieramente, se il Cavallo, che si vuol comperare, ha le qualità, che si richieggono per l'uso a cui si vuol destinare: per esempio, se è un Cavallo da caccia, si esamina se è snello, e se ha garretti, e gambe, che promettano una buona riuscita: se è un Cavallo da maneggio, se ha le reni pieghevoli, e bei movimenti: se un Cavallo da guerra, se ha un'aria robusta, che il faccia giudicar capace di resistere alla fatica, se è snello, e ben tarchiato: se un Cavallo da padrone, se ha il pelo nobile, l'avantimano rilevato bene, ed una bella criniera; se sono Cavalli da carrozza, se sono ben

ben formati sotto, se hanno un bel petto, ed un bel collo: se si tratta d'uno Stallone, oltre tutte le perfezioni, che in esso deono essere riunite, si esamina ancora se ha una fisonomia, che prometta del vigore; se d'un Cavallo per la soldatesca, ad un Cavaliere si richiede un Cavallo forte, e ben tarchiato (*t*), ad un Dragone un Cavallo leggiero, e ad un Ussaro un Cavallo agile, e che abbia il fiato lungo.

Il bidetto deve avere la testa leggiera, le gambe rinforzate, ed un buon passo.

Finalmente, oltre la sanità dell'individuo, convien pure, come dissi, che ogni Cavallo sia formato in guisa adattata a quell'uso, che uno vuol farne.

Dopo questa breve disamina si cavalca il Cavallo, per conoscere se ha della sforza, e se non è alle volte stizzoso, restio, o ombroso, o se qualche fiata non suole coricarsi nell'acqua.

Anche quì i Sensali metteranno in pratica tutta la scienza, e l'arte loro per nascondere le cattive qualità, e i vizj de' loro Cavalli; e se hanno, per esempio, un Cavallo, che non voglia uscir della stalla, condurranno il compratore discosto alquanto dalla medesima per farglielo vedere

(*t*) Vedi le Memorie sull'Arte della Guerra del Maresciallo Conte di Sassonia, a car. 42. dell' Edizione di Manheim in 4. 1757.

dere, o faran chiudere la porta della ſtalla, e vi porranno di ſentinella un mozzo, che lo preverrà colla fruſta, ogni qual volta vi paſſerà innanzi: ſe poi è un Cavallo ſtizzoſo, a forza di sferzate, e con fargli fare ogni giorno tre, o quattro volte lo ſteſſo tratto di cammino, giungeranno in fine a fargliclo fare di buon grado.

Se ſi cavalca uno de' loro Cavalli, che ſia reſtìo, o ombroſo, manderanno inſieme il loro ſcozzone, che cavalcherà il Cavallo, che gli ſta ſempre al fianco nella ſtalla, e con cui è ſolito mangiar la ſua vena, affinchè ſe il primo ricuſa di paſſar oltre in qualche luogo, o ha paura di qualche oggetto, lo ſcozzone poſſa toſto accoſtarſegli col ſuo per animarlo a paſſare.

Se ſi corica nell' acqua, ſi menerà il compratore a ſpaſſo in parti, nelle quali il Cavallo, che cavalca, non avrà occaſione di bagnarſi i piedi, o quando egli paſſerà nell' acqua, gli anderà innanzi lo ſcozzone, per animare il di lui Cavallo a ſeguirlo, o veramente gli farà dietro dello ſtrepito colla fruſta, affinchè non cerchi di arreſtarſi.

Finalmente, ſebbene io abbia procurato di non ommetter nulla, ſebbene con uno ſtudio, ed una pratica continua di venti, e più anni io mi ſia poſto in iſtato di fa-

per qualche cosa in proposito di Cavalli; difficilmente ciò non ostante mi riuscirebbe di potere in tale materia dir tutto; onde non posso meglio por fine a questo Trattatello, che con una massima ricevuta generalmente da tutti que' del mestiere, e che ho udita ripetere in tutti que' paesi, ne' quali sono stato; ed è, che quando si compra un Cavallo, *conviene stare colla borsa, e cogli occhi aperti*.

Se l'espressione è triviale, non lascia però di esser utile la massima, da cui, se non altro, impariamo almeno, che in ogni paese, e in ogni stato ancora, gli uomini per lo più non si fanno grande scrupolo d'ingannare chiunque esser si possa in fatto di Cavalli.

Breve Recapitolazione di quanto si è detto.

Senz'altro preambolo, recapitoliamo ora quanto si é detto ne' quattro Capitoli precedenti.

Sembrerà forse questa a certuni una inutile ripetizione, e forse tedierà alcuno de' leggitori: ma io non saprei che farci: ad ogni modo, io mi protesto, che non ad essi mi rivolgerei, quando dovessi far fare una compera di Cavalli, mentre non mi fiderei troppo di coloro, che hanno sem-

pre

pre paura, che si replichi loro troppe volte la stessa cosa, di cui però non possono essere istrutti mai abbastanza.

Per altro io spero, che coloro, a' quali le mie istruzioni potranno far risparmiare molte doppie, e che in oltre si renderanno esenti dal rossore, e dalla vergogna, che ha chiunque si vede burlato, me ne sapran qualche grado.

Giusta le massime finora stabilite, conviene dunque, che chi vuol comperare uno, o più Cavalli (il che è lo stesso, mentre non se n'esamina mai più d'uno per volta, e deono esserlo tutti con eguale esattezza, se non si vuol rimanere ingananto)

I. Conviene, ch'egli incominci a gettare un'occhiata generale sopra la figura tutta del Cavallo, per vedere se ha quella taglia, quella figura, e quelle esterne qualità, che si richieggono per l'uso, a cui si vuol destinare.

II. Che passi il dito sopra la nuca, per conoscere se non v'è stata tagliata la pelle per alzare al Cavallo le orecchie.

III. Che guardi, se non sono state tagliate le orecchie, e se non vi si è messo dentro nulla per farle star ritte.

IV. Che alzi la ciocca, per vedere se non cuopre qualche segno d'un bottone di fuoco stato ivi applicato, il che dinoterebbe, che il Cavallo è stato vertiginoso.

v. Nella fronte, guarderà se non vi si son fatte delle stelle false, il che si conosce dall'essere i peli delle stelle false più lunghi sempre, e dal rimanervi sempre verso il mezzo un piccolo spazio, senza peli.

vi. Esaminerà le conche delle sopracciglia, per vedere se non sono state gonfiate, il che si conosce da un cerchietto profondo, che scorgesi tutto all'intorno dell' osso temporale, al di dentro del bacino della conca.

vii. Esaminerà con attenzione l'occhio, per vedere se la pupilla si stringe, e si dilata ogni qualvolta fa passaggio dall'oscurità alla luce, e dalla luce all'oscurità.

viii. Avvertirà che le guancie non sieno troppo carnose, mentre renderebbero pesante la testa del Cavallo, e gli occhi soggetti alle flussioni.

ix. Tasterà l'angolo della mandibola inferiore, per vedere se è grande a sufficienza per poter alloggiare la strozza, ed avvertirà soprattutto che in detto luogo non sieno glandule, che sarebbe un indizio di moccio.

x. Avvertirà, che lo *Chanfrein* non sia dipinto, il che soglion fare talvolta i Sensali per render simili le teste di due Cavalli da Carrozza.

xi. Visiterà le narici, per vedere se vi si sia cacciato dentro qualche cosa

per

per fare, che il Cavallo si moccichi bene.

XII. Per esaminare la bocca, farà togliere al Cavallo la briglia, a fine di poter ben giudicare della bellezza della medesima, che consiste nell'essere nè troppo, nè troppo poco fessa.

XIII. Esaminerà la lingua; conciossiachè talvolta manca a'Cavalli questa parte, che per altro è troppo essenziale per dimenticare bestialmente di guardarvi.

XIV. Dalla lingua passerà alle sbarre, parti pure essenzialissime in un Cavallo, le tasterà colle dita, per conoscere se non sono troppo taglienti, due inconvenienti da evitarsi con gran cautela; mentre il primo fa che il Cavallo pesi alla mano, e lo rende difficilissimo a ritenere, ed il secondo lo fa battere continuamente alla mano, e lo rende soggetto ad inalberarsi.

XV. Dopo le sbarre vengono i denti; e perchè dicemmo che i Sensali gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano, è dunque necessario osservargli bene. Si conoscono quelli, che si sono cavati, perchè quelli, che loro succedono, non ispuntano, e non crescono in regola cogli scaglioni: si conoscono quelli, che si sono segati o limati, al vedere che più non si uniscono i denti del dinanzi, perchè loro vien impedito dai mascellari: e quelli, che sono stati contrassegnati, si conoscono

dall'essere meno bianchi di quel che dovrebbero, ed anche dagli scaglioni, che saranno rotondati, e gialli.

xvi. Bisogna palpar la barbozza, per conoscere se è alle volte troppo piatta, o se n'è troppo spesso il cuojo, il che renderebbe il Cavallo duro e pesante alla mano.

xvii. Siccome lungho e rilevato esser deve un bel collo, così s'ingegneranno quanto potranno i Sensali di farlo comparir più bello, ch'esso non è, o con assoggettar il Cavallo ad un cordoncino, che sta attaccato agli occhi del banchetto del briglione, e passa pe' cuscinetti della sopraccinghia, o con un morso a lunghe guardie, che gli faccia tener alta la testa, ma soprattutto colla frusta.

xviii. La criniera abbiam detto che dev'essere lunga, e leggiere, cioè non troppo carica di crini.

xix. Il garrese ha da esser alto e tagliente, cioè non carico di carne, pe' Cavalli da sella.

xx. Le spalle, massime ne' Cavalli da cavalcatura, deono esser secche, piatte, e poco ristrette, ed avere un movimento libero, affinchè il Cavallo non inciampi, non s'incrocicchi, e non s'intagli, o cada nel camminare.

xxi. I cubiti, o gomiti soggetti sono a certe natte, quando il Cavallo sta male a

giace-

giacere: queste natte si tolgono via in varie maniere; e bisogna palpar bene il cubito del Cavallo per conoscere, se vi sia soggetto.

XXII. Un'occhiata, che si getti sul petto, farà conoscere, se è commodamente situato, e come dev' essere, tra le due spalle.

XXIII. L'Antibraccio, quando è nervoso, e rinforzato, è il più sicuro indizio della forza d'un Cavallo.

XXIV. Il ginocchio ha da esser tondo e pieghevole: i cappelletti rovesciati vengono in questa parte, e non sono di grave pregiudicio: ma se le ginocchia sono coronate, è segno che il Cavallo è debole, e che cade: convien guardarle con attenzione, massime ne' Cavalli neri, perchè i Sensali le tingono.

XXV. Lo stinco dev' esser largo e piano: la gamba generalmente è soggetta ad infiniti difetti; onde convien esaminarla attentamente, e badar soprattutto alle gambe intirizzite, o riprese, che i Sensali riscaldano per ravvivarle: e perciò si mena il Cavallo nell'acqua, o gli si lasciano raffreddare bene le gambe prima di farlo camminare.

XXVI. Il nervo, o sia il tendine della gamba, si palpa, ove si voglia, per poter giudicare s'egli è sciolto, libero, e netto.

XXVII. Le castagne sono escrescenze d'

una ſpezie di corno molle, che i Cavalli hanno ne' ſiti ſegnati 26. nella Tav. I.

XXVIII. La nocca dev' eſſere minuta: e quivi appunto s'intaglia il Cavallo, quando cammina male, o è debole, mal coſtrutto, o mancino. Vi ſi paſſa ſopra la mano, per vedere ſe vi ſon cicatrici, e per conoſcere ſe il venditore vi abbia fatto qualche coſa per naſconderle.

XXIX. Sotto la nocca è il paſturale: e queſto dev' eſſere magro, rinforzato, e ben ſano, maſſime ne' Cavalli, che non ſono molto giovani: biſogna paſſar la mano nella piegatura del paſturale per vedere ſe vi ſono crepacce, fichi, porri, o giavardi, ed eſaminare al di fuori ſe vi ſia qualche principio di formella.

XXX. Le barbette, ſe lunghe ſono e folte, denotano un Cavallo generato da uno Stallone aſſai dozzinale: i Senſali ne ſtrappano i peli, per far credere il Cavallo più fino di quel che è; ma chi vi oſſerva, ſe ne accorge toſto, e non ſi laſcia ingannare,

XXXI. Le cornelle, eſcreſcenze di una ſpezie di corno, che tutti i Cavalli hanno, dietro e ſotto le nocche.

XXXII. La corona, è come un orlo, che gira intorno al di ſopra dell' unghia, e deve eſſere poco elevata.

XXXIII. L' unghia merita un attento eſame: dev' eſſere alta, coi quartieri rotondi,

tondi, e i talloni larghi, nera, unita, e lucente: conviene por mente ai quarti, che i Sensali con un mastice fatto espressamente turano così bene, che non vi appar nulla.

XXXIV. La suola dev' essere spessa, e concava, e per ben esaminarla convien alzare il piede del Cavallo, essendovi talvolta porri, o fichi, che i Sensali celano sotto un ferro coperto.

XXXV. Il dorso dev' esser eguale, ed inarcato insensibilmente in tutta la sua lunghezza: conviene sempre far togliere la sella al Cavallo, che si vuol comperare, per vedergli nudo il dorso, che potrebbe esser piagato.

XXXVI. Anche le reni si deono veder nude.

XXXVII. Le coste deono essere rotonde, e proporzionate soprattutto alla taglia del Cavallo.

XXXVIII. I fianchi deono essere pieni, e corti: i Sensali danno la vena col sale a' loro Cavalli prima di farli bere; dopo che hanno bevuto danno loro ancor della crusca, e questo fa, che si riempiono i fianchi, e pajon più corti. Il fianco d' un Cavallo bolso batte sempre irregolarmente, e da ciò uno se n' accorge: i Sensali arrestano bensì la bolsaggine, ma non possono però fare, che il fianco batta giusto, quando è alterato.

xxxix. Il ventre, quando è cadente, è deforme, e se il Cavallo è panciuto, è quasi sempre pigro.

xl. La groppa dev'essere tonda, e ben fornita: una groppa cadente sfigura il Cavallo, e la groppa stretta indica poca forza nel soggetto.

xli. La coda; il tronco suo dev'essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini, non però troppo folti; non dee neppur essere piantata tropp'alto, o troppo basso, perchè se è troppo alta, sfigura il Cavallo, e se troppo bassa, è segno che ha le reni deboli.

xlii. L'ano: convien alzare la coda del Cavallo per esaminar questa parte, che molte volte si trascura malamente, potendovi essere porri, fichi, o fistole.

xliii. Le chiappe o natiche deggion essere grosse, e piene di carne a proporzion della groppa: se sono troppo strette, suol dirsi che il Cavallo è male in coscie.

xliv. Il grassetto, o sia grassello, è quella giuntura, ch'è sotto l'anca, rimpetto a'fianchi, dove principia la coscia.

xlv. Le borse, ed il fodero: convien attentamente esaminar queste due parti, potendovi essere fistole, che i Sensali arrestano, e nascondono con tinture astringenti.

xlvi. I garretti deono esser larghi, e ben distinti: sono soggetti a rappe, vescioni,

fcioni, varici, cappelletti, giardoni, corbe, e fpavenj: quando una corba, o uno fpavenio fa zoppicar un Cavallo, i Senfali fogliono farlo trottare prima di moftrarlo al compratore, per rifcaldargli, e ravvivargli il garretto, e quefto talvolta fa che più non zoppichi quando viene pofto in moftra: ma appena fi raffredda la parte, che ritorna a zoppicar più che mai.

XLVII. La punta del garretto è la parte pofteriore del garretto, dove nafce, e crefce il cappelletto, che è una groffezza fiottante, che affetta foltanto la pelle, e le fibre di effa: per lo più il cappelletto non è pericolofo, e i Senfali lo fanno fparire, fregandolo collo fpirito di vino canforato, e col fale.

XLVIII. Dopo queft'efame metodico di tutte le parti del Cavallo, abbiam detto, che bifogna cavalcarlo, per conofcerne il vigore, la docilità, la leggerezza, e vedere fe non è ftizzofo, reftio, o ombrofo, o fe non ha il vizio di porfi a giacere nell'acqua.

Chiunque fi regolerà nell'anzidetto modo può effer certo, quand'anche comperaffe cento mila Cavalli, di non ingannarfi, quanto a'difetti, nemmen circa un folo; mentre non è già più difficile il comperar un Cavallo, che il comperarne centomila, l'un dopo l'altro, purchè tutti fi

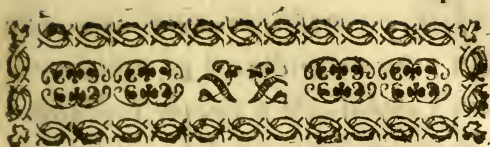
efa-

esaminino metodicamente, come conviene. Nè è da pensare, che ci voglia molto tempo e molta fatica per fare una tale disamina; che quando uno vi si è avvezzato, si possono facilmente scegliere venti Cavalli nello spazio d'un'ora: il che ardisco asserire sulla mia esperienza medesima, essendomi accaduto più volte di aver esaminati cento e più Cavalli in una mattina sola, con averne accettato più di cinquanta (*u*), senza essermi ingannato intorno ad un solo, quanto a' difetti. Ma, torno a dirlo, bisogna saper bene la propria lezione, o non ingerirsene; ed io spero, che l'uomo anche il più rozzo in materia di Cavalli, soltantochè voglia ridursi a studiar bene le massime, che ho date, potrà in meno di quindici giorni diventare un conoscitore perfetto, e massime se avrà un Cavallo, che sia suo, nella sua stalla, e se unirà alla pratica la teoria, io gli do la mia parola, che vi riuscirà ottimamente.

IL FINE.

TRAT-

(*u*) Io non gli avea per verità cavalcati tutti; ma i soli Cavalli da padrone son quelli, che deono tutti cavalcarsi prima di comperarli: degli altri, solo quelli si cavalcano, che si ha sospetto che sieno viziosi.

TRATTATO
DELLA MECCANICA
DEL MORSO,
O SIA
L' ARTE
D' IMBRIGLIARE I CAVALLI.

DISCORSO PRELIMINARE.

Se riesce utile alla economia della propria borsa il possedere una qualche cognizione in materia di Cavalli, non men necessario io credo che sia il saper l'arte di bene imbrigliarli.

L'intelligenza, che si acquista in materia di Cavalli, farà che tu non pagherai mai un Cavallo più di quel ch' e' vale, e non ne comprerai alcuno difettoso: ma l'arte di bene imbrigliarli può talvolta salvarti la vita, massime se la tua professione è militare (a).

(a). Se noi avessimo un esatto catalogo di tutti i Generali o di tutti gli Officiali, e di tutti i Soldati, che si saranno forse perduti per non aver avuti i loro Cavalli bene imbrigliati (b) *; io credo che il loro numero ci farebbe spavento ; e credo altresì che si metterebbe un po' più d'attenzione in uno studio tanto utile , tanto necessario , e tanto facile .*

Ho vedute Armate intere , nelle quali era moltissima Cavalleria , e vidi pure nello stesso tempo , osservando attentamente , che appena fra tanti Cavalli ve n'erano cento bene imbrigliati , nè fra il numero prodigioso d'Officiali , che comandavano questa Cavalleria , quattro soli vi erano , che sapessero quel-

lo

(a) Chi è più ignorante nell'arte di maneggiare un Cavallo , deve prendere altresì maggiori precauzioni circa il modo d'imbrigliarlo .

(b) Si potrebbe aggiugnere ancora , e per non sapere star a Cavallo ; ma questo non risguarda per ora il mio soggetto .

lo che è l' imbrigliar un Cavallo. E non è già ch' essi fossero per concedertelo, che anzi si sarebbero teco corrucciati non poco, quando avessi avuto l' ardire di loro dirlo, e ti avrebbero quasi tutti sfidato a duello per provarti, che sapevano benissimo quello che ignoravano perfettamente: ma egli è però verissimo, che se dopo questo si fosse lor chiesto il nome delle diverse parti del morso, o della bocca del Cavallo, non avrebbero saputo come rispondere.

Ma perchè egli è gran peccato, che valorosi Officiali si perdano per così poco, spesse volte per avere scelto male un morso, o per aver dato a' loro Cavalli un barbazzale troppo aspro, o troppo dolce, il quale sarà stato cagione che i loro Cavalli si saranno trasportati, o inalberati, o non si saranno girati con quella prestezza che si richiedea, perchè chi gli cavalcava evitasse o portasse in tempo un colpo di spada: Io ho pensato, per ren-

rendere almeno ſervigio ad alcuno di questi Signori, di dare un piccolo Trattato ſul metodo d' imbrigliar bene un Cavallo; e partirò queſta materia in tre Capitoli.

Parlerò nel primo delle varie bocche de' Cavalli.

Nel ſecondo, del morſo, e delle ſue parti.

Nel terzo, dell' arte di ſapergli aſſortire alle diverſe bocche.

E prometto ai Signori Officiali di Cavalleria (perciocchè io ſcrivo per eſſi principalmente) di non trattenerli lungo tempo, cioè di eſſere così breve, ch' eſſi non avranno neppure il tempo di annojarſi.

TRAT-

TRATTATO

DELLA MECCANICA DEL MORSO.

ARTICOLO I.

Della Bocca del Cavallo.

PRima di entrare in una minuta, e circoſtanziata ricerca di tutte le varie Bocche de'Cavalli, e delle diverſe qualità, buone, o cattive, che le affettano, e le rendono perfette più o meno, convien dire almen qualche coſa in generale intorno a queſt'organo, per fare primieramente conoſcere quanto ſia eſſo perfetto nel detto animale, e perciò ſtimo di non potere far meglio, che ricopiar qui parola per parola il paſſo del Signor Buffon, in cui favella della Bocca del Cavallo.

„ La Bocca, dice queſto dotto Natura-

 liſta,

„ lista, non parea destinata dalla natura
„ a ricevere altre impressioni, salvo quel-
„ le del gusto, e dell'appetito: pure è nel
„ Cavallo di una sensibilità tanto grande,
„ che ad essa piuttosto, che all'occhio,
„ od all'orecchio uno s'indirizza per tras-
„ mettere al Cavallo i segni della volon-
„ tà: il minimo movimento, o la pressio-
„ ne la più leggiera del morso basta ad
„ avvisare, e determinare questo animale,
„ e quest'organo di sentimento non ha al-
„ tro difetto, se non quello della stessa
„ perfezion sua, richiedendo la troppo
„ grande sua sensibilità, che le si usi qual-
„ che riguardo, mentre facendosene abuso
„ si guasterebbe la Bocca del Cavallo,
„ rendendola insensibile all'impressione del
„ morso (*c*). „

Da quanto il Sign. di Buffon ci dice della bocca del Cavallo, può arguirsi quanto essenziale cosa sia il conoscerla bene, per saperla ed assoggettare, e maneggiar bene secondo le circostanze.

Per ben esaminare questo soggetto, noi considereremo le Bocche de' Cavalli sotto cinque specie diverse, che sono.

1. Le Bocche troppo sensibili.
2. Le buone Bocche.
3. Le Bocche ardenti.

4.

(*c*) Buffon Stor. Nat. Tom. 4. pag. 186. ediz.

4. Le Bocche forti, o pesanti.

5. Le Bocche, che fuggono, o che evitano la suggezione del morso.

1. La Bocca troppo sensibile è quella, che non può assolutamente soffrire alcun appoggio del morso, e questo procede sempre o dall'essere le sbarre troppo alte, e troppo taglienti, o ancora dall'essere troppo sensibile la barbozza.

2. La buona Bocca è quella, che ha l'appoggio fermo, ma leggero (*d*); e bisogna perciò sia che non nè troppo, nè troppo poco fessa; che le sbarre non sieno nè taglienti, nè troppo carnose, nè troppo alte, nè troppo basse; che la lingua non sia troppo spessa, e la barbozza nè troppo piatta, nè troppo sensibile.

3. Chiamo Bocca ardente quella, che per poco che si riscaldi, s'irrita contro il morso, acquista dell'ardenza, su cui ogni menoma scossa della mano produce l'effetto, che produrrebbe un colpo di sperone. Questa Bocca è molto pericolosa, perciocchè i Cavalli, che l'hanno tale, portano spesso via chi gli cavalca. Le sbarre alte, senza però essere taglienti, con una lingua sprofondata, ed una barbozza alquanto piatta, sono i difetti, che per l'ordinario

(*d*) Cioè che non pesa alla mano: in termine di maneggio chiamasi appoggio a piena mano.

nario coſtituiſcono tali ſorti di bocche, maſſime quando vigoroſo è il Cavallo.

4. La Bocca forte, o peſante, è quella, che tira, come ſuol dirſi, alla mano: queſto difetto procede o dalla ſpeſſezza della lingua, che tutto ſoſtiene l'appoggio del morſo, o dalle sbarre, che troppo ſon alte, o troppo carnoſe, o veramente dalle labbra troppo ſpeſse, le quali coprendo le sbarre impediſcono lo effetto del morſo: ſe poi in oltre la barbozza ſarà piana, e ſpeſſa, e groſſa la teſta del Cavallo, queſto peſerà allora tanto alla mano, che ſarà un tormento, ed un tal Cavallo non è buono, ſalvo per tirar la carretta.

5. Le bocche, che fuggono, o che evitano la ſoggezione del morſo, ſon quelle di que' Cavalli, che ſi armano, o cacciando il mento ſul petto, il che vien detto incappucciarſi, o appoggiandolo contro la gola. Il primo inconveniente è proprio di que' Cavalli, che hanno un Collo lungo, sfilato, e troppo pieghevole; il ſecondo di quelli, che hanno il Collo roveſciato, il gorgozzule teſo, e pieno di groſſi muſcoli, che impediſcono alla ganaſcia di alloggiarviſi (*e*).

AR

(*e*) Vedi Scuola di Cavalleria, tom. 1. pag. 71. Ed il Sig. di Solleyſel, pag. 559.

ARTICOLO II.

Del Morso, e delle diverse parti, che lo compongono.

IL Morso è una unione di diversi pezzi di ferro uniti insieme, e corrispondenti gli uni agli altri, che agiscono in ragione delle loro dimensioni, e delle figure, che loro si fan prendere, per produrre una data, e cognita forza, che collocato nella Bocca del Cavallo servir deve ad avvertirlo delle intenzioni di chi lo cavalca.

Convien conoscere perfettamente tutta la meccanica d'un morso, per ben poterne apprezzar gli effetti, e per assortirlo come si deve alle diverse Bocche de' Cavalli.

Ecco quali sono i nomi delle diverse parti, che lo compongono.

Vedi: Tavola III. fig. 4. 6. 14. N.

Fig. 6. L'occhio del banchetto —— 1.
Fig. 6. L'arco del banchetto —— 2.
Fig. 4. L'ago del banchetto —— 3. 3.
Fig. 6. Il gomito —— 4.
Fig. 6. La sottobarba —— 5.
Fig. 6. Il grosso della guardia —— 6.
Fig. 6. Il garretto —— 7.
Fig. 6. Il basso della guardia —— 8.

Fig. 6. La gargoglia [*la gargouille*) —— 9.
Fig. 6. Il tornietto (*le touret*) —— 10.
Fig. 6. L'anello —— 11.
Fig. 14. La catenella —— 12.
Fig. 14. La libertà della lingua —— 13.
Fig. 14. I talloni dell' imboccatura —— 14.
Fig. 14. Il gcoffo del cannone —— 15.
Fig. 14. I foncelli (*les fonceaux*) —— 16.
Fig. 14. L'effe —— 17.
Fig. 14. Il Barbazzale —— 18.
Fig. 14. L'uncino —— 19.

Tutti queſti differenti pezzi riuniti agiranno, come abbiam detto di ſopra, ſecondo le diverſe figure, e le dimenſioni, che ſi ſaranno lor date: eperò un morſo ſarà o più aſpro, o più dolce, ſecondochè l'occhio del banchetto ſarà o più alto, o più baſſo, più o meno roveſciato, le guardie più o meno ſvelte, più lunghe o più corte, l'imboccatura più ſottile, o più ſpeſſa, intera, o rotta, il barbazzale più groſſo o più piccolo: ma una ſola di queſte parti male adattata produrrà talvolta peſſimi effetti ſulla bocca del Cavallo; egli ſi ſtizzerà, s'innalbererà, batterà alla mano, alzerà il naſo, s'incappuccierà; ſoltantochè, dico, uno di queſti pezzi, ond'è formato il ſuo morſo, non ſi trovi aſſortito bene, per produrre inſieme cogli altri

altri il miglior effetto, che sia possibile, sopra la sua bocca.

ARTICOLO III.

Quali regole debbansi tenere nella distribuzione de' Morsi.

Qualora si vuol imbrigliare, o imboccar un Cavallo, per farlo come si deve, convien esaminare attentamente.

1. Le parti esteriori delia sua bocca.

2. Le parti interne.

3. Le parti della sua testa, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere.

4. Il suo Collo.

5. E se si vuole, anche le sue reni, le gambe, ed i piedi.

Le parti esteriori, che si deono esaminare, alle quali conviene che si adatti il morso, sono il taglio della bocca, le labbra, e la barbozza, dove si appoggia il barbazzale. Le parti interne sono le sbarre, le gengive, la lingua, ed il palato. Quelle, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere, senza però che il morso agisca sopra di esse direttamente, sono il volume, la figura, e la costruzione della testa del Cavallo, con l'angolo della mascella inferiore. Viene quindi il Collo, su cui le branche del

morſo fanno il maggior effetto. Dopo tutto queſto convien pure, come abbiam detto, badar bene alle ſue reni, alle gambe, ed a' piedi, per ſapere ſe biſogni dargli un morſo, il quale lo chiami ſulle anche, oppure ſe ſi debba riſparmiare il ſuo retromano, facilitandogli l'appoggio del davanti.

Si getti ora l'occhio ſopra la Tavola III., e ſi traſcorra attentamente; io procurerò dal mio canto di ſpiegare, quanto più chiaramente potrò, a qual uſo debbano ſervire le varie imboccature, i varj barbazzali, e le varie guardie, che vi ho fatto incidere.

Principiamo dalle imboccature. La prima ſegnata A., è quella, che ſi dà ai Cavalli giovani, ed a quelli, che hanno una buona bocca: ed è un ſemplice cannone rotto, la più dolce di tutte le imboccature, che dar ſi poſſa ad un Cavallo: la ſua ſpeſſezza dee regolarſi ſul taglio più o meno grande della ſua bocca, e ſulla natura delle ſue sbarre più o meno taglienti. Pertanto ad un Cavallo che ha la bocca molto larga, e le sbarre taglienti, è neceſſaria un'imboccatura groſſa, ed a quello, che ha la bocca ſtretta, e le sbarre carnoſe, un'imboccatura più piccola.

1. Perchè un'imboccatura troppo groſſa gli farebbe increſpare il labbro.

2. Quan-

2. Quanto sarà minore il cannone dell' imboccatura, tanto maggior effetto produrrà egli sulla sbarra, e conterrà meglio il Cavallo; e quello, che dico ora, deve intendersi di ogni spezie d'imboccatura.

L'imboccatura segnata B. è un collo di colombo rotto: si dà questa imboccatura ad un Cavallo, il quale sebbene abbia una buona bocca, ha però la lingua alquanto troppo spessa, che impedisce l'effetto del morso sulle sbarre; cheperò dandosi della libertà alla lingua, si schiva questo inconveniente. E' anche ottima questa imboccatura per un Cavallo, che abbia le sbarre un po' troppo alte, e sensibili; mentre divide il suo appoggio tra la sbarra, e la gengiva, il che fa un effetto eccellente.

La terza imboccatura C. è un altro collo di colombo, ma tutta di un pezzo, e perciò più aspra delle due antecedenti: si dà pertanto questa imboccatura ad un Cavallo, che ha già la bocca assuefatta, e si scema, o si aumenta la grossezza del cannone vicino ai soncelli, secondochè più aspro, o più dolce si vuol rendere il morso. Questa imboccatura è propria massimamente per que' Cavalli, che hanno le sbarre alquanto basse; il grosso del cannone anderà a cercarle, soltantochè si avverta di farla stare alquanto in sulla linea vicino a' soncelli: scosterà pure alquanto le labbra troppo spesse, che armano sovente la boc-

ca d'un Cavallo. E' altresì d'un ottimo uso pe' Cavalli, che hanno la lingua serpentina, cioè che hanno l'usanza di farla passare sopra il morso.

La quarta imboccatura segnata D. è un cannone a tromba, e chiamasi pure imboccatura a canna: è alquanto più dolce che non è il collo di piccione d'un solo pezzo, non ricerca tanto le sbarre; e secondo la maggiore, o minore elevazione, che si darà alla libertà della lingua, dividerà il suo effetto, o tra la sbarra, e la gengiva, o tra la lingua, e la sbarra. Questa imboccatura sarà ottima per un Cavallo, che avrà di già la bocca un po' fatta, un appoggio mediocre, e la lingua non troppo spessa. Il giuochetto, che vi si scorge, è buono per ogni sorta d'imboccature, e rinfresca la bocca del Cavallo.

La quinta imboccatura segnata E. è un' imboccatura a canna rotonda: non si adopera quasi, se non pe' Cavalli da carrozza, si spinge la libertà della lingua più o meno innanzi, secondochè il Cavallo ha la lingua più o meno spessa, o che si vuole che il morso agisca di più sulle gengive e sulle sbarre, o sulla lingua.

Ed ecco cinque imboccature, più che sufficienti per imboccare ogni sorta di bocche, che possano incontrarsi. Noi pertanto passeremo sotto silenzio infinite altre, quali sarebbero gli specchi, i piè d'asino,

le

le pignatelle, i tamburri, le olive ec., che altro non ſono che una mera ciarlataneria degli artiſti, o dei Cavallerizzi mal pratici.

Paſſiamo alle guardie, le quali ſono unite all'imboccatura per via de' foncelli; e la loro azione, fino ad un certo ſegno, è ſimile a quella della leva (*f*).

La guardia ſerve a deſtare un maggiore, o minor ſenſo nella bocca del Cavallo, facendo agire con maggiore, o minor forza l'imboccatura; ed eſſa agiſce pure nella

(*f*) In un libro intitolato, *Iſtruzioni per la Cavalleria*, è detto così nell'articolo delle guardie: *Le guardie agiſcono per l'effetto della leva e per conſeguenza più ſono eſſe lunghe, e più aſſoggettano il Cavallo.*

Ma per quanto a me pare, l'Autore ciò aſſeriſce alquanto inconſideratamente. Egli non ſi è avveduto:

1. Che quando le guardie ſon troppo lunghe, ſi appoggiano eſſe facilmente contro il petto, ed allora rimangon prive di effetto.

2. Siccome la mano del Cavaliere non agiſce ſempre nello ſteſſo modo, con forza eguale e coſtante, come ſarebbe una potenza ſituata all'eſtremità d'una leva, ma bensì per via di piccole ſcoſſe (e parlo poi anche delle migliori mani, perchè quanto alle altre, non danno che colpi aſpriſſimi); così quanto più ſarà lunga la guardia, tanto meno ſentirà il Cavallo i colpi, che vengono più da lungi, e quanto più ſarà corta, tanto più i colpi ſaranno raddoppiati ed aſpri, maſſime nel voler fermare il Cavallo.

Tale ſi è pure l'opinione del Sign. di Solleyſel, e del Sign. della Gueriniere, come ſi vede nelle loro Opere.

nella ragion medesima sopra il barbazzale; dopo questo, l'effetto suo principale si è di ricondurre, rilevare, e situare come si dee il collo e la testa del Cavallo.

Più o meno forte si è la guardia, in ragione del più o meno scostarsi che fa dal suo perpendicolo: osservisi la figura 4.: questa guardia ha il suo tornietto perpendicolare alla linea del banchetto, che si vede punteggiata: e però a misura che si spingerà l'estremità di questa guardia innanzi, verso *a*, sarà essa più attiva, e ricondurrà di più: se all'opposto si ripiegherà verso *b*, sarà più fiacca, e di minor effetto.

Diciam ora qualche cosa di ciascuna guardia in particolare: io supplico chi legge di un po' d'attenzione, affinchè si possa capir bene tutta la meccanica di queste diverse guardie, e gli effetti che deono risultarne.

La figura prima è un morso a cannon rotto con guardie diritte, o sia a pistola, che chiamansi altresì *buades*, cioè guardie alla Calabrese.

La figura seconda rappresenta una di queste guardie veduta per fianco, ha sette pollici, e due linee di lunghezza dalla cima dell'occhio del banchetto fino al di sotto (g): que-

(g) Per regolar bene un morso, convien misurare l'una dopo l'altra tutte le sue parti: a questo

questa guardia servirà a ricondurre, ed ancora a rilevare la testa d'un Cavallo giovane, secondochè si saprà disporre il barbazzale; ma è eccellente soprattutto per incominciare a dar dell'appoggio, e ad avvezzare un Cavallo giovane a gustare il suo morso. Può anche farsi uso di questa guardia indifferentemente per le quattro imboccature segnate A. B. C. D.

La figura terza è una guardia alla Contestabile, e questa è anche più dolce delle altre, avendo il suo tornietto del tutto posto all'indietro, il che la rende un po' fiacca, cosicchè si adopera questa guardia per raddolcire ogni sorta d'imboccature.

Figura quarta: questa guardia è quasi la stessa, che si vede nella figura 6., ma più dolce assai, perchè ha l'occhio del morso rovesciato all'indietro, e il tornietto perpendicolare alla linea del banchetto; onde servirà per tutti que' Cavalli, che avranno

sto fine ho quì posta una scala, acciocchè non si possa prendere abbaglio. Questa guardia a pistola, di cui quì si tratta, se si vuol misurare come si deve, conviene dividerla in quattro parti:

La prima dalla cima dell'occhio del banchetto 1. fin dove principia l'arco del banchetto 2., la seconda l'arco del banchetto da 2. fino a 3., la terza da dove termina l'arco del banchetto 3. fino all'estremità della guardia 4., e la quarta il tornietto 5.. Se fosse una guardia a garretto, vi sarebbe una parte di più da misurare, e così di tutte le altri parti del morso.

no una bella bocca, e la testa naturalmente ben situata.

La figura quinta è una guardia a S., ed è la stessa, che si trova co' morsi fatti a collo di piccione, ma veduta da fianco. Servirà essa per un Cavallo, che porti ordinariamente bello, ma che trascurandosi talvolta lasci cader giù la testa: ora questa guardia lo rimetterà in bella positura, per poco che si rappelli col polpaccio della gamba, e questo sarà un effetto del falso garretto, che si vede in c., il quale è ardito di dieci linee in circa, mentre il suo tornietto lo è solo di tre in circa.

La figura sesta è una guardia alla Francese, con un mezzo gomito, sottobarba, e basso garretto. Questa guardia rileverà bene la testa d'un Cavallo, che porti basso, senza però armarsi: il suo maggior effetto è dal garretto al tornietto, perchè essendo questa guardia ardita d'un buon pollice al garretto, e di sole due linee al tornietto, ogniqualvolta il Cavaliere tira a se l'estremità della guardia, dando indietro il garretto spinge il grosso della guardia all'insù, e per l'effetto del gomito costringe il Cavallo a rilevar la sua testa. Non è male il tenere per questa guardia l'occhio del banchetto alquante linee più alto del solito, perchè così produrrà un effetto maggiore.

La figura settima è una guardia a S, con

con gomito, e sottobarba: è ardita al basso di due pollici, e il suo occhio del banchetto ha due pollici, ed otto linee di altezza. Questa guardia è fatta per ricondurre la testa d'un Cavallo, che porti al vento, ma conviene sapervi adattare una imboccatura, che sia bene assortita alla sua bocca. Veggasi di sopra dove parlammo delle imboccature.

La figura ottava è una guardia a ginocchio, che non è più lunga di sei pollici, e tre linee, ma ha però l'occhio del banchetto alquanto alto.

Questa guardia è la migliore, che siasi finora immaginata per rilevar un Cavallo, che s'incappuccia, ed io stesso me ne sono più volte felicemente servito.

Quanto a' Cavalli, che s'armano della gola, io credo che non vi sia morso, il quale possa correggere questo difetto: pure non mi sovviene se sia il Sig. de la Brouve, o qualche altro Cavallerizzo; ma certo v'è chi propone di collocare una palla guernita di punte di ferro sotto la ganascia, che s'infilza nel sottogola.

La figura nona è una guardia a mezzo S con un falso garretto. Se si adatta questa guardia ad un morso a collo di piccione d'un pezzo, com'è quello in C; questo morso, tutto insieme, sarà eccellente per un Cavallo, che avrà una buona bocca, la lingua grossetta alquanto, l'appoggio

gio a piena mano, e che porterà naturalmente bello; e perchè questa guardia è ardita d'un mezzo pollice al garetto, e il suo tornietto è quasi sulla linea, essa non ricondurrà troppo una testa già situata in bella positura, ma la rileverà alquanto, ove si trascuri.

Questo morso, ritorno a dirlo, sarà eccellente, e da preferirsi ad ogni altro per que' Cavalli, che avranno già la bocca un po' fatta; ben inteso però sempre che si avverta di adattare l'imboccatura alla natura della bocca di quel Cavallo, a cui si destina.

Le figure 10. 11. 12. 13. sono quattro guardie diverse, e da quanto fin quì abbiamo detto deve giudicarsi dell'effetto loro, senza che sia necessario ripeterlo. Queste guardie sono quelle, che si deono adoperare pei Cavalli delle truppe, e le due ultime 12. e 13. sono altresì quelle, che si richieggono pe' Cavalli da Carrozza.

Vediamo ora quali sono gli effetti, che debbon produrre i barbazzali, conciossiachè senza il barbazzale un morso riuscirebbe di pochissimo effetto, e sarebbe un volersi servire d'una leva, senz'avere un punto d'appoggio fermo: così l'imboccatura non potrebbe, senza il secondo punto d'appoggio del barbazzale, produr veruno effetto sensibile sopra le sbarre: inoltre il barbazzale agisce ancora per se stesso sopra quel-

quella parte della barbozza, dove sta applicato.

„ Il barbazzale, dice il Sig. di Bour-
„ gelat, è una parte tanto più essenziale
„ in un' imboccatura, quantochè la perfe-
„ zione dell' appoggio dipende dalla giu-
„ stezza delle sue proporzioni, e de' suoi
„ effetti. „ (*h*)

Io non riferirò tutto quello, che questo dotto Autore ha detto nella minuta descrizione, che fece di questa parte del morso, perciocchè il solo articolo *barbazzale* è più lungo di tutto questo mio trattato: coloro pertanto, che vorranno a fondo istruirsi in tale materia, potranno ricorrervi: per me, giacchè ho promesso di esser brevissimo, non dirò intorno a questa parte del morso, se non quello, che a sapersi è più necessario, come ho fatto intorno alle altre.

Il barbazzale, applicato sulla barbozza del Cavallo, agisce con maggiore, o minor forza su di essa.

1. Secondochè l'occhio del banchetto è più alto, o più basso, diritto, o rovesciato.

2. Secondochè le maglie, che il compongono, sono più grosse, o più piccole.

3. Secondochè si accorcierà, o si allun-
gherà

(*h*) Vedi l'Enciclopedia alla parola *Barbazzale*. Questo articolo è del Sig. di Bourgelat.

gherà il barbazzale in guisa, che più o meno rimanga stretto incontro la barbozza del Cavallo.

Da ciò ne segue:

1. Che più sarà alto l'occhio del banchetto, e più il barbazzale agirà con forza sulla barbozza, e più l'occhio del banchetto sarà basso e rovesciato all'indietro, come nella fig. 4., e meno farà effetto il barbazzale.

2. I barbazzali grossi, essendo più dolci di quelli formati a maglie fini, si faranno sentire meno di questi ultimi.

3. Se si lascia il barbazzale rallentato alquanto, maggior sollievo ne riceverà la bocca del Cavallo, che non ne riceverebbe quando strignesse più esattamente.

Le parti componenti il barbazzale sono:

1. L'*S*, che è attaccato all'occhio destro del banchetto.

2. Tre maglioni, uno dalla parte dell'*S*, e i due altri dalla parte dell'uncino.

3. Cinque maglie, delle quali quella di mezzo è sempre la più grossa.

4. L'uncino, che è separato dal barbazzale, e sta attaccato all'occhio sinistro del morso: vedi le fig. 18. e 20.

Sonovi due sorti d'uncini, uno semplice, e l'altro fatto a ordigno. Pei Cavalli, che battono alla mano, e che fanno spesso uscir dal suo luogo il barbazzale, è meglio servirsi d'un uncino fatto a ordigno,

gno, simile a quello, che si vede nella figura 21.

Dopo aver parlato distintamente di tutte le parti del morso, ci rimane a dir solo come abbia ad essere collocato nella bocca del Cavallo, con che porrem fine al presente trattatello.

Un morso, qualunque siasi la sua specie, dev'essere collocato nella bocca del Cavallo in maniera, che l'imboccatura appoggi sempre un mezzo pollice per lo meno al di sopra dello scaglione, per le bocche meno fesse, e non più d'un pollice per quelle, che hanno un'apertura grande, mentre se si colloca troppo alto, farà increspare il labbro, e potrebbe anche talvolta offendere l'osso della sbarra, che sempre è più tagliente, a misura che si estende verso i mascellari; se poi si colloca troppo basso, urterà contro lo scaglione, e farà portar male il barbazzale.

Posta bene al suo sito l'imboccatura, come testè si è detto, si aggiusta il barbazzale. „ La lunghezza di questa catena, dice pure il Sig. di Bourgelat, deve riferirsi alle proporzioni della barbozza, e delle porzioni inferiori della bocca (*i*). „

Cioè a dire, non deve essere nè troppo lunga, nè troppo corta. Essendo troppo lun-

(*i*) Vedi l'Enciclopedia art. *barbazzale*.

lunga, le guardie del morſo dando troppo indietro, ſarebbero all'altalena. Eſſendo troppo corta, il morſo ſi aggraverebbe troppo ſulle sbarre, e il barbazzale offenderebbe la barbozza del Cavallo. Perchè adunque un barbazzale ſia meſſo bene, deve:

1. Arrivare giuſtamente ſotto l'oſſo della barbozza.

2. Eſſer poſato ſul ſuo piatto.

3. Gli uncini, che lo attaccano agli occhi del morſo, hanno ad eſſere leggermente piegati, per prendere il giro del labbro, e diſcendere fin ſull'arco del banchetto (*k*).

Ben collocato, che ſia in tal guiſa il morſo, ſi faranno muovere innanzi, e indietro le guardie; per vedere ſe tutto va bane, o ſe talvolta, per eſempio, rinculando le guardie del morſo il barbazzale non riſale, ſe l'imboccatura non comprime

(*k*) I facitori di morſi, briglie &c. che per lo più ſono ſemplici artiſti ignoranti, qualora devono imboccare o imbrigliar un Cavallo di alcuno, che non ſe ne intenda, portano ſeco loro varj uncini, e poi ne vanno aggiuſtando dei più lunghi, o dei più corti, finchè il barbazzale ſe ne vada preſſo a poco al ſuo ſito: accade ſovente, che il Cavallo ha la bocca o troppo, o troppo poco feſſa, coſicchè per imboccarlo bene converrebbe alzare o abbaſſare l'occhio del banchetto: ma perchè non ne ſan nulla, egli è un puro caſo, ſe il Cavallo ſi ritrova imboccato bene.

me troppo la lingua, e se la libertà non tocca il palato.

Finalmente con un poco di applicazione e con uno studio di otto giorni al più, si giungerà facilmente a conoscere tutta la teoria non meno, che la meccanica di quest'arte tanto utile, e tanto necessaria per tutti coloro, che per la loro professione devono essere spesso a Cavallo.

IL FINE.

TA-

OSSERVAZIONI NECESSARIE

Sopra i pregiudizj, gli abusi, e l'ignoranza della Mascalcia.

NON è da por fine alla presente Operetta, senza dir qualche cosa sopra i pregiudizj, e gli abusi della Mascalcia, e sopra l'ignoranza della maggior parte de Maniscalchi.

Il Sig. de Lafosse, Maniscalco delle piccole Stalle del Re di Francia, quegli, che ci ha dato l'eccellente libro, che ha per titolo *Guida del Maniscalco*, ha fatto separatamente un Capitolo degli errori della Mascalcia: „ Sonosi questi, dic'egli, mol„ tiplicati talmente, che appena bastereb„ be un intero volume per annoverarli. „

„ Que-

„ Questi errori sono stati prodotti dall'
„ ignoranza, e l'ignoranza pure gli ha
„ resi perpetui (*a*), „

Pregiudizj.

Per cominciare dai pregiudizj, non n'è egli, per esempio, uno de' più assurdi quello di credere, che la Luna abbia qualche influenza sopra le diverse parti del corpo del Cavallo? Eperò si legge nel *Gran Maniscalco Francese* a carte 6. „ Quando la
„ Luna sarà nel segno dell'Acquario, non
„ gli cavate sangue dalle gambe di dietro.
„ Quando sarà essa nel segno de' Pesci,
„ non gli cavate sangue al piede.
„ Quando sarà nel segno del Toro, non
„ gli cavate sangue dal collo: e così di
„ tutte le altre parti del Cavallo, per-
„ ciocchè la Luna influisce generalmente
„ sopra tutte.

Porremo pure nella stessa classe le parole magiche, colle quali si è preteso guerire le vivole, i tormini, ed altre malattie de' Cavalli; come ancora il chiodo inviluppato nel crine, e gettato nel fuoco per guerire l'inchiodatura, e altre simili inezie.

Abu-

(*a*) Guida del Maniscalco pag. 62. Ediz. in 4.

Abusi.

Intendo per *abuso*, il cattivo uso che la maggiot parte de' Maniscalchi fa del poco saper suo con coloro, che servono, e che non hanno intelligenza veruna nell'arte veterinaria: per esempio le cavate di sangue fatte fuor di tempo, e senza bisogno dalle tempie, dalla lingua, dalla coda, dal piatto delle coscie, ec., e le purghe inutilissime della primavera, quando il Cavallo sta benissimo (*b*).

L'abuso di tagliare le barbule, il colpo di corno nel palato, per rimediare all'inappetenza del Cavallo, (*c*) cento finalmente

(*b*) Cavar sangue nel mese di Maggio senza necessità a' Cavalli, che stanno bene, egli è un abuso. Convien cavar sangue in ogni tempo, quando lo esigono le circostanze, e non mai cavar sangue più in un tempo che in un altro senza necessità. Guida del Maniscalco p. 76.

(*c*) Vedesi ancora tagliare, per un altro abuso, un certo allungamento di gengive naturale, e assai frequente ne' Cavalli giovani, detto *lampasco, fava*, e *barbula*: ora questo abuso nasce dalla poca cognizione delle parti del Cavallo, de' varj loro progressi, e del loro stato.

Veggiamo altresì tutto giorno forarsi il palato con un corno acutissimo di camozza, per lacerare gl' integumenti del palato, a fine di rimediare all' inappetenza, come se la cagione di questo male fosse nel palato. In quest' operazione si lacera bene spesso l'arteria palatina, e si cagiona un' emorrogia, che molte volte difficilmente si

te altre ciarlatanarie de'Maniscalchi per far colare nelle loro borse il danaro degli sciocchi.

L'ignoranza.

L'ignoranza è un difetto di cognizione, una mancanza di sapere, e la dote della maggior parte de' nostri Maniscalchi: io in verità non comprendo come si possa permettere in una ben regolata Città, che un Maniscalco sia patentato, e tenga bottega, senza sapere nè leggere, nè scrivere, e senz'avere la menoma cognizione delle parti interne del Cavallo (*d*).

La maggior parte de'nostri Maniscalchi, dice ottimamente il Sig. de Lafosse, gente senza studio, senza cognizione, e senza la menoma tintura del suo mestiere, in vece di ricercare dei lumi nell'Ippotomia, e di investigare le interiora del Cavallo per esaminarne la economia, e fonda-

si arresta. De Lafosse Guida del Maniscalco pag. 74

(*d*) La Scuola Veterinaria stabilita prima in Lione sotto la direzione del Sig. di Bourgelat: ed ora la formazione di un' altra simile Scuola vicino a Parigi, oltre i vantaggi, che recheranno a quel Regno, e col tempo poi a tutta l'Europa, saranno due prove eterne della beneficenza del Ministro, che le protegge: e sotto di cui si sono fondate, come pure della mente elevata di colui, che fu il primo a progettarle.

dare la sua pratica sopra una sana teoria, non pensa neppure a raziocinare: questa buona gente crede ciecamente a quanti segreti trova scritti ne' suoi libri, gli mette in pratica quanto può, e non siegue per regola nella sua condotta, se non quello, che ha imparato dal padre, o dal Padrone, sotto di cui ha fatta la sua scuola: ed ecco perchè dice, e fa tante sciocchezze.

E non procede egli forse da un'ignoranza crassissima quello che veggiam fare tuttavia da tanti, e tanti Maniscalchi, i quali strappano le glandule linfatiche a' Cavalli mocciosi; mentre i Signori de La-fosse, padre e figlio, hanno così bene dimostrato, che la sede del moccio non è, se non nella membrana pituitaria, cioè in quella membrana liscia, che tappezza, per dir così, senza interruzione tutta l'estensione interna del naso (*e*)?

Non

(*e*) Sostenere che il moccio abbia la sua sede ne' polmoni, ella è un'opinione in certa maniera da perdonarsi.

1. Perchè v'è una certa comunicazione tra il polmone ed il naso.

2. Perchè si fa talora realmente dal naso uno scolamento, che viene dal polmone; e ciò succede in una malattia, che chiamo tisichezza.

3. Perchè lo scolamento proveniente dal polmone è molto simile a quello, che viene dalla membrana pituitaria.

4. Perchè il moccio è spesso complicato colla pulmonia, o quel ch'è lo stesso, lo scolamento

Non è forse la stessa ignoranza quella, che fa loro talvolta strappare le vivole, o glandule parotidi per rimediare a' tormini (*f*)?

Gio-

che viene dalla membrana pituitaria, è spesso complicato con quello, che viene dal polmone.

Ma il sostenere che il moccio sia nelle reni, nella milza, nel fegato, o nel cervello, egli è un peccare contro le prime nozioni dell' Ippotomia; è un ignorare, che non vi è comunicazione tra dette parti, ed il naso, e che è per conseguenza impossibile che si faccia pel naso uno scolamento, il quale venga da esse parti; è un peccare per una crassa ignoranza contro le obbligazioni del proprio stato. Guida del Manisc. a car. 128 129.

Circa questa malattia non deggio ommettere un passo, che s'incontra negli elementi d'Ippiatrica del Sig. di Bourgelat, in cui questo dotto Autore parlando del moccio ci fa sentire, che sebbene la vera sede di questo male sia nella membrana pituitaria, pure il suo primo principio è nel sangue.

,, Non se ne deve cercar la sorgente (dic'egli) ,, salvo nella corruzione del sangue e degli umo- ,, ri: che però il metodo curativo di questo ma- ,, le, oltre i rimedj topici direttamente applica- ,, bili alla parte affetta, esige ancora rimedj in- ,, terni, che vadano a ricercare la principal ca- ,, gione del male, e rimedino alla mala qualità ,, del sangue. ,, Vedi Elem. d'Ippiatr. Tom. 2. par. 2. pag. 280. Ediz. in 8. di Lione 1753.

(*f*) Succede spesso, che si aprono le vivole ne' tormini, con intenzione di rimediarvi; che si taglia il canale salivare, che parte da dette glandule, per portare la saliva nella bocca: allora la saliva esce fuori per l'apertura di detto canale tagliato, in vece di penetrar nella bocca, e il Cavallo perisce così insensibilmente. Non v'è più rimedio. Guida del Manisc. a car. 236.

Giova quì avvertire, che non sono guari migliori i rimedj, che il Sign. di Solleysel ci propone, per rimediare alle dette vivole (*g*).

In oltre si può forse dire, che sappia il suo mestiere chi snerva un Cavallo per guerirlo dalla flussione detta Lunatica, o per diminuirne la grossezza della testa (*h*)? Il tagliare, e poi strappare i due muscoli col tendine rilevatore, non è egli un privare assai male a proposito il Cavallo d' un organo, che gli è necessario per muovere il labbro superiore?

„ La veduta sola di questo muscolo,
„ dice il Sig. di Bourgelat, e quella del
„ suo attacco fisso, deono provarci fin do-
„ ve si estenda l' ingegno, e la scienza di
„ coloro, che per via di quest' amputazio-
„ ne pretendono rimediare all' imperfezio-
„ ne della vista, o diminuire la grossez-
„ za della testa dell' animale (*i*) „.

Il turar le vene d' un Cavallo per fermarne gli umori, è quasi sempre un' operazione inutilissima.

„ Sa-

(*g*) Vedi Sollèysel a car. 100. Ediz. in 4. 1754

(*h*) Come mai il Signor di Garsault ha potuto asserire, che questa operazione è fatta per correggere il difetto di un Cavallo, che abbia l' estremità del naso troppo grossa? Essa lo rende, dic' egli, più fino, e più bello a vedersi. Vedi il nuovo perfetto Maniscalco Cap. 41. pag. 407. Edizione di Parigi 1746. in 4.

(*i*) Vedi il Sig. di Bourgelat Cap. II. pag. 204. Ediz. di Lione 1751.

„ Sarebbe buona, se l'umore, che in-
„ comoda la parte, non vi comunicasse se
„ non per quel ramo solo di vena, che si
„ tura: ma questo è appunto quello, che
„ non si ammette da chi sa la notomia,
„ e il corso del sangue; poichè egli vi
„ concorre per una infinità di rami (*k*).
„ Il turare la vena, dice lo stesso Au-
„ tore del citato articolo, è buonissimo
„ per togliere la deformità delle varici,
„ mentre non essendo queste prodotte, se
„ non dalla gonfiezza della vena, che pas-
„ sa pel garretto, s'impedisce al sangue
„ lo scorrervi, con che si appiana la va-
„ rice, e più non si vede (*l*). „

Un buon Maniscalco non farà adunque mai questa operazione, salvo nel caso delle varici.

Il turare le arterie temporali per sollevare la vista d'un Cavallo, è un mettersi a rischio di fare un gran male, senza speranza di ricavarne alcun bene, mentre l'infiammazione, che quest'operazione produce, gli può talvolta far perdere affatto la vista.

Ecco un altro passo del Sig. de Lafosse, riguardante il turar la vena, che giova di non ommettere.

„ Per

(*k*) Enciclopad. Art. Turar le vene d'un Cavallo. Tom. II. pag. 94. Ediz. di Parigi 1751. in fol.

(*l*) Ibid. alla stessa pagina.

„ Per capo d'opera, dic'egli, si tura
„ anche in oggi la vena, e sopra, e sot-
„ to; quasichè la ligatura superiore sia di
„ qualche utilità; senza badare, che la
„ ligatura della vena arresta la circolazio-
„ ne del sangue, che arrestato il sangue,
„ la serosità si separa dalla parte rossa,
„ trassuda a traverso delle tuniche della
„ vena, si depone nelle testure cellulari,
„ e forma l'edema, o sia l'igorgamento
„ della gamba (*m*).

Duolsi pure lo stesso Autore nel Capitolo di sopra citato, dell'ignoranza della maggior parte de' Maniscalchi, che non ardiscono, pel divieto loro fattone dal Sig. di Solleysel, trar sangue a'Cavalli, quando vengono assaliti dalla flussione detta lunatica: *eppure*, dic'egli, *i salassi sono il rimedio più efficace contro questa malattia* (*n*).

Nè disapprova egli meno il barbaro modo, con cui intraprendono di guerire le spallature, o facciano essi navigar a secco il Cavallo (*o*), o gli tormentino in qualunque altra maniera la spalla per ammaccarla, e staccarne più facilmente la pelle, a fine d'introdurvi poscia, assai inutil-

(*m*) Guida del Manisc.
(*n*) Guida del Manisc. a car. 74.
(*o*) Dicesi navigare a secco, quando si lega la gamba sana del Cavallo, e si obbliga così a camminare sull'altra: maniera la più detestabile, che possa inventarsi.

tilmente, un setone carico di unguento basilico per distaccare gli umori, che pretendono essere la cagione d'essa malattia.

„ Come se il male fosse nella pelle (p) „ dice il Sign. de Lafosse, il quale avvisa in oltre, che le spallature sono più rare di quel che si crede. „ Si colloca spesso nel- „ la spalla il male, che ha la sua sede „ nel piede; e quando succede una spalla- „ tura, sono i muscoli del braccio, che „ vengono affetti, e non quei della spal- „ la (q). „

Si fa anche beffe di que' Maniscalchi, che per ovviare che la riprensione non discenda nell'unghia, o nel piede, legano ben bene con un nastro, o altro, le gambe del Cavallo „ come se la riprensione „ fosse, dic'egli, un animale, il quale „ corresse pel corpo del Cavallo, o un u- „ more fuori delle vie della circolazione, „ a cui bisognasse attraversare la strada. „ Quale assurdo! la legatura stretta non „ fa altro effetto che quello di favorir l' „ enfiagione, e spesso ancora la cancrena, „ interrompendo la circolazione del san- „ gue, e della linfa. (r) „

Giu-

(p) Veggonsi talvolta Maniscalchi, che per guerire le spallature, e gli sforzi fanno incisioni nella pelle, come se in questa fosse il male. Guida del Manisc. a car. 76.

(q) Ibid. a car. 75.

(r) Ibid. più sotto.

Giudica altresì pericolosissima l'usanza di sospendere in aria un Cavallo, che stenta a sostenersi sulle sue gambe.

„ Cosa ne avviene? dice il nostro Au-
„ tore; il Cavallo si abbandona sopra le
„ cinghie, che lo tengono sospeso, i vi-
„ sceri sono compressi, la circolazione del
„ sangue viene impedita, e si corre ris-
„ chio d'una cancrena, o che resti soffo-
„ cato (*s*). „

Ecco un'altra prova della profonda scienza de' nostri Maniscalchi.

Appena un Cavallo perde alquanto l'appetito, o è ammalato, ch'eglino gli ungono bene la ganascia, e le vivole con varie sorti d'unguenti; quindi gli mettono dell'olio d'olivo o di mandorle dolci nelle orecchie, il che non serve che a nausear sempre più il Cavallo, e a far sì che non mangi più. „ Quanto all'olio, che gettano
„ nelle orecchie, lo risparmierebbero sen-
„ za dubbio, se sapessero che non può
„ passare dall'orecchio esterno nell'inter-
„ no, essendo separati da una membrana
„ detta membrana del timpano; si vedreb-
„ be che questo è per lo meno inuti le;
„ dico per lo meno inutile, mentre pos-
„ sono bensì tali droghe rilassare la mem-
„ brana del timpano, sconcertare l'organo
„ dell'udito e render sordo il Cavallo (*t*).

Un'

(*s*) Ibid. più sotto.
(*t*) Ibid. a car. 77.

Un'altra ignoranza più perniziosa ancora, e che cagiona la rovina di un numero infinito di Cavalli, massime ne'Reggimenti di Cavalleria al tempo delle rimonte, si è la maniera detestabile, con cui i Maniscalchi de'Reggimenti si accingono a curare la malattia detta il cimorro: e prima di tutto, non prendono essi nemmeno la precauzione di separare i Cavalli, che han questo male da quelli, che non l'hanno, perciocchè non san neppure che un tal male sia contagioso (*u*).

Eppure lo è, non solamente da Puledro a Puledro, ma da Puledro a Cavallo vecchio, e in quest'ultimo si converte spesso in pulmonia.

La cura stessa corrisponde ottimamente alla loro intelligenza. In vece di levare il fieno, e la vena al Cavallo infermo, e di ridurlo alla crusca, ed all'acqua bianca, e poi trargli sangue per prevenire gli accidenti dell'infiammazione, e promuovere lo scolamento dell'umore del cimorro, che fanno essi? Appunto l'opposto, raddoppiano

(*u*) Un Cavallo, che abbia il cimorro, deve assolutamente separarsi da tutti gli altri, mentre se il Cavallo, che lo accosta, giunge a leccare di quella mucosità di cimorro, può contraere il moccio. Se si osserva nei Reggimenti di Cavalleria, si vedrà che dopo le rimonte vi sono sempre alcuni Cavalli mocciosi, più o meno, secondo l'attenzione che avranno usata i Maniscalchi di separare i Cavalli vecchj dai Puledri che gettano.

no al Cavallo infermo la vena, gli danno delle bacche di ginepro, e ne ho veduti alcuni tanto goffi, che si valevano di cordiali per riscaldarlo vieppiù, astenendosi intanto dai salassi, a fine, dicevano essi, di non arrestare lo scolamento de'cattivi umori. Ma da un metodo tale quali conseguenze derivano? In vece di prevenire l'infiammazione, la favoriscono, questa assale la laringe, rende difficile la respirazione, e il Cavallo bene spesso ne riman soffocato, o veramente l'umor del cimorro fa un deposito, si fissa nel polmone, e produce la pulmonia, ed ecco perchè periscono nelle loro mani tanti Cavalli giovani.

Per meglio autorizzar quanto dico, ecco in qual modo il Sign. de Lafosse vuole, che curar si debba questo male.

„ Tostochè uno si avvede, che la ganascia è piena, il che si chiama ganascia carica, convien ridurre il Cavallo
„ all'acqua bianca, levargli il fieno, e la
„ vena: il fine quindi che dobbiamo proporci, si è di favorire lo scolamento
„ dell'umore del cimorro, e perciò bisogna subito trar sangue una o due volte,
„ per prevenire gli accidenti dell'infiammazione (*x*). „

Un

(*x*) Vedi il rimanente della cura. Guida del Manisc. a car. 120.

Un altro pessimo metodo de' nostri Maniscalchi, a cui molto non si pón mente, quando però fa perire un'infinità di Cavalli, è quello di applicar loro, quando gli ferrano, il ferro ancor rovente sulla suola. Oh quanti Cavalli storpiano essi in questa guisa! E quanti ne ho veduti io riformare a' miei giorni, sia ne' Reggimenti di Cavalleria, sia nelle stalle de' Particolari, che si diceva ch'erano ripresi, e che zoppicavano della spalla, quando tutto il loro male era nel piede! „ A forza di ap„ plicare il ferro caldo sulla prima suola, „ dice ancora il Signor de Lafosse, si essi„ ca il piede, si abbrucia la seconda suo„ la, detta la suola carnosa, i vasi linfa„ tici si restringono, e non somministrano „ più alcun nutrimento, e il Cavallo ne „ rimane storpio per sempre (y). „

Ora da quanto si è fin quì esposto brevemente circa l'ignoranza della maggior parte de' nostri Maniscalchi, si può giudicare di quanta necessità sia l'avere buoni Medici pei Cavalli, i quali abbiano fatto un profondo studio dell'Ippotomia, ed abbiano nel tempo stesso una esatta nozione della parte medica per curare le malattie, e dirigere le operazioni, a fine di ridurre tutti

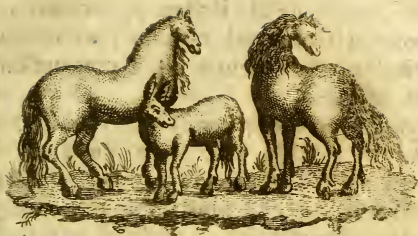
(y) Vedi il suo Cap. XIV. degli accidenti, che derivano dall'applicazione del ferro. Guida del Manisc. a car. 311.

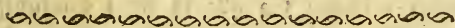
tutti gl' ignoranti nostri Maniscalchi (i quali dovrebbero ormai formare una classe a parte) al semplice impiego di manope, re, con vietar loro sotto pene pecuniarie o di carcere, il curare veruna malattia senza l'intervento del Medico, a cui sarebbero subordinati (z).

Sono persuasissimo, che in un tempo, in cui tanto si accrebbero il commercio ed il lusso, pochi sarebbero que' Paesi, ne' quali un tale stabilimento non fosse per essere utilissimo, atteso l'immenso numero di Cavalli d'ogni categoria, che sono necessarj, senza parlare delle Soldatesche a Cavallo, che si son pure accresciute in egual proporzione, e nelle quali periscono giornalmente infiniti Cavalli, perchè non son bene medicati.

(z) Utilissimi altresì sarebbero tali Medici in quelle contagiose malattie, alle quali soggiacciono le bestie bovine, e che in breve tempo ne spopolano tutto un Paese; e ciò per l'ignoranza crassa de'Maniscalchi, che non sanno nè conoscere le malattie, nè curarle, nè trovare i rimedj convenienti; e per verità come può mai essere che gente, la quale non sa nè leggere, nè scrivere, possa essere in istato di curare dette malattie, di estirparle, o di arrestarne i progressi?

IL FINE.

SUP-

SUPLIMENTO DELLE RAZZE

PARTICOLARI.

ARTICOLO XII.

NE' precedenti Articoli ho parlato delle Razze in generale, cioè della propagazion generale de' Cavalli, ed ho mostrato, tanto coll'autorità de' più valenti autori, che di questa materia trattarono, quanto sulle lunghe, reiterate, ed accuratissime osservazioni fatte da me medesimo nel corso di quindici anni in tutti que' paesi dell'Europa, ne' quali si allevano Cavalli, quali sieno i soli, e veri mez-

zi

zi di moltiplicare, e perfezionare la loro ſpecie. Non mi rimane ora, ſe non a dir qualche coſa delle Razze particolari, intorno alla ſcelta del terreno, al modo di nutrirgli, e ad alcune altre precauzioncelle da uſarſi.

Quanto al ſito proprio per iſtabilire una Razza in forma, non v'ha dubbio, che quando aver ſi poſſa un terreno aſciutto, ben eſpoſto, e che abbia qualche diſugualianza, che obblighi i puledri a ſalire, e diſcendere, queſto ſi deve ſcegliere a preferenza d'ogni altro. Ma dipendendo ſpeſſiſſime fiate, che non ſi poſſono avere que' terreni, che pur ſi vorrebbono, e che biſogna valerſi di quelli che ſi hanno, io ſono perſuaſiſſimo, che medianti alcune precauzioni ſi potranno egualmente avere dei belli, e buoni Cavalli in ogni qualunque terreno.

E primieramente i terreni magri ſono i più acconci per li Puledri, e per le Giumente troppo pingui, che ſtentano a ritenere, coſicchè baſta aver l'attenzione di averne di quelli, che ſieno alquanto più graſſi, per le Giumente pregne.

Pertanto, ſcelto che avrete il ſito, s'egli è paludoſo, converrà derivarne le acque, per renderlo aſciutto il più che ſia poſſibile, e poi lo cingerete d'una palizzata (a), o d'

(a) Vedi la Tav. IV.

o d' una viva, forte, e ben folta siepe, il che non si fà solo per impedire che i Cavalli non n'escano, ma anche perchè non possano entrarvi i lupi, i quali divorerebbero i Puledri. Ciò fatto guarderete attentamente se vi son buche, o fossi, o sterpi; e guando ve ne abbiano, farete ricolmare i primi, e strappare le seconde. Dividerete quindi il gran recinto in tanti piccoli parchetti A, B, C, D, dovendosi assolutamente separare le Giumente pregne da quelle che nol sono, e i Puledri dalle Puledre, mentre senza queste precauzioni succederebbero inconvenienti gravissimi, che recherebbero un sommo pregiudicio alla vostra Razza. Anzi gli è pur anche necessario avere alcuni parchetti di riserva. E, per farvi passar i Cavalli di quando in quando d' uno in altro, dopo massimamente le pioggie; ed io ho veduto persone, che per conservar meglio i loro terreni, facevano succedere i buoi ai Cavalli.

In tutti li detti parchetti deono essere de' pantani, o recipienti d' acqua stagnante, non però troppo profondi, affinchè vi si possano abbeverare i Cavalli; ma si badi, che non vi sia acqua di fontana viva, perchè questa sarebbe assolutamente nociva alle Giumente pregne.

Sarebbe bene che vi fossero alberi, che procurassero un po' d' ombra a' vostri Caval-

valli ne' gran caldi, ed affinchè i Cavalli non possano grattarsi contro detti alberi, si cingono questi di tavole fino ad una certa altezza.

In capo del gran recinto convien fabbricare un tugurio, o capanna G, che sia rivolta inverso oriente, se si può. Queste capanne sono una spezie di rimesse fatte di legno, nelle quali è una mangiatoja, ed una lunga rastrelliera, come vedete in H, per ritirarvi le Cavalle, e i Puledri, quando nella state sopraggiungono temporali, o quando cadono le fredde pioggie della primavera, e dell'autunno; e se non avete altre stalle, potete altresì valervene per tenervi la vostra Razza al coperto durante l'inverno, nel qual tempo non dovete lasciarla uscire, se non quando la giornata è bella.

Bisogna procurare di avere sempre un qualche servo attento, che invigili sopra la Razza, e conviene collocarlo in sito tale, che possa veder tutto, come sarebbe a cagion d'esempio in I. Ed è anche bene avere alcuni grossi cani K, per far la guardia, i quali si lasciano andare sciolti la notte, affinchè tengano lontani i ladri, e i lupi.

Avvertite nell'autunno, tostochè le notti principieranno a diventar fredde, ed a cadere le brine, di far ritirare la sera le vo-

vostre Giumente nella capanna co' loro Puledri, e di non lasciarle uscire troppo per tempo la mattina (*b*).

Le Cavalle, che allatteranno, avvertirete di collocarle in quel parchetto, in cui l'erba sarà migliore, e se giudicherete che ve ne sieno di quelle, alle quali possa venir meno il latte, date loro dell'orzo pillato mattina, e sera.

Quelle, che s'infermeranno, dovete tosto separarle dalle altre, e conviene perciò avere un luogo per metterle a coperto L.

Se volete che prosperi la vostra Razza, non fate mai principiare la monta prima del mese di Maggio, massime se siete in un paese, il cui clima non sia troppo caldo; conciossiachè i Puledri patiscono assai più il freddo, che il caldo.

Gli Stalloni devono starsene sempre nella stalla, e bisogna che vi sia per lo meno uno Stallone per quindici Giumente, salvochè abbiate una quantità grande di Cavalle da far coprire; perchè in tal caso uno Stallone vigoroso può bastare per diciotto, o venti Giumente, ma non mai per più; e tutte le prodezze, che si narrano di certi Stalloni, che montarono delle cento, e cencinquanta Giumente in una campagna, sono mere favole, che non me-

(*b*) Vedi di sopra gli Articoli IV. e VII.

meritan nemmeno d' essere confutate (c).

Tenete anche co' vostri Stalloni alcuni begli asini per far coprire le Giumente, che stentano a ritenere, ed anche quelle che non sono ancora state coperte, mentre il primo Puledro, che partorisce una giumenta, non è d'ordinario così ben formato, come lo sono quelli, che nascono dalla medesima in appresso (*d*).

Principiata che una volta è la monta, tutti li giorni sono buoni egualmente per far coprire le Giumente, nè la luna ha maggior influenza sopra le nostre Giumente, di quella che avrebbe il globo della terra su quelle, che fossero sopra la superficie di quella.

Nemmeno si dee cavar sangue alle Giumente, nè gittar loro dell'acqua sulla testa, come sogliono far goffamente alcuni per farle ritenere, mentre tutto questo non serve a nulla, ed è solo un indizio d'ignoranza.

Quando vorrete dar la monta alle vostre

(*c*) Eccovi un passo d'un moderno Naturalista, che fa a proposito per questo soggetto: *quegli animali, che si danno immaturi alla venere, per lo più hanno prole viziosa, debole, o nulla: e due congiunti indisposti, o vecchj, o troppo esercitati, o non generano, o imperfettamente generano*. Della regolata e viziosa generazione degli animali parte 1. pag. 56. Ven. 1768.

(*d*) Vedi Buffon Stor. Nat. Tom. IV. pag. 21. Ediz. in 4.

ſtre Giumente, avrete un ſito eſpreſſamente cinto di pali M; in cui farete entrar quelle, che ſaprete di certo eſſere in caldo; v'introdurrete quindi uno Stallone N, il quale non ſia novizio, (*e*) e lo laſcierete in libertà di ſceglierſi quella Giumenta, che più gli piacerà: fatto che avrà il ſuo colpo, lo farete ritirare, e così pure la Giumenta, ed un altro Stallone ſottentrerà in di lui vece: vedete di ſopra quanto ſi è detto nell'articolo *della Monta*.

Non date mai alimento caldo di ſorte veruna agli Stalloni per incitargli all'opera: queſto renderebbe loro troppo craſſo il ſangue. Non biſogna aggiunger fuoco a fuoco, e gl'ignoranti ſoli ſon quelli, che ſi ſervono di tali mezzi: anzi all'oppoſto conviene rinfreſcarli ſempre, e perciò date loro ſpeſſo dell'orzo pillato, della buona vena, della paglia ben mondata, e ſoprattutto poco fieno, non laſciandoli nè anche ber troppo: fate loro ſpeſſo lavar le gambe con acqua freſca, a fine d'impedire che gli umori non vi diſcendano, e vi ſi fiſſino ſopra; ne'gran caldi poi; ſe ne avete il commodo, mandateli la ſera all'acqua, e fateveli rimanere per qualche tempo, queſto recherà loro un giovamento grandiſſimo.

Nel-

(*e*) Quello Stallone, che mai non avrà montato, potrà farſi coprire due o tre volte alla mano alcune Giumente docili, e di quelle, che più facilmente concepiſcono.

Nella ſtate fate montare i voſtri Stalloni la mattina, quanto più per tempo potrete; che così ſi ſtancheranno meno.

Abbiano i voſtri Stalloni quattr' anni compiuti per lo meno, quando gli farete montare per la prima volta: prima di tal tempo eſſi non vi darebbero che Puledri deboli, e mal coſtituiti.

Terminata la monta, avrete attenzione di rinfreſcare i voſtri Stalloni, poi darete loro l'antimonio, per reſtituire la fluidezza al loro ſangue, che ſi è condenſato per via de' ſervigj, che hanno reſi: gli terrete quindi lontani dalle Giumente, e ſempre in un moderato eſercizio.

Eccovi, s'io mal non m'appongo, quanto mi rimaneva da aggiugnere per ſoddisfare a tutti, ed a coloro ſpezialmente, che potrebbero invogliarſi di formarſi una Razza.

Se più voleſſi dire, non farei che replicare quanto ho già detto di ſopra, e queſto è appunto quello, che non voglio fare.

F I N E.

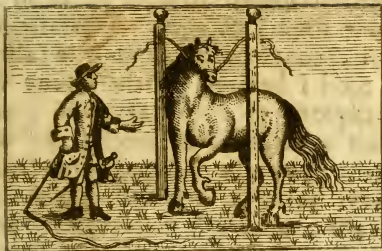
DEL GOVERNO
ECONOMICO
DI UNA
STALLA.

ACHILEGGE.

EGli è certissimo, che per lo più tutti que' Cavalli, che periscono, periscono appunto perchè son mal tenuti; e come mai può essere altrimente? Questi poveri animali vengono governati da gente per l'ordinario dedita al vino, al libertinaggio, e pigra; cavalcati quasi sempre da uomini inesperti, e quasi sempre medicati da ignoranti. Egli è peccato certamente, che bestie, le quali rendono giornalmente tanti servigj agli uomini, vengano poi da essi tanto maltrattate. Io so bene che non v' è alcuno, il quale voglia di proposito rovinare i suoi Cavalli, e ne ho per garante quell' amore, che ciascuno porta alla propria borsa; onde l'ignoranza sola può accusarsi, come la cagione per cui periscono innanzi tempo tanti Cavalli.

Ed ecco altresì il motivo, per cui io vengo qui a dir nuovamente ciò, che altri già disse prima di me. Egli conviene replicare spesso agli uomini quelle stesse cose, che loro sono più utili, affinchè imparino una volta a correggersi.

Di-

Dividerò questa materia in tre Capitoli; nel primo dirò come si debbano curare, nodrire, e governare i Cavalli nelle stalle; nel secondo, come debbano essere trattati ne' viaggi; e nel terzo parlerò delle precauzioni, che si debbono prendere quando si hanno a far delle corse, o quando si vuol andare a caccia; e proccurerò in tal guisa di rendere quest' Opera tanto utile, tanto chiara, e tanto breve, quanto mi sarà possibile.

CAPITOLO I.

Come si debbano curare, nudrire, e governare i Cavalli nelle Stalle.

PER mantenere in buono ſtato una Stalla, la prima coſa, che ſi dee avvertire, conſiſte nella ſcelta de' mozzi. Se ſi tratta di una Stalla numeroſa, in cui ſia un Capo, deve queſto eſſere un uomo, a cui tutti gli altri ſieno ſubordinati, e per conſeguenza che ſappia e comandare, e farſi ubbidire: deve ſaper cavalcare, ed eſſere buon conoſcitore di Cavalli, ed è pur neceſſario che abbia almeno alcune nozioni della parte medica; ſenza queſto i Maniſcalchi gli daranno a credere ciò che vogliono; ma ſopra tutto conviene, ch' egli ſia vigilante ed attento, e che non tolleri la menoma traſcuratezza ne' ſuoi

ſubalterni. Quanto all'altra gente di Stalla, come ſono i cocchieri, i palafrenieri, ed altri, conviene aſſolutamente allontanarne tutti i bevitori, mentre ſono ſpeſſe volte cagione di mali graviſſimi, ed io ſteſſo ho veduto più di dieci volte mozzi ubbriachi appiccare il fuoco alla ſtalla, e rimanervi talvolta bruciati dentro inſiem co' Cavalli; anzi mi meraviglio, che la politica non invigili un po' più ſopra di eſſi, e non vieti, a quelli almeno che ſi ſa eſſer dediti al vino per profeſſione, l'eſercitare un meſtiere tanto pericoloſo per tutti coloro, che abitano in vicinanza della ſtalla commeſſa alla lor cura.

Biſogna ancora, per quanto ſi può, far ſcelta d'uomini pazienti, e manſueti, i quali però ſieno tali per ragione, e non per timidezza; mentre un uomo timido per temperamento non vale mai nulla dattorno a' Cavalli, e un uomo brutale vale ancor meno, laſciando il primo prendere dei vizj ai Cavalli, perchè li teme, e dandogliene il ſecondo altri a forza di maltrattarli.

Pretendono alcuni, che un ſol uomo poſſa governare fin ſette Cavalli, ma queſta è coſa impoſſibile, ed è pazzia il pretenderla. Un buon Palafreniere, per quanto egli ſia capace, e voglia faticare, non può aver cura di più di quattro Cavalli, mentre ci vuole per lo meno un'ora per ciaſ-

ciascun Cavallo, per curarlo bene, ed aggiustarlo come si dee; onde non si deve mai assegnare ad un uomo più di quattro Cavalli.

La prima cosa, che dee far *la* mattina un palafrenière, si è il visitare l'un dopo l'altro i suoi Cavalli, per vedere se loro è sopraggiunta cos'alcuna la notte, se stanno tutti bene, se alcun di loro ha lasciato il suo fieno nella rastrelliera, il che indicherebbe che non istà bene: e in qu sto caso deve darne tosto notizia al Padrone o al Direttore della Stalla: e notisi che è mancamento da non perdonarsi a chi ha cura di Cavalli il non avvisar tosto, quando succede loro qualche cosa, potendo un piccol male trascurato diventar in poco tempo un male incurabile.

Quando avrà visitati i suoi Cavalli, toglierà via lo strame, cioè separerà la paglia netta, ed asciutta dalla sporca, e bagnata; e spingerà la prima sotto la mangiatoja, e porterà tosto l'altra fuori della stalla, essendo cosa cattivissima il lasciare che si accumuli del letame nella stalla, come fanno pur troppo spesso certi pigri Palafrenieri.

Ciò fatto, volterà i suoi Cavalli al filetto, e deve essergli vietato lo stregghiargli attaccati alla mangiatoja, massime i Cavalli giovani, i quali, come quelli che quasi sempre patiscono il solletico, quando

vengono ſtregghiati, vanno mordendo contro la mangiatoja, e ſi avvezzano inſenſibilmente così al tiro.

Per iſtregghiare un Cavallo come ſi deve, la ſtregghia deve ſempre camminar leggermente contro pelo: ſi principia dalla groppa, e ſi fa paſſare ſopra tutto il corpo, ma non deve mai paſſare nè ſulla ſpina del dorſo, nè ſui garretti, e meno ancor ſulle gambe, ſulle quali parti ſi deve ſoltanto paſſare la ſcopetta, e lo ſtrofinaccio. Paſſata bene che ſi è la ſtregghia, ſi piglia un pezzo di panno groſſolano, e con eſſo ſi batte leggermente ſul corpo del Cavallo per farne uſcire la polve laſciatavi dalla ſtregghia; quindi ſi ſcopetta ben bene per ogni verſo, e deeſi avvertir ſoprattutto di far paſſare la ſcopetta fra le orecchie, e ſopra la fronte, ſiti ne' quali riman ſempre maggiore quantità di polve: dopo del che, ſe è l'eſtate, convien far lavare le quattro gambe, ed i crini con acqua freſca, mentre non v'è coſa più ſalubre pei Cavalli del lavar loro così le gambe la mattina, il che fa che gli umori non vi diſcendono in troppa abbondanza: ſi adopera pure il ſapone, quando è neceſſario, per togliere il graſſo dai crini; e poi con un pezzo di panno ſi aſciuga ben bene il Cavallo da per tutto, ſi frega ſotto la ganaſcia, dentro le orecchie, nelle narici. Ciò fatto, il palafreniere gli

mette

mette la ſua coperta, e notiſi che è coſa neceſſariſſima il tener ſempre una coperta ſui Cavalli, tanto l'eſtate, quanto l'inverno, per impedire che ſul loro corpo ſi accumuli la polve, la quale turando i pori del cuojo impedirebbe quell'inſenſibile traſpirazione, tanto neceſſaria alla ſanità dell'individuo. Quando il Cavallo avrà i piedi aſciutti, biſogna ungerglieli con unguento, ma ſolamente in larghezza d'un dito dintorno alla corona. Sonovi palafrenieri tanto traſcurati, che ungono tutta l'unghia, ed allora l'unguento s'introduce ne' buchi de' chiodi, il che fa ſpeſſo perdere i ferri.

Raſſettato che ſarà in tal guiſa il Cavallo, il palafreniere eſaminerà tutte le parti del ſuo corpo, paſſerà la mano ne' quattro paſturali per vedere ſe ſon netti, alzerà i quattro piedi l'un dopo l'altro per vedere ſe i ferri ſtanno attaccati come conviene; ma quello di che non dee mai dimenticarſi, ſi è l'eſaminare la lingua del Cavallo per vedere ſe foſſe alle volte ferita o ulcerata, come ſuccede ſpeſſiſſimo per via delle ſpine, che ſi ritrovan nel fieno, che la pungono. Egli è vero che le più volte gueriſce da ſe medeſima, ma però io ne ho veduto cadere altresì, per non eſſerviſi rimediato in tempo, perchè niuno ſe n'era accorto (*a*).

(*a*) E' ſucceduto ad un amico mio, me aſſente

Dopo esaminato bene in tal modo il Cavallo, prima di ricondurlo alla rastrelliera, il palafreniere gli netterà bene la mascella, quindi gli darà la solita misura di vena, e questo è il tempo migliore per dargliela, mentre il Cavallo all'uscir dal sletto la mangierà con gusto, e con appetito, e la vena gli sarà più salubre: mangiata poi che avrà la vena, gli darà del fieno, che avvertirà di scuotere prima ben bene, e di là a un'ora lo farà bere.

Il Sign. della Gueriniere ci fa osservare, non essere già l'abbondanza del nutrimento quella, che impingua un Cavallo, ma sibbene contribuirvi assai più il modo di governarlo (*b*): non ci scostiamo adunque dai principj di questo valente Cavallerizzo; sieno i vostri Cavalli governati be-

che il suo Cavallo mangiando del fieno si ficcò una spina assai forte nella lingua. Alcuni giorni dopo, non potendo mangiar pel dolore, fu creduto infermo, e si chiamò il Maniscalco, il quale senz'altro esame gli trasse cinque o sei volte sangue, gli fece mettere più clisteri, ed ebbe la sciocchezza di farlo star quattro di senza mangiare: nel quinto poi volle dargli un cordiale; ma nel prendergli la lingua per fargli inghiottire la medicina, la metà della lingua gli restò fralle dita. Avrebbe ciò non ostante potuto guerir il Cavallo, ma i quattro giorni di digiuno, i salassi, e i clisteri lo avevano estenuato per modo, che due giorni dopo se ne morì: ed ecco quali inconvenienti produce l'ignoranza de' Maniscalchi, e la trascuraggine de' mozzi di stalla.

(*b*) Scuola di Cavall. Tom. I. pag. 100. Ediz. di Parigi in 8. 1734.

bene, e il loro nutrimento sia anzi di buona qualità che abbondante; venti libbre di fieno per testa divise in tre volte sono più che sufficienti; la mattina dopo mangiata la vena un'ora dopo mezzogiorno, e la sera quando si mette loro lo strame. E quì avverto, che è un pessimo metodo quello, che in alcune stalle si pratica, di riempiere la mattina la rastrelliera per tutte le ventiquattr'ore, mentre i vapori, che di continuo si sollevano nelle stalle, massime in quelle, nelle quali sono molti Cavalli, si appiccano al fieno, ed è indicibile quanto sia questo nocivo ai Cavalli, cagionando loro pruriti, galle, e farcimi; e però nemmeno si deve permettere ai palafrenieri il tenere il fieno nella stalla; ma deono trarlo tutto fresco dal fenile, ogniqualvolta lo deono distribuire ai Cavalli. Quanto alla vena, due bugnole il giorno bastano ad un Cavallo, che non dee faticar molto, cioè una la mattina dopo di averlo stregghiato, e l'altra dopo il mezzodì. E' bene dar qualche volta ai Cavalli della crusca, massime ne' gran caldi della state, giovando questo a dare della fluidezza al sangue, ed a renderlo più atto a circolare.

Rispetto alla loro bevanda, le acque stagnanti sono sempre le migliori; che però quando se ne possono avere, dovranno sempre preferirsi alle altre: ma quando u-

no è costretto abbeverarli con acqua di fiume, di pozzo, o di fontana, bisogna avere l'avvertenza di mescolarvi sempre insieme un po' di crusca. Nemmeno si dee lasciar bere troppo un Cavallo; non v'è cosa che più contribuisca a farlo diventar bolso; un secchio la mattina, ed un altro la sera son più che bastanti, e que' cocchieri o palafrenieri, che la state fan bere tre, e persin quattro volte i loro Cavalli, sono ignorantacci, che non sanno quel che si facciano.

Una cosa eccellente per conservar sempre i Cavalli in buona salute, si è il farli sovente ber bianco: la farina di segala, o d'orzo stemperata nell'acqua è una bevanda saluberrima per questi animali; non v'è nulla che raddolcisca loro più il sangue, e meglio li preservi da tutte le malattie della cute, alle quali son molto soggetti.

Se volete altresì, che i vostri Cavalli si portino bene, fateli passeggiar sovente: un moderato esercizio riesce loro utile al pari dello stesso nutrimento. Non lasciate però cavalcare i vostri Cavalli dai palafrenieri, se non siete ben certi della loro docilità, e non mai col morso, se non siete ben sicuri della lor mano. La passeggiata ordinaria d'un Cavallo da sella o da carrozza, o sia a questa attaccato, o venga cavalcato, dev'essere d'un'ora tra l'andata, ed il ritorno.

Nella

Nella ſtalla terrete ſempre i voſtri Cavalli attaccati con due correggie: le migliori ſon quelle di cuojo, ma vi ſon Cavalli che le mangiano, e in tal caſo biſogna metter loro delle correggie di corda intrecciata con crine: a queſte poi ſi attacca una palla all'eſtremità, affinchè la correggia poſſa allungarſi ed accorciarſi a miſura che il Cavallo ſi muove. Ci vuole anche una terza correggia, che ſi attacca ad un anello ſul davanti della muſoliera, e poi ſi lega al muro per impedire che il Cavallo non mangi il ſuo ſtrame:

Gli utenſili d'una Stalla, per ciaſcun Cavallo, o almeno per ciaſcun uomo, che governi tre o quattro Cavalli, ſono i ſeguenti.

1. Una ſtregghia.
2. Una ſcopetta.
3. Una ſpazzola.
4. Un groſſo pettine.
5. Una ſpugna.
6. Un pajo di forbici.
7. Una forca di legno, che è migliore di quella di ferro.
8. Una pala.
9. Un buono ſtrofinaccio, di cui dee valerſi ſovente.
10. Un coltello di calore.
11. Due ſecchie, una per lavare i crini, l'altra per abbeverarlo.

12. Un curapiedi.

13. Una ſcopa.

14. Una carretta per portar via il letame.

15. Un caneſtro.

16. Un pajo di mollette.

17. Un pajo di morſe.

18. Del ſapone, e dell' unguento per li piedi.

Aggiungete a tutto queſto dei maſticadori, dei filetti, dei briglioni, dei cavezzoni ec. ma queſte coſe riguardano piuttoſto il Direttore della Stalla, che i palafrenieri.

CAPITOLO II.

Come debbano esser trattati i Cavalli prima, nel corso, e dopo dei viaggi.

LA prima cosa, a cui deve badare chiunque vuol imprendere un lungo viaggio coi Cavalli propri, si è che sieno questi gran mangiatori, mentre i Cavalli dilicati e che mangiano poco, non possono sostener molto le fatiche d'un lungo viaggio. In secondo luogo bisogna, che abbiano piedi eccellenti: ed ecco due qualità indispensabili ad ogni sorta di Cavalli, che si destinano a fare delle lunghe corse.

Dopo di ciò, le precauzioni da prendersi prima de' viaggi consistono 1. In esaminar bene gli arnesi, de' quali uno vuol valersi. Se si tratta d'un Cavallo da sella, si esamina se questa è ben rimborrata, se si adatta egualmente dappertutto alla schiena del Cavallo, se è rilevata sufficientemente in sul davanti per non toccare il garrese, nè dietro sulle reni: (Gl' Inglesi sogliono porre sotto la sella una coperta, metodo eccellente per ovviare che non ne resti offeso il Cavallo:) se il morso non è troppo pesante, troppo stretto, o troppo grande, conciossiachè offende sovs-

so il palato, la lingua, le sbarre, o le labbra del Cavallo, il che gli toglie la voglia di mangiare, e gl'impedisce il proseguire il viaggio. Se sono Cavalli da vettura, convien pure esaminarne gli arnesi, se alcuna fibbia non va ad urtare contro del Cavallo, se i tiranti sono eguali, se ben situati i cuscinetti, ec.

Prima d'imprendere un viaggio bisogna mettere i Cavalli in lena, e si comincia perciò dal dare loro molta vena assai tempo innanzi, poscia si fanno lor fare ogni giorno lunghe passeggiate: convien pure far ferrare i vostri Cavalli qualche giorno prima della vostra partenza, affinchè se per disavventura ne vengano punti alcuni, o che i ferri appoggino troppo sulla suola, possiate accorgervene prima di mettervi in viaggio.

Le precauzioni da prendersi pendente il viaggio consistono nel cominciare dal far piccole giornate, i primi giorni sette o otto leghe, poscia da otto in dieci, e si può andar crescendo fino a dodici, quattordici, o sedeci, secondo la forza de' Cavalli, ed il viaggio più o meno lungo, che far si dee.

Il modo di camminare più comune pe' lunghi viaggi si è l'andar di passo; pure quando si hanno Cavalli, che non rilevano molto, cioè che non hanno movimenti grandi, che possano affaticarli, si possono

ſono far andare di trotto di quando in quando ſenza temere di affaticarli troppo. Gl'Ingleſi, che hanno Cavalli, che radono per la maggior parte il ſuolo, per così dire, fanno lunghiſſimi tratti di ſtrada ſempre di trotto, ſenza che perciò patiſcano i lor Cavalli. Convien però uſare la precauzione di andar guardingo nelle ſalite, come anche nelle diſceſe, maſſime riſpetto a' Cavalli da ſella.

Biſogna pure aver l'attenzione nell'approſſimarſi al luogo, in cui uno vuol fermarſi, o per pranzare, o per dormire, di far andare i Cavalli di paſſo, e laſciarli camminar dolcemente per qualche tempo, affinchè non giungano anſanti all'albergo; e toſtochè vi ſon giunti conviene far loro lavar le gambe, gli occhi, e la bocca, e curar loro i piedi; ma non però mai bagnar loro il ventre; ſi aſciugano quindi, e ſi ſtrofinano nel rimanente del corpo; dopo del che ſi pone loro la ſolita coperta, e ſi laſciano almen per un quarto d'ora ſenza dar loro da mangiare.

Frattanto i mozzi di ſtalla deono viſitargli, e vedere ſe alcun di loro ſi ſia intagliato, ſe i ferri ſtanno fitti come conviene, ſe gli arneſi non gli hanno offeſi ec.; poi ſi voltano alla raſtrelliera, e ſe è l'ora del pranzo, ſi dà loro la metà della loro vena, e ſi laſciano mangiare del fieno per un'ora, quindi ſi fan bere, e ſi

dà

dà loro il rimanente della loro vena: dopo questo si stregghiano, e si ripon loro la sella o gli arnesi: conviene però che il tempo del pranzo sia di due ore per lo meno, se si può, affinchè i Cavalli abbiano il tempo di mangiare, e di riposarsi. Se viaggiate nella state, è meglio marciar di notte, e riposare di giorno, ed allora bisogna chiudere le stalle per renderle oscure quanto è possibile, affinchè le mosche non tormentino i Cavalli. Se siete costretto camminar di giorno in paese, dove abbondino le mosche, dovete prima di partire far ben lavare il ventre, e il piatto delle coscie de' vostri Cavalli con aceto, perchè questo ne terrà lungi le mosche per qualche tempo, e i vostri Cavalli saranno meno molestati.

Conviene altresì, per quanto si può, che la strada della mattina sia più lunga di quella del dopo pranzo: il Cavallo, che la mattina esce fresco dalla stalla, cammina sempre più lesto; ed è anche bene che giunga la sera meno stanco, affinchè possa nel giungere mangiare con appetito, e poi riposare. Nell'uscir dall'albergo conviene prima andare per qualche tempo di piccol passo, affinchè il Cavallo si metta insensibilmente in lena, perciocchè un Cavallo, che avesse mangiato molto, e si facesse tosto camminar forte, potrebbe crepare, o per lo meno patirebbe molto.

Nel

Nel giungere all'albergo la sera si deono prendere le medesime precauzioni, che abbiam dette per il pranzo: poi conviene governare e visitare tutti li Cavalli l'un dopo l'altro, come pure gli arnesi e gli equipaggj, per vedere se ci manca nulla. Sonovi palafrenieri, che per pigrizia lasciano così i Cavalli col sudore sul corpo fino all'indomani, e questo pregiudica sommamente il Cavallo, mentre detto sudore mescolato colla polve tura i pori del cuojo, ed impediscegli il traspirare, locchè gli fa spesso enfiar le gambe, o uscire delle malandre. Non lasciate dunque mai per istrada di far la sera streggliar bene i vostri Cavalli, prima che loro si ponga lo strame, non essendovi cosa più essenziale di questa per la salute di tali animali. Lo strame stesso pochi sono que' palafrenieri che il facc'ano come conviene: hanno tutti il lodevol costume di spingere la paglia quanto possono verso la groppa del Cavallo, affinchè non s'imbratti, per non aver la mattina a durar la fatica di lavarlo; ma non è già la groppa quella che deve riposare agiatamente, ma sibbene la costa, e quì per l'appunto non si curano molto i palafrenieri di cacciar della paglia, cosicchè queste povere bestie avendo per lo più le coste sul pavimento, giacciono malissimo, e non possono come converrebbe adagiarsi per riposarsi: onde, come è chia-

ro, riesce utilissimo il badar bene, che lo strame si faccia come si deve, cioè che molto ve ne sia in quel sito, su cui deve posarsi la costa.

Fatto lo strame, si dispone la lampada per esser sicuro che non intervenga nulla di sinistro, e colui, che è di guardia ai Cavalli, fa uscir tutti dalla stalla, e vi riman solo, mentre bisogna pure lasciare i Cavalli in riposo, e non permettere che i mozzi giuochino, o attendano a bere la notte nella stalla, il che impedisce a' Cavalli il riposare.

La mattina, due ore innanzi al tempo stabilito per la partenza, entrano i mozzi, e danno prima la vena ai Cavalli, poscia del fieno; e nel tempo stesso gli streggbiano, mentre per viaggio si stregghiano rivolti alla rastrelliera, affinchè abbiano tempo di mangiare: stregghiati che sono, si dà loro un'occhiata per vedere se stanno bene tutti, e poi si fan bere; bevuto che hanno si dà loro il rimanente della loro vena, si mettono loro gli arnesi, poscia si paga l'oste, e si parte, e si ricomincia di nuovo a far lo stesso ne' giorni seguenti, finchè dura il viaggio.

Terminato il viaggio, è bene nondimeno il prendere ancora qualche precauzione per la sanità de' vostri Cavalli. Dovete soprattutto guardarvi dal tosto abbandonargli ad un troppo lungo riposo, il che riu-

riuſcirebbe loro dannoſo; ma farete lor fare delle piccole paſſeggiate per avvezzarli di nuovo inſenſibilmente all'ordinario loro tenor di vivere: e perchè probabilmente dopo un lungo viaggio, e dopo ſtraordinarie fatiche i voſtri Cavalli ſi troveranno riſcaldati, perciò ſarà bene mettergli all' acqua bianca, ed alla cruſca per alcun tempo, poi far loro trar ſangue, e dar ad eſſi l' antimonio. Convien pure per alquanti giorni far loro fregar le ſpalle, e le gambe con acquavita, far mettere del fimo bagnato ne' loro piedi, e tenerli ben coperti, maſſime ſe fredda è la ſtagione, far loro un buon letto, e fargli ſtrofinar bene ogni giorno.

Ed eccovi il miglior modo di governar Cavalli e prima, e nel corſo, e dopo de' viaggi: io ho fatti lunghi viaggi di duecento e di trecento leghe, e ſempre ho governati li miei Cavalli come ho detto teſtè; eſſi ſi ſono mai ſempre portati beniſſimo, nè alcun ſiniſtro accidente mi ha giammai fermato nel mio corſo.

CAPITOLO III.

Dei Cavalli da correre, e da caccia.

I Cavalli destinati a correre, o per la caccia, deono esser nutriti e mantenuti diversamente dagli altri. A questi convien dare poco fieno, molta vena, tenerli sempre in lena, e fargli spesso ber bianco, per rinfrescar loro il sangue, che la vena e le corse sogliono riscaldare.

Bisogna soprattutto che sieno ferrati bene, e leggermente, e non conviene mai lasciar loro conciar troppo il piede, meno ancora rasparlo, ma bensì mantener loro l'unghia sempre fresca con unguento da piede; medianti le quali precauzioni preserverete sempre i vostri Cavalli dai quarti, a'quali son molto soggetti i Cavalli da corsa.

V'ha chi li fa mettere al masticatore, e ve li lascia così per un'ora o due prima di cavalcarli per farli correre; ma questo è nocivo: il masticatore non è buono, se non quando i Cavalli non hanno da far nulla, mentre gli esaurisce, e gli affatica. Nemmeno conviene, come praticano alcuni, dar loro cordiali, pillole, o altro che li riscaldi, perchè in vece di accrescer vigore al Cavallo, altro non si fa così, che rovinarlo. Fieno, vena, ed or-

zo è quanto ci vuol pe' Cavalli ; il rimanente è una mera ciarlataneria . E' però bene lasciar trascorrere almeno un' ora , dopo che un Cavallo ha mangiato, prima di cavalcarlo.

Se dovete far una corsa, fatevi condur pian piano il vostro Cavallo per mano fino al luogo destinato, e soprattutto, quando il cavalcherete, non lo sforzate da principio a correr molto, mentre il miglior Corridore può venirvi meno , se non sapete regolarlo con prudenza , Dovete , quando cominciate a correre , tener d' occhio coloro, che corronno con voi , accrescere insensibilmente il vostro passo , e non ispingere il Cavallo a tutta briglia , se non quando non vi rimane più a fare che un quarto di strada: allora dovete tener saldo, e non aver più riguardo veruno. Finita la corsa, fategli tosto levar via il sudore col coltello di calore , e poi fate ricondurre il Cavallo pian piano nella Stalla; giunto poi che vi sarà vi regolerete come ho detto di sopra.

Quando anderete a caccia coi cani corridori, avvertite altresì di andar riguardato col vostro Cavallo in sul principio , percioecchè , sebbene si abbiano Cavalli freschi disposti in varj siti, accade talvolta che si esce di strada, e basta una caccia sola per rovinar un Cavallo : e però non dovete sempre andar di galoppo , ma ben-

bensì di quando in quando andar di trotto, il che rinfreſcherà la ſpalla del Cavallo: ed avvertite che tanto le ſalite, quanto le diſceſe ſi deono fare di paſſo.

Se vi occorre di attraverſare qualche acqua, in cui ſi debba nuotare, ſtringete le ginocchia, e date tutta la mano al voſtro Cavallo: paſſato che ſarete, rimettetelo al trotto; maſſime ſe era ſudato, non biſogna laſciarlo fermare all' uſcire dall' acqua.

Quando cambiate Cavallo, biſogna che il voſtro Palafreniere tolga a quel, che laſciate, il ſudore, poi che lo faccia paſſeggiare alquanto, affinchè ſi raffreddi inſenſibilmente: ſenza queſte precauzioni potrebbe diventar rinfuſo, o ſia ripreſo.

I Cavalli, che hanno ardore aſſai, e quelli che giovani ſono, deono maneggiarſi con qualche maggior riguardo: è bene incominciare ad avvezzargli inſenſibilmente allo ſtrepito della caccia, e conviene perciò farli condur a mano, o cavalcare da chi paziente ſia, e li tenga da prima lontani dalla caccia, poi a poco a poco ve gli accoſti, tenendoli per le belle ſtrade, finchè ſieno avvezzi allo ſtrepito.

Un' altra precauzione da non ommetterſi, quando il Cervo, il Daino, il Capriolo, ec. vanno a morire in luoghi umidi, ſi è quella di badar bene che il Cavallo non ſi fermi nell'umido, ma di farlo paſſeg-

ſeggiare, ovvero di ſcegliere per fermarvi il ſito più aſciutto.

Ritornando dalla caccia, nel giungere alla ſtalla, oltre le ſopraccennate precauzioni, biſogna far fregar bene le ſpalle e le gambe de' voſtri Cavalli con acquavita, in cui può meſcolarſi qualche gocciola di eſſenza di terebentina.

Ed ecco quali ſono quelle precauzioni, che non dovete aſſolutamente laſciar di uſare, ſe volete che ſani ſi mantengano i voſtri Cavalli, e che ſieno ſempre in iſtato di ſervirvi.

IL FINE.

INDICE

Dei Trattati contenuti nel presente Libro, e dei loro Capitoli.

Saggio sopra le Razze dei Cavalli, o sia Esame metodico de' mezzi più acconci per istabilire, dirigere, e far prosperare le Razze.

Trattato della cognizione esteriore del Cavallo con un esame analitico delle furberie de' Sensali.

Trattato della Meccanica del Morso, o sia l'arte d'imbrigliare i Cavalli.

Art.

Supplimento.

Del Governo economico di una Stalla.

TA-

TAVOLA

Delle materie contenute in questo Volume disposta per ordine di Alfabeto.

Del Saggio sopra le Razze.

Con-

Qua-

Tem-

TAVOLA

Del Trattato della Cognizione del Cavallo.

Spa-

TAVOLA

Del Trattato della Meccanica del Morso.

Unci-

T A V O L A

Delle Osservazioni intorno alla Mascalcia.

Sono

TAVOLA

Delle materie contenute nel Supplemento.
Articolo XII. delle Razze particolari.

Quel-

TAVOLA

Delle Materie del Governo economico di una Stalla.

Fine della Tavola delle materie.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Libro de' Dilettanti de Cavalli &c. Stampato*, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Gennaro 1780.

Alvise Vallaresso Rif.

Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Regist. in Lib. a C. 455. al Num. 1912.
Davidde Marchesini Segr.

Adi 24. Gennaro 1780. M. V.
Reg. dal Mag. Eccell. contro la Bestemia a C. 101. T.
Andrea Sanfermo Segr.

CA-

CATALOGO

De' Libri Stampati da FRANCESCO LOCATELLI, *Librajo a S. Bortolamio.*

IL Cuoco Francefe, ove viene infegnata la maniera di condire ogni forta di vivande, e di fare ogni forta di pafticcierie, e Confetti conforme le quattro Stagioni dell'anno, dato alla luce dal Signor de la Varrene. Seconda edizione diligentemente Corretta 12. 1781.

L'Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola Ridotta a facile Metodo per mezzo di Offervazioni a profitto de'Studenti. Seconda Edizione Aggiuntovi un Trattato di Meccanica. In 8. 2. vol. 1778

Nuovo Plico d'ogni forta di Tinture, arrichito di rari, e belliffimi Segreti per colorire Animali, Vegetabili, e Minerali; Raccolti da Galipidio Talier, Seconda Edizione con varie aggiunte di molti Secreti. In 12. 1780.

Compendio di varie Ricette per medicar Cavalli date in luce da Pietro Francefco Canevefe. S'aggiunge inoltre alcune altre Ricetre efpofte con un nuovo Metodo efperimentato per curare il male epidemico delle Beftie Bovine. In 8. 1780

L'Ortolano in Villa e l'Accurato Giardiniere in Città; cioè regole pratiche, e fondate full'efperienza di vecchj Ortolani

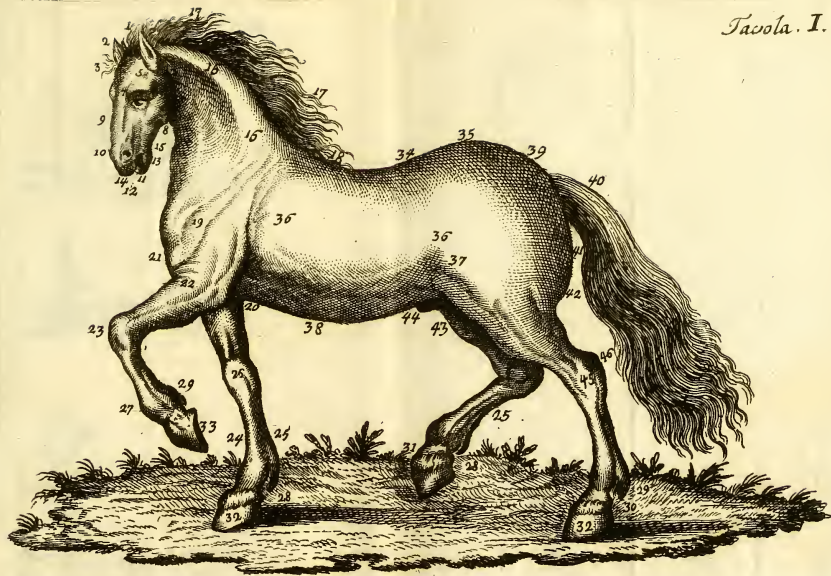
per coltivare qualunque sorta d'erbaggi, e di fiori, spezialmente di Garofani, per propagare ed innestare piante, e viti; il modo d'educar i Bigatti, il trattato del tabacco; e la maniera di fare i vini di perfetta qualità. Opera di Casimiro Affaitati. In 12. 1778.

Il Perfetto Boaro o sia Instruzione concernente la cognizione de' Buoi, e delle Vacche, della loro età, delle malattie e sintomi, con i Rimedj i più sperimentati, atti a guarirgli: si aggiungono due piccioli Trattati de' mali de' Montoni, e de' Porci, ed inoltre varj Rimedj per i Cavalli, pure sperimentati, e non per anche comparsi alla luce. Di M. J. G. Boutrolle. In 8. 1780.

Il Grande Marescalco Francese, che tratta della cognizione de' Cavalli, delle loro malattie, e della lor guarigione, come pure delle loro purghe, e più altre cose utilissime e necessarie alla cura, e al governo de' medesimi. Opera tradotta dal Francese adorna di varie figure in rame. Edizione Seconda in 12. 1779.

Marchj delle Razze de' Cavalli dello Stato Veneto, Lombardia, e dello Stato Pontificio, che presentemente sono esistenti. Diligentemente raccolti, e stampati con alcune particolari Notizie. In 8. 1780.

I Giochi Numerici fatti Arcani palesati da Giuseppe Antonio Alberti, Bolognese Seconda edizione adornata di figure In 8. 1780.

Tavola. I.

Sette mandibole inferiori. T. II.

denti da latte sino a 34. o 36. mesi circa

Cavallo di 3. anni

Cav. di 4. anni gli scaglio= ni principiano a compar:

Cav. di 5. anni gli sca. sono del tutto fuori.

Cavallo di 6. anni i denti del primo morso princ. a squalivare

Cavallo di 7 anni i mezzani squalivano anch'essi ~

Cavallo di 8. anni i denti della mandip. inferiore finiscono di squalivare.

Tre' mandibole superiori.

Mandibola superiore di un Cav: di 8. in 9. anni che principia a squa= livare il suo primo mor:

Cav: di 9. in 10. an: che squaliva i mezzani della mand: superi: gli scaglioni princ. a far. rotondi

Cav. di 10: in 11: anni che hà finito affatto di squaliv: la gengiva principia a ritirarsi

Ta. III
fig. 1.
A
f. 2.
f. 3.
f. 4.
f. 5.
f. 6.
f. 7.
f. 8.
f. 9.
f. 10.
f. 11.
f. 12.
f. 13.
f. 14.
f. 15.
B
f. 16.
D
f. 17.
E
C
f. 18.
f. 19.
f. 20.
f. 21.
Scala di dodeci pollici.

Tav. IV.